

DCXIV. SEDUTA**MARTEDÌ 8 MAGGIO 1951**

Presidenza del Presidente DE NICOLA

INDICE

Autorizzazioni a procedere in giudizio (Presentazioni di relazioni su domande)	<i>Pag.</i> 23955	Interpellanza (Annunzio)	<i>Pag.</i> 24008
Commissione permanente (Variazione nella composizione)	23955	Interrogazioni (Annunzio)	24008
Congedi	23953	Registrazioni con riserva	23956
Disegni di legge:		Relazione (Presentazione)	23955
(Deferimento a Commissioni permanenti)	23954	Sul processo verbale:	
(Trasmissione)	23954	MERLIN Umberto	23953
Disegno di legge: « Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed al bilancio dell'Azienda autonoma delle strade statali per l'esercizio finanziario 1950-51 (primo provvedimento) » (1601) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Approvazione)	23956		
Disegni di legge: « Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-52 e 1952-53 per il potenziamento della difesa del Paese » (1584); « Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario 1950-51 per il potenziamento della difesa del Paese » (1585) (Approvati dalla Camera dei deputati) (Discussione):			
MERLIN Angelina	23969		
ROMANO Antonio	23976		
GASPAROTTO	23981, 23988		
FRANZA	23988		
PANETTI	23988		
GIARDINA	23993		
TALARICO	23997		
GRANEGNA	24001		

La seduta è aperta alle ore 16.

Sul processo verbale.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

MERLIN UMBERTO. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN UMBERTO. Se fossi stato presente in Aula nella seduta di sabato scorso, dichiaro che avrei votato contro l'ordine del giorno del senatore Lucifero.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Ottani per giorni 2, Ricci Mosè per giorni 3, Silvestrini per giorni 3.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge.

« Ricostituzione del comune di Ripalta Guerna, oggi frazione del comune di Ripalta Cremasca, in provincia di Cremona » (1664), di iniziativa del deputato Benvenuti;

« Ricostituzione dei comuni di Campagnola Cremasca, Pianengo e Cremosano, oggi frazioni del comune di Cremosano, in provincia di Cremona » (1665), d'iniziativa del deputato Benvenuti;

« Ricostituzione dei comuni di Orino e Azio in provincia di Varese » (1666), d'iniziativa dei deputati Lombardini e Gasparoli;

« Ricostituzione del comune di Ludriano, in provincia di Brescia » (1667), d'iniziativa dei deputati Montini e Roselli;

« Ricostituzione del comune di Eoggiano Valtravaglia, in provincia di Varese » (1668), d'iniziativa dei deputati Alessandrini e Tosi;

« Soppressione del « Comitato interministeriale per l'assistenza ai connazionali che si trovano all'estero per eventi di guerra » e passaggio al Ministero del tesoro dei compiti relativi alla regolarizzazione delle spese inerenti a detta assistenza » (1669);

« Fissazione di un termine perentorio per la presentazione, da parte delle amministrazioni comunali, delle richieste di rimborso delle spese sostenute per il personale addetto al cessato servizio del razionamento consumi » (1670);

« Approvazione dell'atto 20 gennaio 1951, aggiuntivo alla convenzione di concessione delle ferrovie secondarie della penisola salentina, approvata con regio decreto-legge 22 ottobre 1951, n. 1480 » (1671);

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti accordi: a) Convenzione d'unione di Parigi del 20 marzo 1883, per la protezione della proprietà industriale, riveduta a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925 ed a Londra il 2 giugno 1934; b) Accordo di Madrid del 14 aprile 1891, concernente la registrazione internazionale dei marchi di fabbrica o di commercio, riveduto

a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925 ed a Londra il 2 giugno 1934 » (1672);

« Approvazione ed esecuzione degli scambi di Note fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativi alle modifiche apportate all'articolo 3 dell'Accordo italo-americano sui cimiteri di guerra » (1673);

« Modifica dell'articolo 18 del regio decreto legge 14 aprile 1939, n. 636, sull'assistenza ai tubercolotici » (1674), d'iniziativa dei deputati Repposi ed altri;

« Regolarizzazione, ai fini fiscali, degli apparecchi di accensione fabbricati in Italia o importati dall'estero » (1675);

« Modifiche al sistema contributivo dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i dipendenti statali » (1676);

« Norme sulla costituzione e sul funzionamento delle Corti costituzionali » (23-B). (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati);

« Norme integrative e di attuazione del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, sulla istituzione di ruoli speciali transitori nelle Amministrazioni dello Stato » (1487-B). (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).

Comunico inoltre che il Ministro delle finanze ha trasmesso il seguente disegno di legge: « Norme dirette ad agevolare la sistemazione delle controversie in materia di tasse ed imposte indirette sugli affari » (1677).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

**Deferimento di disegni di legge
a Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Informo che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito all'esame e alla approvazione:

della 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) il disegno di legge: « Fissazione di un termine perentorio per la presentazione, da parte delle amministrazioni comunali, delle richieste di

1948-51 - DCXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

8 MAGGIO 1951

rimborso delle spese sostenute per il personale addetto al cessato servizio del razionamento consumi » (1670);

della 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) il disegno di legge: « Modificazione alla data del riassorbimento dell'aumento d'organico del Corpo degli agenti di custodia previsto dall'articolo 3 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 503 » (1657);

della 3^a Commissione permanente (Affari esteri e colonie) il disegno di legge: « Soppressione del "Comitato interministeriale per la assistenza ai connazionali che si trovano all'estero per eventi di guerra" e passaggio al Ministero del tesoro dei compiti relativi alla regolarizzazione delle spese inerenti a detta assistenza » (1669); e, previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Concessione di mutuo da parte della Cassa depositi e prestiti alla Fondazione dei Figli degli italiani all'estero » (1662);

della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) i disegni di legge: « Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 17 febbraio 1951, n. 199, concernente la prelevazione di lire 2.100.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste, per l'esercizio finanziario 1950-51 » (1655); « Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere un mutuo fino a lire 4 miliardi all'Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali (I.N.A.D.E.L.) » (1659); e: « Norme dirette ad agevolare la sistemazione delle controversie in materia di tasse ed imposte indirette sugli affari » (1677);

della 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) il disegno di legge: « Norme transitorie per i concorsi a posti nei ruoli delle soprintendenze alle antichità e belle arti » (1658);

della 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale) il disegno di legge: « Sospensione delle iscrizioni nell'assicurazione facoltativa per l'invalidità e vecchiaia » (1651);

della Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo della Costituente il disegno di legge: « Ratifica del decreto legislativo 17 aprile 1947, n. 275, concernente modificazioni agli articoli 7 e 8 del regio decreto-legge 21 luglio 1938, n. 1517, relativo all'ordinamento dell'Esposizione biennale internazionale d'arte di Venezia » (1656).

Variatione nella composizione della Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta del Gruppo democratico cristiano, il senatore Cingolani entra a far parte della 3^a Commissione permanente (Affari esteri e colonie) in sostituzione del senatore Tessitori, nominato Sottosegretario di Stato per il tesoro.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Informo che il senatore Locatelli ha presentato, a nome della 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), la relazione sul disegno di legge, d'iniziativa del deputato Balduzzi: « Ricostituzione del comune di Rea in provincia di Pavia » (1041).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Presentazione di relazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Informo che i senatori Adinolfi e Spallino hanno presentato le relazioni sulle domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Spano (Doc. XXXV) e contro il senatore Bosi (Doc. LXII).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite e le relative domande saranno iscritte nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto dalla Corte dei conti l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella seconda quindicina di aprile.

Tale elenco sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

Approvazione del disegno di legge: « Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed al bilancio dell'Azienda autonoma delle strade statali per l'esercizio finanziario 1950-51 (primo provvedimento) » (1601) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed al bilancio dell'Azienda nazionale autonoma delle strade statali per l'esercizio finanziario 1950-51 (primo provvedimento) ».

Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*, legge lo stampato n. 1601.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

ZOLI, *f.f. relatore*. Incaricato dalla Commissione di sostituire il senatore Marconcini, assente, dichiaro di rimettermi alla relazione scritta da lui redatta.

PRESIDENTE. Passiamo allora alla discussione degli articoli. Se ne dia nuovamente lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 1.

Nello stato di previsione dell'entrata, per l'esercizio finanziario 1950-51, sono introdotte le variazioni di cui alla annessa tabella A.

PRESIDENTE. Avverto che chi approva l'articolo 1 approva anche la tabella A a cui l'articolo stesso si riferisce, tabella relativa alle maggiori entrate che si sono avute nei primi mesi del corrente esercizio finanziario. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

TABELLA A.

**TABELLA DI VARIAZIONI ALLO STATO DI PREVISIONE DELL'ENTRATA
PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1950-51**

a) *In aumento:*

Capitolo n. 49. — Imposta in surrogazione del registro e del bollo	L.	1.500.000.000
Capitolo n. 51. — Imposta ipotecaria	»	2.000.000.000
Capitolo n. 72. — Imposta sulla fabbricazione dello zucchero	»	12.500.000.000
Capitolo n. 74. — Imposta sulla fabbricazione degli oli di semi.	»	1.000.000.000
Capitolo n. 75. — Imposta sulla fabbricazione degli oli minerali, ecc.	»	10.000.000.000
Capitolo n. 88. — Imposta sul consumo dei tabacchi ecc.	»	10.000.000.000
Capitolo n. 200 (<i>modificata la denominazione</i>). — Proventi derivanti dalla vendita dei denaturanti dell'alcool destinato ad usi industriali, dei contrassegni di Stato per i liquori imbottigliati e per i recipienti di estratti ed essenze per la preparazione dei liquori. Rimborsamento delle spese di vigilanza sulle fabbriche soggette ad imposte di fabbricazione	»	10.000.000
Capitolo n. 318-bis (<i>di nuova istituzione</i>). — Controvalore del metallo proveniente dalla deformazione di monete di nichelo ritirate dalla circolazione (regio decreto-legge 24 giugno 1940, n. 743, convertito, nella legge 25 settembre 1940, n. 1401; legge 21 ottobre 1940, n. 1460 e decreti ministeriali 15 novembre 1940, n. 4948 e 10 marzo 1942, n. 108006).	»	2.648.540
Totale	L.	<u>37.012.648.540</u>

b) *Modifica di denominazione:*

Capitolo n. 345. — Ricupero da effettuarsi dall'Istituto mobiliare italiano delle somme erogate a copertura delle garanzie statali sui finanziamenti accordati alle aziende industriali italiane in conto dell'apertura di credito concessa dall'Export-Import Bank, poste a carico delle aziende stesse, a causa della loro inadempienza agli obblighi assunti per i finanziamenti sopraccennati (decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 11 settembre 1947, n. 891; decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 927, nonché sulle operazioni finanziarie relative ai prestiti di cui all'accordo di cooperazione economica approvato con la legge 4 agosto 1948, n. 1108 (legge 3 dicembre 1948, n. 1425 e legge 21 agosto 1949, n. 730).

c) *Capitoli di nuova istituzione:*

- Capitolo n. 257-*bis*. — Somma da versare dalla regione siciliana a titolo di rimborso delle spese sostenute dallo Stato per i servizi ed il personale agli stessi addetto, di spettanza della regione medesima (articolo 3 del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 507) *per memoria*
- Capitolo n. 319-*bis*. — Interessi sui titoli obbligazionari emessi dall'Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili (A.N.I.C.) in base alla Convenzione del 9 agosto 1948, concernente la regolazione dei rapporti tra lo Stato e l'Azienda predetta (decreti legislativi 21 aprile e 7 maggio 1948, numeri 948 e 1032). *per memoria*
- Capitolo n. 368-*bis*. — Rimborso delle anticipazioni concesse dal Tesoro alle Imprese minerarie sarde ed alla Società mineraria carbonifera sarda ai sensi dell'articolo 36 del decreto legislativo luogotenenziale 28 dicembre 1944, n. 417 e successive disposizioni legislative. *per memoria*

PRESIDENTE. Chi approva l'articolo 1 con l'annessa tabella A è pregato di alzarsi.

(È approvato).

CERMENATI, *Segretario* :

Art. 2.

Negli stati di previsione della spesa dei Ministeri del tesoro, delle finanze, degli affari esteri, dell'Africa italiana, dell'interno, dei lavori pubblici, della difesa, dell'agricoltura e delle fo-

reste, del lavoro e della previdenza sociale e del commercio con l'estero, per l'esercizio 1950-51 sono introdotte le variazioni di cui all'annessa tabella B.

PRESIDENTE. Avverto, che chi approva l'articolo 2 approva anche la tabella B a cui l'articolo stesso si riferisce, cioè quella che indica le maggiori spese che si sono affrontate nei primi mesi di questo esercizio. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario* :

TABELLA B.

**TABELLA DI VARIAZIONI AGLI STATI DI PREVISIONE DELLA SPESA
PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1950-51**

MINISTERO DEL TESORO

a) *In aumento:*

Capitolo n. 19. — Contributi e concorsi a favore della Direzione generale del Fondo per il culto, ecc.	L.	1.326.180.000
Capitolo n. 31. — Spese per la Camera dei Deputati	»	250.000.000
Capitolo n. 44. — Indennità al personale dei Gabinetti, ecc.	»	1.700.000
Capitolo n. 84-bis (di nuova istituzione). — Retribuzioni per incarichi conferiti ai sensi dell'articolo 57 del regio decreto 8 maggio 1924, n. 843, o di altra analoga facoltà	»	367.000
Capitolo n. 194-bis (di nuova istituzione). — Spese per il servizio della proprietà letteraria, artistica e scientifica.	»	300.000
Capitolo n. 367. — Compensi per lavoro straordinario al personale di ruolo, ecc.	»	2.800.000
Capitolo n. 371. — Compensi per lavoro straordinario al personale non di ruolo, ecc.	»	1.750.000
Capitolo n. 372. — Compensi speciali, ecc.	»	70.450.000
Capitolo n. 383. — Fitto di locali, ecc.	»	67.000.000
Capitolo n. 388. — Compensi per lavoro straordinario al personale di ruolo della Ragioneria Generale, ecc.	»	10.000.000
Capitolo n. 392. — Compensi per lavoro straordinario al personale non di ruolo della Ragioneria Generale, ecc.	»	11.500.000
Capitolo n. 393. — Compensi speciali, ecc.	»	6.000.000
Capitolo n. 398. — Sussidi ad impiegati, ecc., della Ragioneria Generale, ecc.	»	1.000.000
Capitolo n. 452. — Compensi per lavoro straordinario al al personale adibito al Magazzino del Provveditorato Generale dello Stato in Via XX settembre in Roma, ecc.	»	1.500.000
Capitolo n. 458. — Fondo di riserva per le spese impreviste, ecc.	»	4.434.301.616
Capitolo n. 495-bis (di nuova istituzione). — Annualità da pagare per il 1942 alla Cassa Depositi e Prestiti, per l'estinzione del mutuo di lire 23.000.000 concesso al comune di Civitavecchia per opere di sistemazione di quel porto (regio decreto-legge 7 maggio 1925, n. 1390, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562 e regio decreto-legge 23 ottobre 1927, n. 2106, convertito nella legge 20 dicembre 1928, n. 3057)	»	1.288.100
Capitolo n. 528-bis (di nuova istituzione sotto la nuova sottorubrica « Corte dei conti. — Servizi metropolitani »). — Compensi per lavoro straordinario agli impiegati ed		

agenti ed al personale di altre Amministrazioni dello Stato per prestazioni rese nell'interesse della Corte dei conti ai fini della compilazione dei rendiconti consuntivi arretrati (articolo 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19).	L.	3.000.000
Capitolo n. 584. — Compensi per lavoro straordinario al personale per i lavori inerenti alla confisca, ecc. dei beni dei sudditi ex nemici, ecc.	»	500.000
Capitolo n. 585-bis (di nuova istituzione). — Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario da corrispondersi, in relazione a particolari esigenze di servizio, al personale di ruolo e non di ruolo appartenente alla Ragioneria generale dello Stato e Uffici dipendenti, nonchè al personale di altre Amministrazioni dello Stato per servizi e prestazioni rese per il lavoro relativo ai conti consuntivi arretrati (articolo 6 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19)	»	10.000.000
Capitolo n. 609. — Oneri previdenziali a carico dell'Amministrazione sugli assegni corrisposti al personale non di ruolo	»	16.000.000
Capitolo n. 611 (modificata la denominazione). — Compensi per lavoro straordinario al personale di ruolo e non di ruolo addetto al servizio di risarcimento dei danni di guerra (articolo 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19).	»	1.950.000
Capitolo n. 612. — Compensi speciali, ecc.	»	120.000
Capitolo n. 649-bis (di nuova istituzione). — Valore nominale delle monete di nichelio ritirate dalla circolazione (regio decreto-legge 24 giugno 1940, n. 743, convertito nella legge 25 settembre 1940, n. 1401; legge 21 ottobre 1940, n. 1460 e decreti ministeriali 15 novembre 1940 n. 4948 e 10 marzo 1942, n. 108006)	»	2.648.540
Capitolo n. 660-bis (di nuova istituzione). — Pagamento al Consorzio per sovvenzioni su valori industriali — Sezione autonoma dell'I.R.I. — della somma risultante a debito dello Stato dal conto speciale aperto al Tesoro, dal Consorzio stesso, per la garanzia statale concessa sull'operazione di finanziamento a favore della Società « Emona » con il decreto 30 settembre 1943, n. 144130 (legge 12 febbraio 1942, n. 100).	»	4.589.484
Capitolo n. 665-bis (di nuova istituzione). — Partecipazione a Società per azioni aventi lo scopo di esercitare linee di navigazione area interna ed internazionali (decreto legislativo 4 settembre 1946, n. 88)	»	120.000.000
Totale degli aumenti . . .	L.	6.344.944.740
b) In diminuzione:		
Capitolo n. 395. — Indennità di missione, ecc.	L.	39.000.000
Capitolo n. 477. — Interessi da corrispondere alla Banca nazionale del lavoro, ecc.	»	25.000.000

1948-51 - DCXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

8 MAGGIO 1951

Capitolo n. 608. — Retribuzioni, ecc. al personale non di ruolo addetto ai servizi del risarcimento dei danni di guerra, ecc.	L.	16.000.000
Capitolo n. 618 (<i>modificata la denominazione</i>). — Somme occorrenti per il pagamento di indennità a titolo di risarcimento di danni causati da fatti di guerra (legge 26 ottobre 1940, n. 1543 e legge 20 novembre 1941, n. 1432).	»	7.500.000
Capitolo n. 621. — Spese, ecc. per il funzionamento dei servizi riguardanti il pagamento di forniture, ecc. disposte dalle Forze armate alleate, ecc.	»	7.500.000
Totale delle diminuzioni	L.	<u>95.000.000</u>

c) *Modifiche di denominazione:*

- Capitolo n. 168. — Spese per la biblioteca e le informazioni bibliografiche.
- Capitolo n. 191. — Spese per il funzionamento delle Commissioni costituite per l'erogazione di sovvenzioni a favore degli Enti autonomi lirici, della istituzione di concerti dell'Accademia di Santa Cecilia e di altri Enti ed istituzioni teatrali e musicali, nonché a favore di manifestazioni teatrali italiane di particolare importanza artistica e sociale (decreto legislativo 20 febbraio 1948, n. 62 e legge 29 dicembre 1949, n. 959).
- Capitolo n. 663. — Oneri per capitali, interessi, accessori e spese derivanti dalle garanzie assunte dallo Stato in dipendenza dalla operazione di apertura di credito concessa dall'Export-Import Bank e dei finanziamenti accordati sulla stessa apertura di credito, dall'Istituto mobiliare italiano, alle Aziende industriali italiane (articoli 1, 2, e 3 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 11 settembre 1947, n. 891 e decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 927) nonché in dipendenza delle operazioni finanziarie relative ai prestiti di cui all'accordo di cooperazione economica approvato con la legge 4 agosto 1948, n. 1108 (legge 3 dicembre 1948, n. 1425 e legge 21 agosto 1949, n. 730).

d) *Capitoli soppressi:*

- Capitolo n. 752 (*aggiunto*). — Compensi per lavoro straordinario, ecc.
- Capitolo n. 935 (*aggiunto*). — Valore nominale delle monete di nichelio ritirate dalla circolazione (regio decreto-legge 24 giugno 1940, n. 743, convertito della legge 25 settembre 1940, n. 1401; legge 21 ottobre 1940, n. 1460, e decreti ministeriali 15 novembre 1940, n. 4948 e 10 marzo 1942, n. 108006.)

MINISTERO DELLE FINANZE

In aumento:

Capitolo n. 82. — Fitto di locali in servizio della guardia di finanza	L.	120.000.000
Capitolo n. 240. — Acquisto, costruzione e manutenzione di strumenti, ecc.	»	2.000.000

1948-51 - DCXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

8 MAGGIO 1951

Capitolo n. 244-bis (<i>di nuova istituzione</i>). — Rimborso parziale dell'imposta di fabbricazione sulla benzina consumata per l'azionamento delle autovetture adibite al servizio pubblico da piazza, compresi i motoscafi che, in talune località sostituiscono le vetture da piazza (decreto-legge 11 marzo 1950, n. 50 convertito, con modificazioni, nella legge 9 maggio 1950, n. 202) . . .	L.	943.200.000
Totale. . . .	L.	<u>1.065.200.000</u>

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

a) *In aumento:*

Capitolo n. 22. — Sussidi al personale invalido, ecc. . .	L.	1.000.000
---	----	-----------

b) *In diminuzione:*

Capitolo n. 102. — Spese per il ritorno all'estero, ecc. .	L.	1.000.000
--	----	-----------

MINISTERO DELL'AFRICA ITALIANA

a) *In aumento:*

Capitolo n. 13. — Compensi speciali, ecc.	L.	750.000
---	----	---------

b) *In diminuzione:*

Capitolo n. 47. — Spese per il pagamento a conguaglio degli assegni spettanti al personale, ecc., prigioniero, disperso, ecc.	L.	750.000
---	----	---------

MINISTERO DELL'INTERNO

Capitolo n. 78. — Contributo dello Stato per integrare i redditi dei patrimoni riuniti ex-economali, destinati a sovvenire il clero particolarmente benemerito e bisognoso, ecc.	L.	150.000.000
--	----	-------------

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

a) *In aumento:*

Capitolo n. 129-bis (<i>di nuova istituzione</i>). — Saldo degli impegni relativi a spese degli esercizi finanziari anteriori a quello corrente.	L.	2.000.000
Capitolo n. 258. — Spese in dipendenza di danni bellici, ecc. »		200.000.000

1948-51 - DCXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

8 MAGGIO 1951

Capitolo n. 261-bis (di nuova istituzione). — Spese in dipendenza dei nubifragi dell'ottobre 1949 nella Campania e nel Molise (legge 6 marzo 1950, n. 171). . .	L.	1.400.000.000
Capitolo n. 314-bis (di nuova istituzione). — Somme da versare all'Azienda nazionale autonoma delle strade statali per la sistemazione di pagamenti effettuati nel periodo di gestione militare alleata	»	66.795.000
Totale degli aumenti . . .		L. 1.668.795.000

b) *In diminuzione:*

Capitolo n. 10. — Genio civile, ecc. — Indennità di missione, ecc.	L.	2.000.000
Capitolo n. 259. — Spese inerenti all'alloggio dei rimasti senza tetto ecc.	»	200.000.000
Totale delle diminuzioni . . .		L. 202.000.000

MINISTERO DELLA DIFESA

a) *In aumento:*

Capitolo n. 190. — Prima vestizione, manutenzione e rinnovazione del corredo, ecc.	L.	4.000.000.000
Capitolo n. 226. — Premi per invenzioni ecc.	»	95.000
Totale degli aumenti . . .		L. 4.000.095.000

b) *In diminuzione:*

Capitolo n. 163. — Materiali per lavori di trasformazione, ecc.	L.	40.000
Capitolo n. 189. — Viveri ed assegni di vitto, ecc. . .	»	4.000.000.000
Capitolo n. 229. — Esperienze, studi e modelli	»	40.000
Capitolo n. 230. — Esperienze, studi, modelli	»	15.000
Totale delle diminuzioni . . .		L. 4.000.095.000

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

a) *In aumento:*

Capitolo n. 2. — Retribuzioni al personale non di ruolo, ecc.	L.	30.500.000
Capitolo n. 10. — Premio giornaliero di presenza, ecc.	»	2.000.000
Capitolo n. 12. — Compensi per lavoro straordinario, ecc.	»	2.500.000
Capitolo n. 27. — Rimborso all'Istituto nazionale contro gli infortuni sul lavoro, ecc.	»	3.000.000
Capitolo n. 106. — Concorso dello Stato negli interessi sui mutui da concedersi per la bonifica integrale del territorio della provincia di Ferrara, ecc.	»	1.500.000

1948-51 - DCXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

8 MAGGIO 1951

Capitolo n. 107. — Concorso dello Stato negli interessi sui mutui da concedersi per la bonifica integrale del territorio della provincia di Rovigo, ecc.	L.	1.000.000
Capitolo n. 108. — Concorso dello Stato negli interessi sui mutui da concedersi per la bonifica integrale di parte del territorio delle provincie di Bologna, Mantova, Modena e Ravenna, ecc.	»	2.500.000
Capitolo n. 124. — Acquisto di terreni e spese d'impianto e di ampliamento di vivai forestali	»	10.000.000
Totale degli aumenti. . .		L. <u>53.000.000</u>

b) *In diminuzione:*

Capitolo n. 104. — Concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui contratti da reduci, ecc. . .	L.	5.000.000
Capitolo n. 126. — Spese a pagamento non differito, ecc.	»	38.000.000
Totale delle diminuzioni. . .		L. <u>43.000.000</u>

MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE

a) *In aumento:*

Capitolo n. 85-bis (di nuova istituzione sotto la nuova rubrica di parte straordinaria « Spese diverse »). — Saldo degli impegni riferibili a spese degli esercizi decorsi. . .	L.	350.000
Capitolo n. 85-ter (di nuova istituzione). — Saldo impegni per spese inerenti al periodo anteriore alla liberazione	»	122.000
Totali degli aumenti . .		L. <u>472.000</u>

b) *In diminuzione:*

Capitolo n. 105. — Spese relative al reclutamento, ecc. .	L.	<u>350.000</u>
---	----	----------------

MINISTERO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO

In aumento:

Capitolo n. 28. — Sussidi alle Camere di commercio italiane, ecc.	L.	<u>5.000.000</u>
---	----	------------------

1948-51 - DCXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

8 MAGGIO 1951

PRESIDENTE. Chi approva l'articolo 2 con l'annessa tabella *B* è pregato di alzarsi.

(È approvato).

CERMENATI, *Segretario* :

Art. 3.

Nei bilanci dell'Amministrazione del Fondo per il culto, del Fondo di beneficenza e di re-

ligione nella città di Roma, dei patrimoni riuniti ex-economali e dell'Azienda nazionale autonoma delle strade statali, per l'esercizio finanziario 1950-51, sono introdotte le variazioni di cui all'annessa tabella *C*.

PRESIDENTE. Avverto che chi approva l'articolo 3 approva anche la relativa tabella *C*. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario* :

TABELLA C.

**TABELLA DI VARIAZIONI AI BILANCI DI AZIENDE AUTONOME
PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1950-51**

AMMINISTRAZIONE DEL FONDO PER IL CULTO

ENTRATA.

In aumento:

Capitolo n. 6. — Contributo e rimborso dovuti dal Tesoro dello Stato rispettivamente nelle spese per miglioramenti economici al clero, ecc.	L. <u>1.312.680.000</u>
---	-------------------------

SPESA.

In aumento:

Capitolo n. 20. — Annualità ed altri pesi inerenti al patrimonio degli Enti soppressi, ecc.	L. 4.000.000
Capitolo n. 23. — Assegni ai membri delle Collegiate, ecc. »	180.000
Capitolo n. 24. — Assegni al clero di Sardegna »	8.500.000
Capitolo n. 28 (<i>modificata la denominazione</i>). — Supplementi di congrua ai parroci e ai vicari e cappellani curati, nonchè ai canonici delle chiese cattedrali e palatine ed ai vescovi — Assegni agli economi spirituali durante le vacanze — Emolumenti di servizio e di riposo al clero e dotazioni fisse a chiese o ad Enti religiosi nelle provincie dell'ex regime austro-ungarico (regi decreti 29 gennaio 1931, nn. 227 e 228; regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1178, convertito nella legge 18 aprile 1935, n. 931; regio decreto-legge 27 giugno 1937, n. 1033, convertito nella legge 30 dicembre 1937, numero 2322; decreto legislativo luogotenenziale 22 marzo 1945, n. 213; decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 1° aprile 1947, n. 272, 17 maggio 1947, n. 501; decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 44; leggi 29 aprile 1949, n. 221, 29 luglio 1949, n. 494 e 30 novembre 1950, n. 998).	» <u>1.300.000.000</u>
Totale . . .	L. <u>1.312.680.000</u>

FONDO DI BENEFICENZA E DI RELIGIONE NELLA CITTÀ DI ROMA

ENTRATA.

In aumento:

Capitolo n. 5 (<i>modificata la denominazione</i>). — Assegnazione corrisposta dal Tesoro dello Stato ai termini dell'articolo 5 del disegno di legge relativo allo stato di
--

previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo esercizio finanziario 1920-21, reso esecutivo con la legge 30 giugno 1920, n. 906 e dell'articolo 6, lettera b), del regio decreto legge 31 marzo 1925, n. 364, convertito nella legge 21 marzo 1926, n. 597 - articolo 9, lettera b) della legge 14 giugno 1928, n. 1315 - articolo 25 della legge 27 maggio 1929, n. 848 - articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 22 marzo 1945, n. 213 - articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 1° aprile 1947, n. 272 - articolo 1 del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 44 - articolo 1 della legge 29 luglio 1949, n. 494 e legge 30 novembre 1950, n. 998

L. 13.500.000

SPESA.

In aumento:

Capitolo n. 17. — Supplementi di congrua ai parroci di Roma, ecc.

L. 13.500.000

PATRIMONI RUNITI EX-ECONOMALI

ENTRATA.

In aumento:

Capitolo n. 5. — Contributo dello Stato, ecc.

L. 150.000.000

SPESA.

In aumento:

Capitolo n. 19. — Fondo a disposizione per sovvenire il clero particolarmente benemerito e bisognoso, ecc. .

L. 150.000.000

AZIENDA NAZIONALE AUTONOMA DELLE STRADE STATALI

ENTRATA.

In aumento:

Capitolo n. 26. — Somma da introitare dallo Stato per la sistemazione dei pagamenti effettuati su autorizzazioni disposte dal Governo militare alleato, i lavori alle strade ed autostrade statali

L. 66.795.000

SPESA.

In aumento:

Capitolo n. 54. — Somma da erogare per la sistemazione dei pagamenti effettuati su autorizzazioni disposte dal Governo militare alleato per lavori alle strade ed autostrade statali

L. 66.795.000

PRESIDENTE. Chi approva l'articolo 3 con l'annessa tabella C è pregato di alzarsi.

(È approvato).

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 4.

All'elenco 2 annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1950-51, concernente spese di riscossione delle entrate, per le quali possono essere autorizzate aperture di credito, a favore dei funzionari governativi, ai termini dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, è aggiunto il capitolo 442: « Restituzione di somme indebitamente versate nella Tesoreria dello Stato, ecc. », dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'indicato esercizio finanziario.

(È approvato).

Art. 5.

All'elenco annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, per l'esercizio finanziario 1950-51, concernente i capitoli a favore dei quali possono effettuarsi prelievi dal fondo a disposizione di cui agli articoli 20 e 44 del testo unico approvato con il regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263, e all'articolo 7 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, sono aggiunti i sottoindicati capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, per il suddetto esercizio finanziario:

Capitolo n. 113. — Stipendi ed assegni, ecc.

Capitolo n. 114. — Stipendi, ecc.

Capitolo n. 115. — Premio giornaliero, ecc.

Capitolo n. 116. — Indennità e soprassoldi ecc.

Capitolo n. 117. — Indennità di missione, ecc.

Capitolo n. 118. — Indennità di trasferimento, ecc.

Capitolo n. 119. — Retribuzioni al personale, ecc.

Capitolo n. 120. — Premio giornaliero, ecc.

Capitolo n. 123. — Indennità di missione, ecc.

Capitolo n. 124. — Indennità di trasferimento, ecc.

Capitolo n. 125. — Paghe, ecc.

Capitolo n. 128. — Indennità di missione, ecc.

Capitolo n. 129. — Indennità di trasferimento, ecc.

Capitolo n. 148. — Indennità e spese di viaggio, ecc.

Capitolo n. 187. — Servizi automobilistici, ecc.

(È approvato).

PRESIDENTE. Chi approva il disegno di legge nel suo complesso è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione dei disegni di legge: « Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-52 e 1952-53 per il potenziamento della difesa del Paese » (1584); « Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario 1950-51 per il potenziamento della difesa del Paese » (1585) (Approvati dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-52 e 1952-53 per il potenziamento della difesa del Paese » e « Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario 1950-1951 per il potenziamento della difesa del Paese ».

Questi due disegni di legge trattano lo stesso argomento, pur recando uno stanziamento diverso. Anche nell'altro ramo del Parlamento si è proceduto ad una unica discussione generale su di essi, salvo poi ad approvarli separatamente. Credo pertanto che uguale procedura possa tenersi anche in Senato. Basterà notare che per entrambi i disegni di legge i relatori sono identici, sia per la maggioranza, sia per la minoranza.

Non essendovi osservazioni, resta quindi inteso che si procederà ad un'unica discussione generale dei due disegni di legge, che saranno poi votati separatamente. Si dia lettura dei disegni di legge.

CERMENATI, *Segretario*, legge gli stampati n. 1584 e n. 1585.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare l'onorevole Merlin Angelina. Ne ha facoltà.

MERLIN ANGELINA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario (e mi dispiace di non poter dire onorevole Ministro, di cui deploro vivamente l'assenza, sperando però che nel frattempo egli voglia intervenire), anche questo periodo che segue il secondo conflitto mondiale non può essere considerato un periodo di pace. La storia, grande ed inascoltata maestra, insegna che i periodi di pace, brevi o lunghi che siano, hanno provocato dei vantaggi e dei progressi nei popoli che li hanno goduti, e ne hanno proiettato gli effetti sul mondo. Ma l'uomo, questa inquieta creatura, benchè si crei sagge filosofie e alti ideali, pare attratto, da chissà quale istinto primordiale, verso belluine manifestazioni, così che gli anni che fanno seguito alle guerre, sopra tutto alle guerre di primato, da quelle di Grecia e di Roma nell'antichità, a quelle per il predominio mondiale ed europeo nell'era moderna e nell'età contemporanea, sono stati caratterizzati da una intensa preparazione a nuovi conflitti. *Si vis pacem para bellum*, si è sempre detto, e la realtà si è incaricata sempre di smentire questo buon proposito. Nessuno potrebbe più illudersi o illudere che si preparino degli armamenti per tenere gli ordigni bellici ad invecchiare nelle armerie o a dileguarsi nei gabinetti scientifici. La guerra, come ai tempi della decadenza di Roma — e forse era così anche prima —, è diventata una industria, una tragica ed iniqua speculazione. I capitali debbono pur dare il loro frutto a chi li possiede, anche se il traffico si esercita sul sangue e sul dolore.

Si potrebbe a lungo dissertare su un tale crimine, si potrebbe ammettere o confutare il comodo principio, accettato da superficiali ragionatori, che le guerre ci sono sempre state e sempre ci saranno ed io spero che l'avvenire si incarichi di smentirlo. Ma ora si tratta di rispondere sì o no a quanto è chiesto ai rappresentanti del popolo in Parlamento, e cioè la autorizzazione a spese straordinarie del Ministero della difesa per il potenziamento della difesa del Paese. La difesa! È un elegante eufemismo per eludere quanto è affermato nell'ar-

ticolo 11 della Costituzione della Repubblica italiana: « L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, ecc. ». Non potremmo certamente dire che noi intendiamo partire con lancia in resta contro un odiato e secolare nemico senza naturalmente venir meno a quelli che sono i principi affermati nella legge fondamentale dello Stato. Occorre giustificarci, creando il pretesto di un odioso nemico che vuol partire con la lancia in resta, o più modernamente con la bomba H e coi raggi cosmici, contro l'Europa per aggredirla e con essa invadere anche il nostro Paese.

Vi è della gente in Italia che crede, o finge di credere, oppure si suggestiona al punto di credere a questo presunto pericolo?

Forse è colpa del nostro sole, direbbe Alfonso Daudet, molto più meridionale di quello di Tarascona che faceva temere a Tartarin « les tuteurs » i turchi. Egli non era molto aggiornato nella storia!

Ma se vi fosse realmente un nemico interessato ad invadere l'Occidente europeo e noi volessimo e dovessimo difenderci, credete voi che 250 miliardi sarebbero sufficienti a una seria difesa? Questi miliardi, che si assicura siano già stati spesi, sono appena l'inizio di enormi sacrifici che sarebbero imposti da una politica errata, come lo è stata sempre quella delle classi dirigenti italiane; tanto più errata ora che il Patto atlantico, che vorrebbe essere, secondo i signori del Governo, un patto di pace, e lo vanno dicendo in tutti i comizi elettorali ma non riescono a dimostrarlo, tanto più ora, dunque, che questo Patto ci ha legati ad un gruppo di Potenze le quali ci ridurrebbero ad una di queste tre condizioni: o ci abbandonerebbero al nostro destino, dopo averci trascinato nel loro gioco, o ci ridurrebbero, con i loro necessari prestiti, ad un branco di mercenari, oppure ci porterebbero alla rovina. Passare dalla pace alla guerra, anche semplicemente alla preparazione della guerra, significa spostare il ritmo graduale di sviluppo della vita economica di un Paese. Anche se dovesse verificarsi l'ipotesi, che non si è mai verificata nella storia, e cioè che una guerra fosse preparata e non combattuta, noi dobbiamo pensare al costo della guerra, specialmente se

fosse combattuta, il che comporta una quantità ingente di persone e di cose tolte agli usi civili.

Ci sono degli economisti che considerano il costo della guerra sotto due aspetti: finanziario ed economico, per quanto, secondo qualche autore, le due cose non siano molto distinte. Comunque, mi permetto di riportare le definizioni. « Il costo finanziario — dice il Galbiati — si può avere calcolando la differenza tra il debito pubblico e l'aumento del patrimonio degli industriali ». Ma se i fornitori sono stranieri, oppure, come spesso avviene, se i capitali emigrano all'estero, evidentemente tale conto non si può più fare. Dice il Loria che il costo finanziario è formato dalla spesa di ricostruzione, dal valore di quanto ha consumato l'esercito in guerra, e che può essere superiore al costo, il che dà luogo ad una redistribuzione della ricchezza dal contribuente nazionale al fornitore nazionale ed estero. E, sempre secondo il Loria, il costo economico risulta dalla ricchezza distrutta, dalla ricchezza che i soldati avrebbero prodotto durante la guerra e per tutto il periodo della loro vita se fossero sopravvissuti, e dalla ricchezza che si sarebbe prodotta con il capitale e le materie impiegate per la guerra.

Ma voglio passare dal campo della teoria a quello della pratica e vedere un po' indietro, se è vero che la storia è maestra qualche volta agli uomini di buona volontà. Vediamo dunque di esaminare l'esempio che ci è stato offerto dalle due guerre passate. Consideriamo nella prima guerra mondiale la situazione della Germania (non voglio riferirmi soltanto al nostro Paese). Il bilancio di guerra della Germania nel 1913 era di 775 milioni 919.000 marchi, della marina 197 milioni 396 mila marchi; il bilancio straordinario era di un miliardo; i buoni di cassa conservati nella torre di Spandau ammontavano a 120 milioni; la Reichbank fu autorizzata ad emettere 720 milioni di marchi in banconote, eppure nei primi giorni della mobilitazione fu costretta a rivolgersi al suo più importante istituto di emissione, che era già creditore dello Stato per due miliardi e 300 milioni di marchi. Il Ministro delle finanze dichiarava al Reichstag che le spese di guerra salivano a 300 milioni al giorno, il che significa 100 miliardi all'anno di marchi. Era la più grande distruzione, il più

grande spostamento di valori che la storia del mondo avesse mai conosciuto.

L'Austria-Ungheria nell'agosto del 1914 aveva emesso un miliardo di buoni del tesoro; poi, per le ragioni che tutti comprendono, non pubblicò più la sua situazione.

L'Inghilterra, paese allora ricchissimo, forse il più ricco del mondo, il 16 agosto del 1914 aveva emesso 750 milioni di lire e buoni del tesoro per 91 milioni di sterline. Lloyd George aveva fatto votare dei provvedimenti analoghi.

La Francia, pochi giorni prima dell'inizio del conflitto mondiale, aveva autorizzato la spesa di 389 milioni in 4 anni, e il Ministro della marina autorizzava la spesa di un miliardo e 175 milioni. Il prestito di 800 milioni aveva dato un risultato assai scarso. Con decreto del 6 agosto 1914 era stata emessa carta moneta ed il 26 agosto furono emessi buoni del tesoro per due miliardi e mezzo, e buoni della difesa nazionale senza limiti. Il tesoro attinse 12 miliardi e tutto è stato insufficiente, tanto che il ministro Ribot arrivò a dire: « ciò sta a dimostrare che la Francia non voleva la guerra, poichè non vi si era preparata ».

La Russia — naturalmente parlo di quella zarista — disponeva di circa un miliardo di rubli nelle banche di Russia, di Londra e di Parigi. Dall'agosto del 1914 al dicembre del 1915, aveva fatto undici emissioni per 15 miliardi e 200 milioni di rubli.

Veniamo all'Italia, ora. L'Italia era uscita dalla guerra libica con un forte debito, e la lira, che aveva già fatto aggio sull'oro, aveva subito una flessione. Nei primi mesi della neutralità ha visto crescere il suo debito: il 30 giugno 1915 era già di 2 miliardi e 835 milioni. Dopo la dichiarazione di guerra, il tesoro era stato autorizzato a chiedere altri 200 milioni; poi, con decreto luogotenenziale, altri 300 milioni in buoni del tesoro per l'esercizio 1915-1916. Tralascio di citare tutti i disastri economici degli altri anni di guerra: mi limito semplicemente a riferire quanto Francesco Saverio Nitti ebbe a scrivere, nell'ottobre del 1919, in una lettera agli elettori sulla situazione italiana. Primo: le spese dello Stato ammontano a circa il triplo delle entrate. Secondo: tutte le aziende industriali dello Stato, comprese le ferrovie, i telegrafi e i telefoni,

sono passivi. Terzo: per quanto il pubblico compra il pane ad un prezzo elevato, questo prezzo rappresenta una perdita per il Governo di circa un miliardo all'anno. Quarto: le merci che escono dal Paese sono soltanto una quarta, quinta parte di quelle che entrano dall'estero. Quinto: il debito nazionale aumenta di circa un miliardo di lire al mese. Sesto: le spese militari per ogni mese sono ancora maggiori di quanto non lo fossero nel primo anno di guerra.

Poi: le entrate invisibili derivanti dalle rimesse degli emigranti, e dal turismo erano diminuite; l'importante mercato, prima costituito dall'Austria, era perduto; la dipendenza del tonnellaggio dall'estero era un altro elemento passivo; e le importazioni, come dimostrano le cifre che citerò, in aumento. Nel 1913, 94.500 tonnellate; nel 1914, 59.400, nel 1918, 968.175 e nel 1919, fino al giugno, 1.308.925, senza contare i danni alla produzione agricola, di quelle che si chiamavano « le terre invase ». E qui l'onorevole Umberto Merlin, che ne è stato il Ministro, potrebbe confermare queste cifre.

Ad Udine e a Belluno nel periodo di tempo che intercorre dal 1910 al 1915 abbiamo avuto questa produzione annua: frumento, 349 mila quintali; granturco 1.350.000 quintali; uva 436.000 quintali. Nel 1917 tali produzioni erano diminuite a 298.000 quintali per il grano: mancano i dati degli altri due prodotti.

Quali sono state le spese sostenute dall'Italia? Notate che erano state mobilitate 26 classi, cioè oltre 6 milioni di uomini, ed erano stati reclutati oltre 5 milioni di uomini su circa 35 milioni di abitanti dai 15 anni in su. Il totale delle spese era stato il seguente: per i combattenti 23.882 milioni; per le armi 13.761 milioni; per l'ambiente 6.249 milioni; in totale 43.862 milioni, naturalmente in termini ante-guerra

Quando si facevano tali conti eravamo arrivati a questo coefficiente di riduzione; calcolando quello del 1913-14, nel 1919-20 era già 2.32. E quali i debiti? Secondo documenti ufficiali inglesi del 30 ottobre 1919, assommavano in tutto a 100 miliardi di lire, calcolando sempre il cambio della lira riferito all'oro che ne riduceva il valore a circa la metà. I soli creditori erano gli Stati Uniti; l'Inghilterra aveva prestatato il doppio di quanto aveva ricevuto; la

Francia il triplo e gli altri alleati erano solo debitori. L'Italia era rappresentata da queste cifre: verso gli Stati Uniti, 8.125.000.000; verso l'Inghilterra 11.675.000.000; verso la Francia 875.000.000; in totale, 20.775.000.000.

Secondo il Crammond il primo anno di guerra era costato 235 miliardi e 2.000 miliardi in tutto il mondo.

Avremmo noi potuto evitare la guerra? I pareri, adesso che son passati tanti anni, sono di poco discordi. Ci sono molti in Italia ormai — ma del senno di poi son piene le fosse — che dicono che il nostro Paese avrebbe potuto evitare la guerra. Ma allora i pareri discordi si urtavano. Vi erano tre tesi, quella della neutralità definitiva, perchè si pensava che l'Italia nulla avesse da guadagnare entrando in un conflitto tra i potenti della terra; vi era l'altra tesi sostenuta dai fautori della guerra triplicista, per varie ragioni e interessi diversi; e vi erano infine i fautori della guerra con l'Intesa cioè i francofilii. Il partito socialista italiano, nell'ottobre del 1914, riunito a congresso a Bologna, aveva respinto un ordine del giorno Mussolini contrario alla formula della neutralità assoluta. Dopo la sagra di Quarto, il Parlamento italiano aveva procrastinato la sua apertura al 20 maggio e il 20 maggio il Parlamento si riunì. La Camera dei deputati, alla quasi unanimità, e il Senato all'unanimità, votarono l'intervento e così si compì la consacrazione parlamentare della guerra, ma il Parlamento italiano aveva subito le manipolazioni dell'estero e l'influenza delle sobillazioni di piazza, cioè della falsa rivoluzione che in qualche città era divenuta persino sanguinosa, e minacciava di diventare sanguinosa per tutta l'Italia.

GASPAROTTO. L'irredentismo era di marca nazionale.

MERLIN ANGELINA. Anche i milioni portati da Naldi a Mussolini erano di marca nazionale?

Alla vigilia della guerra i neutralisti avevano annunciato nuove concessioni, elencate nel « Libro Verde » del maggio 1915: 1° la cessione del Trentino, con i confini territoriali del 1811; 2° la rettifica dei confini orientali con la cessione di Gradisca e Gorizia; 3° rinuncia da parte dell'Austria-Ungheria alla sovranità su Trieste e costituzione di questa in Stato Autonomo; 4° concessione all'Italia delle Isole Cur-

zolari; 5° occupazione immediata dei territori ceduti e sgombero di Trieste; 6° sovranità italiana su Valona; 7° l'Austria-Ungheria si sarebbe disinteressata dell'Albania; 8° amnistia ai condannati politici e militari, ecc. ecc.

I guerrafondai ebbero forse delle garanzie dall'Intesa? Il fatto è che Versailles non ci ha dato di più, dopo il sacrificio di 650 mila morti e di altrettanti mutilati ed invalidi. Che cosa ci è stato dato, dunque, in cambio del nostro sacrificio e dei nostri dolori? Trieste, cara agli italiani, non è nostra; ci viene ripromessa ad ogni campagna elettorale, ma io temo che la vedremo solo in cartolina, come si diceva in una canzonetta all'epoca dell'altra guerra.

L'Impero asburgico era caduto e si credette di avere vinto l'eterno nemico. Ma nessuno avrebbe pensato a denunciare la barbarie teutonica o si sarebbe fatto paladino dei popoli oppressi, se l'Europa centrale fosse rimasta agraria, come lo era prima, e se la sua industrializzazione non l'avesse portata ad essere concorrente dell'Inghilterra, la quale si vedeva minacciata nei suoi mercati europei ed asiatici.

L'Italia è stata sempre generosa in politica estera, e voglio aggiungere anche ingenua, e si è lasciata trascinare nell'abisso, tradendo così anche quegli ideali di cui parlava lei, onorevole Gasparotto, e che erano gli ideali irredentistici. « Si schiaccia l'Austria o non si torna più » ha detto un prode da tutti dimenticato, il capitano Povoleri che ha trovato la morte nel Trentino, travolto da una valanga. « Si schiaccia l'Austria o non si torna più », questo fu il grido che raccolse il fratello mio e che i suoi fanti color buccia di limone portarono sull'altipiano della Bainsizza. Non perchè l'Austria rinascesse in Italia essi donarono la vita. (*Interruzione del senatore Gasparotto*).

La prima guerra mondiale ha spostato molti problemi, non ne ha risolto nessuno e ne ha creati degli altri. Nel 1924 la Francia aveva fatto varare a Ginevra il Protocollo per il regolamento pacifico delle controversie internazionali, ma questo fu firmato soltanto dalla Francia e da piccole potenze. L'Inghilterra è stata ostile perchè ciò nuoceva ai suoi interessi. Stresemann era del parere che occorresse uno spirito nuovo e lo spirito nuovo fu quello di Locarno, uscito dal Trattato del 16 ottobre 1925. Viceversa, dopo due anni tutti si armavano per

terra e per mare. Sorse una fase nuova, quella della pace armata, ma è una illusione credere che fabbricando le armi si impedisca alla guerra di prendere la rivincita sulla pace. È del 27 agosto 1928 il patto Briand-Kellog col quale la guerra fu dichiarata fuori legge. Non basta condannare la guerra come un delitto, bisogna toglierne le cause, e le cause sono queste: primo, la crisi economica più la crisi politica; secondo, l'antagonismo fra chi pretende di trattenere le forze che vogliono erompere dai vecchi argini e quelli viceversa che pensano come la vita significhi evoluzione e progresso.

Il fascismo, il quale aveva amato definirsi rivoluzionario e fu viceversa la più bieca reazione, si era messo per una via che doveva condurre fatalmente, inevitabilmente alla guerra. La classe dirigente italiana aveva trovato nel fascismo la sua più tipica espressione morale e politica e non ha voluto, non ha saputo onnorsi ai colpi di testa del suo duce, anzi uomini e donne applaudevano a quei colpi di testa, uno dei quali fu la guerra d'Africa che tolse inenti forze all'annarato militare in Patria. 20 divisioni, 97 mila operai, 976 tonnellate di materiale, portando tutto alla distanza anche di otto mila chilometri, in difficili condizioni di ambiente e di clima. Per la guerra di Spagna furono impiegate quattro divisioni, due brigate miste con artiglieria, un raggruppamento di armi speciali, un raggruppamento di manovra, elementi del genio, squadriole di aviazione. Era facile riportare successi: qualcuno osservò che era come andare a caccia delle aldole con un « 420 ». L'Italia si illuse di essere diventata una grande potenza militare e il 30 marzo 1938 Mussolini affermava di poter mobilitare otto milioni di uomini: i famosi otto milioni di baionette. La realtà, secondo un critico competente, era un'altra: magazzini militari quasi vuoti, meccanizzazione e motorizzazione dell'esercito embrionali; munizioni d'artiglieria scarse, aviazione ferma nel suo sviluppo: addestramento trascurato, morale rilassato. E la preparazione nel 1939 era in relazione a queste condizioni: 45 pezzi al mese di vecchio tipo; munizioni per un mese di guerra; marina militare provvista di oli minerali per soli cinque mesi di guerra e per tre mesi di guerra nei paesi d'oltremare; meno ancora per usi civili e marina mercantile. Aeronautica con 2.600

velivoli circa e con una produzione di circa 150 velivoli al mese; esercito ed aviazione non idonei a una prova lunga e seria. Eppure noi tutti ricordiamo gli striscioni che attraversavano le strade nelle nostre principali città, in cui gli italiani scrivevano: Duce, va fino al Polo e noi ti seguiremo! E mentre Stalin affermava che le battaglie sono vinte o perdute dal numero, dall'esperienza e dal materiale, Mussolini asseriva che elemento prevalente su quello tecnico sono le maggiori riserve di energia psichica collettiva. Mancava anche quella: l'Italia era stanca e nauseata di un regime che in ogni settore della vita pubblica e privata aveva portato la corruzione e lo sfacelo.

Mussolini ha voluto correre l'avventura, anche se i patti con la Germania l'obbligavano ad entrare in guerra soltanto nel 1942, e nel 1943, a Feltre. Hitler pensava già che il teatro di guerra italiano dovesse essere abbandonato. Nel 1943-45 noi abbiamo avuto delle drammatiche vicende. I nostri ex alleati sono diventati nostri nemici e noi siamo diventati i cobelligeranti degli ex nemici. Il Paese è divenuto teatro delle operazioni di guerra. Gli eserciti che hanno risalito tutta la Penisola, i massicci bombardamenti aerei che hanno distrutto le nostre città, ci hanno portato al punto in cui siamo. Elemento di orgoglio nazionale furono soltanto — lasciatemelo dire — i partigiani. E non sorridete, o signori, se io mi permetterò di ripetere qui dei versi che furono il vaticinio di un grande italiano, vaticinio compiutosi oltre un secolo dopo:

Cara Italia
ecco alfin, dal tuo seno sbocciati,
stretti intorno ai tuoi santi colori,
forti, armati dei propri dolori,
i tuoi figli son sorti a pugnar

Questi sacrifici e queste glorie avrebbero dovuto porre sul piatto della nostra bilancia, quando si trattò la pace, i nostri governanti!

E quali sono stati i danni infitti all'Italia nella seconda guerra mondiale? Io non dispongo di cifre esatte, comunque, ritengo che queste siano le cifre di massima: immobili, limitatamente alle abitazioni private, miliardi 1380; ferrovie, miliardi 353; marina mercantile, 244 miliardi; poste e telegrafi, 60 miliardi; impianti industriali e commerciali, 550 miliardi; agri-

coltura, 312 miliardi; opere pubbliche, 843 miliardi; monopoli di Stato, 28 miliardi; Banca d'Italia, comprese le riserve auree, 96 miliardi; riparazioni per opere artistiche, 26 miliardi: totale 3.892 miliardi. Tale cifra è limitata ai danni materiali e non comprende le perdite delle attrezzature belliche dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica; i danni dei cittadini italiani per la perdita dei loro beni investiti nelle colonie e all'estero, danni ai morti e agli invalidi, e tutti gli altri oneri che gravano sulla collettività.

Io mi domando in quale misura l'Italia pagherebbe l'intervento in un terzo conflitto mondiale — vinto o perduto che fosse — e che indubbiamente richiederebbe mezzi molti più giganteschi. L'intervento, voluto dalla classe dirigente negli altri due conflitti, dovrebbe ammaestrarci. Io credo che tutti qui, specialmente di quella parte (*indica il centro*), conosceranno il versetto dell'Ecclesiaste: « *ciò che è stato sarà* ».

Siamo entrati ad occhi chiusi nel blocco occidentale per un antagonismo che non è neanche nuovo nella storia, ma si ripete tutte le volte che coloro che detengono in un Paese il potere si trovano in fase di decadenza: allora vogliono trasformare a proprio vantaggio quei rapporti che potrebbero essere stabiliti pacificamente, nell'interesse di tutti. L'altro giorno l'onorevole Terracini ha citato Alessandro Magno. Alessandro Magno si era nutrito allo studio della « Iliade », il poema che celebra la vittoria della Grecia sull'Asia. Egli voleva trasportare su un piano più vasto questa vittoria e fare dell'Asia, della Grecia, dell'Africa un solo organismo politico. Forse si credeva predestinato a questa grande impresa dal suo occhio nero e dal suo occhio azzurro che aveva avuti dalla natura. Tutti sanno però come è andato a finire questo predestinato e che cosa ne è stato dell'impero che voleva fondare e che pure aveva in parte realizzato. Vi sono degli studiosi che affermano come la civiltà ellenistica sia stata il frutto di questa impresa militare: viceversa chi studia più profondamente la storia sa bene che la civiltà ellenistica è derivata sì dai rapporti più intimi fra Africa, Asia ed Europa, ma non per la guerra; tali rapporti sono stati stabiliti per le condizioni favorevoli allo sviluppo economico: perfezionamento dei mezzi di tra-

sporto e della tecnica navale; scoperta di miniere aurifere, e una maggiore immissione di materie e quantità di oro nel commercio.

Veniamo ad un secondo esempio di antagonismo tra Oriente ed Occidente. Mi riferisco alle Crociate. Vi era stato allora un peggioramento delle condizioni politiche, ma soprattutto di quelle economiche della società feudale. L'Europa e l'Asia avevano ripristinato i rapporti interrotti nell'età barbarica e l'Italia era come un ponte tra il continente europeo e quello asiatico. I nostri mercanti marinari avevano tratto dalla posizione geografica dell'Italia un elemento della loro fortuna, come Roma l'aveva tratto per il suo predominio militare. I feudatari, specialmente quelli francesi, che erano in piena decadenza, vollero l'intervento armato, trasformando così i rapporti economici in rapporti politici e di guerra. Alessio Comneno, l'erede di Enrico IV, aveva invocato i cristiani dell'Europa per andare a combattere contro i mussulmani. Pietro l'Eremita aveva predicato « Dio lo vuole » e Urbano II, che era il Papa, aveva bandito, al Concilio di Clermont, nel 1095, nientemeno che la guerra santa.

Permettetemi di leggervi le sue parole che sono molto significative, specialmente se vogliamo confrontare, com'è giusto, i tempi di allora con i tempi moderni. Diceva Urbano II: « Cingete al fianco fortemente la spada, soccorriamo i nostri fratelli, spezziamo le loro catene, gettiamo lontano da noi il loro giogo ». Sia detto col dovuto rispetto verso il Papa ed anche verso il Presidente degli Stati Uniti d'America: mi pare che essi usino un linguaggio presso a poco identico. Egli poi prometteva indulgenza e protezione ai Crociati durante la guerra: « se qualche temerario oserà molestarli, costui sarà scomunicato ». Che io sappia non ha mai scomunicato i re di Francia che si sono spappati i feudi durante l'assenza dei principi-crociati. E questi buoni cristiani, accorsi « al richiamo di un pio » come canta Verdi, che cosa hanno fatto contro il giogo e contro la barbarie mussulmana per dimostrare di essere i veri seguaci di Cristo, degni di liberarne il Sepolcro? Racconta il vescovo Guglielmo di Tiro, « che la maggior parte della popolazione di Gerusalemme si era rifugiata nell'atrio del tempio, perchè il luogo era nella parte più separata della città, ma questa fuga non riuscì a sal-

varli, perchè subito Tancredi vi si recò ed entrato nel tempio con la forza, dopo una strage immensa, portò via un'infinita quantità di oro, di argento, di gemme; e gli altri principi, intanto, uccisi quelli che incontravano nelle altre parti della città, udendo che il popolo si era rifugiato nel tempio, vi accorrono tutti e introdotta una moltitudine di cavalieri, senza perdonare alcuno, uccidono con le loro spade quanti vi si trovavano riempiendo di sangue ogni cosa ».

Tralascio gli altri orrori: Hiroscima e i quacqueri *avant-lettre*. Voglio ricordare un ultimo esempio, quello che ci è stato offerto da un altro grande isterico della storia: Napoleone I. Il 30 maggio del 1812 egli inizia la sua campagna contro la Polonia e vi introduce, niente meno, che 678 mila uomini, un esercito enorme per quei tempi. Si può dire che egli aveva trasferito l'Occidente in Oriente, perchè aveva armato contro la Russia ben venti Nazioni. Altrettanto fece poi lo zar Alessandro, e l'ondata delle moltitudini si rovesciò dall'Oriente verso l'Occidente. Non tutti, oltre ai Prussiani e agli Austriaci, avevano combattuto volentieri sotto le aquile di Napoleone, così che quelli che prima avevano applaudito al Còrso, viceversa si misero sotto agli ordini dello zar. Napoleone, quando tornò in Francia, durante i cento giorni, si era affrettato a gettare in mezzo ai Francesi lo spavento dei Russi. Erano stati pubblicati manifesti che rappresentavano i soldati russi con dei musì orribili, roteanti gli occhi feroci sotto i caschi di pelo: serravano tra le labbra lance insanguinate ed al collo avevano delle grandi collane fatte di orecchie di uomini e di catene di orologi, non diversamente da come sono stati descritti, spesse volte, nei manifesti per le elezioni del 18 aprile. « Paris était plein de ces croquemitaines enluminés » racconta Victor Hugo, « ultima risorsa di Napoleone ». Poi i Russi arrivarono a Parigi ed i ragazzini — sapete, i birichini classici di Parigi — incuriositi, andarono per le strade e videro che i Russi non avevano quelle brutte facce descritte nei manifesti, non avevano al collo le orecchie umane e le catene di orologi, nè appiccavano il fuoco alle case dei villaggi, ma guardavano estasiati le meravigliose bellezze di Parigi.

Vi risparmio la narrazione dell'impresa dell'Asse contro l'Oriente europeo, probabilmente compiuta con l'intenzione di conquistare l'Oriente asiatico. Oggi l'Asia si presenta ancora come il continente in cui si verificano le più grandi antitesi, ma anche quello nel quale negli ultimi 50 anni sono accaduti grandi avvenimenti. Per esempio, la caduta del Celeste impero; l'industrializzazione di enormi zone; la valorizzazione e la disfatta del Giappone; il crollo dell'impero indiano; gli Olandesi cacciati dagli arcipelaghi; i Francesi dall'Indocina; la repubblica popolare cinese; la guerra coreana; e, infine, la nazionalizzazione dei petroli nella Persia.

Inoltre vi è l'Africa, un'altra immensa riserva di ricchezza. Ma pare che gli imperialisti non conoscano nè la storia nè la geografia, poichè vorrebbero contenere l'Asia e l'Africa negli schemi economici e politici dell'Europa, il che è impossibile. È errore voler conquistare il primato mondiale, aprendosi la via con le armi: l'Europa deve cessare di essere un tragico campo di battaglia, dopo essere stato un basso mercato, dove si traffica la sorte dei popoli. La sorte dei popoli non è fatta solo di ferro, di carbone, di petrolio, di grano e di tante altre cose, ma è fatta dalla somma di lavoro, d'intelligenza e di dolore che, attraverso i millenni, conducono l'uomo verso la sua destinazione ultima, che è la libertà.

I capitali personali che si perdono in una guerra sono infiniti: si devono calcolare, tenendo conto della diversità, dei valori, del potere produttivo degli individui e anche del luogo in cui essi operano. Sapete che per colmare i vuoti lasciati dalla prima guerra mondiale, per l'Inghilterra ci volevano dodici anni, per la Francia sessantanove, per l'Italia trentasette? E prima ancora che l'Italia e che la Francia potessero colmare i loro vuoti, ecco una seconda guerra mondiale. Che cosa avverrà con la terza, se si farà uso dell'arma atomica? E poi, possono essere mai cancellate le conseguenze della guerra? Ci sono i valori morali che la guerra travolge ed io non so come potranno essere ricostruiti. Perchè l'enorme miseria e la ricchezza accumulata facilmente da taluni ceti sociali, provocando la disperazione da una parte e il desiderio incontenibile di lusso e di piaceri dall'altra, fanno perdere il senso del bene e del male. Cosicché torna sempre di attualità il fa-

moso dialogo di Pascal: « Perchè mi uccidete? » « Ma come! Tu abiti dall'altra parte del fiume! Se tu abitassi dalla mia parte e se ti uccidessi, sarei un assassino, ma siccome abiti dall'altra parte ti posso uccidere, e sarò considerato un eroe ».

La difesa della Patria, o signori, non si discute. La Patria è la madre, è la terra, è il sole, i morti e i vivi, è la civiltà: se noi volessimo difenderla, se dovessimo combattere *pro aris et focis* come gli antichi coloni e ci chiedeste i fondi per difenderla davvero, allora il discorso sarebbe un altro; potremmo perfino convenire che i 250 miliardi sono pochi. Ma voi ci avete condotto al punto, non di difendere la Patria, ma di accodarci all'imperialismo straniero. Chi si è assunto il compito, il grave compito di dirigere la politica di un Paese che è stremato dalla guerra, bisognoso di una lunga pace per ricostruirle dalle rovine o per costruire laddove tutto è sempre caduto nell'abisso, bisogna che agisca con sagacia.

L'onorevole De Gasperi, parlando l'altro giorno, s'è lamentato che, per esempio, quando si è recato a Rovigo gli abbiano attaccato dei manifestini: « Achtung, De Gasperi! ». Lasciamo andare che un uomo politico non dovrebbe averne a male se qualcuno gli va contro o magari lo prende in giro: guai se io avessi dovuto avermene a male di tutte le prese in giro che ho avuto attraverso i giornali e magari sui palcoscenici! Comunque, avrei voluto che l'onorevole De Gasperi, che ha prestato tanta attenzione a quella dolce bimba ben nutrita che gli ha presentato un mazzo di fiori alla Prefettura, avesse prestato uguale attenzione anche a quella infanzia dolorosa che giace nei letti degli ospedali. Egli avrebbe in tal modo visto, come ho visto io nello stesso giorno, una piccola creatura con gli occhi spenti, simile a tante altre che malamente vegetano nel Delta padano, e ciò perchè i seni materni sono inariditi dalla fame. Ecco cosa si doveva ricostruire! Comunque con questa richiesta di stanziamenti straordinari voi imponete al Paese un sacrificio enorme. I risparmiatori privati non sono stati generosi con il prestito, preferiscono le banche estere, questi ottimi patrioti, e le banche, sottoscrivendo al prestito, hanno sottratto denaro al credito che si deve dare ai piccoli e ai medi industriali, agli artigiani, alle cooperative, ai

piccoli e medi onesti commercianti, perchè le attività di costoro hanno una importante funzione nel nostro Paese, dove le grandi industrie non sono molte, e quelle poche che ci sono sanno bene impinguarsi e succhiare alle casse dello Stato.

Voi coprirete le spese con il denaro del contribuente e con l'aumento della circolazione, il che significa che una notevole parte della ricchezza dei cittadini, conquistata con il lavoro, verrà arbitrariamente e abilmente confiscata; il rialzo dei prezzi abbasserà il livello di vita, che è già basso per la maggior parte degli Italiani.

Signori, sto per finire e vi assicuro che non ho parlato per odio. Ho compiuto il mio dovere di italiana che non ha mai esitato, sia per temperamento proprio, sia per lunga tradizione familiare, ad offrire il pane, la libertà, la vita stessa per il proprio Paese; ho soprattutto inteso di interpretare la volontà di pace di milioni di cittadini italiani, forse di milioni di uomini di tutto il mondo, il desiderio di pace di milioni e milioni di donne che vogliono difendere dalla morte quelle creature alle quali hanno dato la vita e non vogliono meritare la tremenda invettiva degli uomini in guerra, personificati da quel povero fante che, tornato dalla guerra nel suo villaggio, con la faccia sfigurata dalle ferite, incontra la sua donna, quella che gli aveva sorriso luminosa nel ricordo durante gli orrori della trincea. Ma essa si volge inorridita e lo respinge, ed egli impreca: « Male-dette le donne che non hanno saputo gettarsi dinanzi alle tradotte che ci portavano al fronte! Forse la guerra non ci sarebbe stata! ». Povero fante! Quando la guerra è dichiarata, invano tua madre, tua sorella, la tua donna si getterebbero dinanzi alla tradotta; bisogna agire prima, perchè la guerra non sia. Rompere bisogna quel destino che i Tedeschi sintetizzano nei tre cappa: Kirche, Küche, Kinder, o trasformarlo in difesa dei valori spirituali di un popolo, del focolare e dei figli. Svellere bisogna le radici stesse della guerra e contrapporre allo spietato *homo homini lupus*, che troppe volte ha avuto la sua realtà nella storia, il messaggio giusto e fraterno: *homo sacra res homini*. (Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romano Antonio, il quale, nel corso del

suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato, ritenuto che il riarmo, avente carattere esclusivamente difensivo, è imposto dalla situazione internazionale, in quanto la pace si serve condannando l'aggressione e preparandosi alla difesa, non già facendo falsa propaganda pacifista, che serve solo a frantumare il fronte interno;

considerato che l'Italia, sottoponendosi a grave sacrificio economico, dà esecuzione all'impegno contemplato dall'articolo 3 del Patto atlantico, e che nell'esecuzione di detto impegno è implicita la revoca di una delle clausole del trattato di pace;

fa voti perchè il Governo, richiamando quanto è stato detto al Senato americano dai senatori Cabot Lodge, Pastore e Watkins, dopo prudenti contatti diplomatici, possa arrivare alla denuncia del *diktat*, unico mezzo per il riarmo morale del popolo italiano, al quale non si potrà eventualmente chiedere l'estremo sacrificio della partecipazione alla guerra invocando motivi astratti, ma dandogli la certezza della revisione di un trattato non negoziato, ma firmato sotto costrizione e per scansare maggiori mali ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Romano Antonio.

ROMANO ANTONIO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dopo le sentimentali rievocazioni storiche della onorevole Merlin, io mi limiterò a svolgere succintamente il mio ordine del giorno, rimanendo non nelle nuvole ma con i piedi a terra. Riarmo e Mezzogiorno: questo è il punto saliente della relazione di minoranza. L'onorevole Palermo, richiamando lo stato di arretratezza delle regioni meridionali, ha detto che questa inferiorità è dovuta alla politica d'armamento seguita dal 1870 in avanti, e, detto questo, ha intonato in qualche modo il *de profundis* alla Cassa del Mezzogiorno. Secondo l'onorevole Palermo il programma di riarmo, assorbendo tutte le nostre risorse, divorerà gli stanziamenti disposti per le regioni meridionali e quindi l'annoso problema sarà ancora una volta rinviato alle calende greche.

L'esperienza del passato offre in qualche modo argomento, non privo di fondamento, per destare l'allarme nelle popolazioni meridionali. Quando infatti l'Italia aveva bisogno di unificarsi economicamente (dopo l'unità politica) si imbarcò nell'avventura africana che si concluse con la disfatta di Adua; stava risollestandosi ai tempi di Giolitti quando lo stesso Giolitti pensò di andare in Libia. Il fascismo aveva cominciato a pensare alla bonifica del Mezzogiorno quando sospese i suoi piani per la conquista dell'Etiopia. Oggi, con gli aiuti E.R.P. e con la Cassa del Mezzogiorno, si è ripresa la grande opera ed è scoppiata la crisi europea. In base a questi precedenti si vorrebbe destare l'allarme, ma ciò, a mio modesto avviso, non è giustificato per diverse considerazioni. Innanzi tutto per l'assicurazione data nel gennaio di quest'anno dall'onorevole Presidente del Consiglio. L'onorevole De Gasperi, nel gennaio scorso, dopo aver trascorso le feste natalizie sulla cima luminosa del Faito, che guarda la grande metropoli partenopea, nel lasciare quel luogo, fu intervistato da alcuni giornalisti, i quali gli manifestarono la preoccupazione che con il riarmo si accantonasse la legge riguardante la Cassa del Mezzogiorno. De Gasperi rispose che la Cassa del Mezzogiorno rimane un impegno definitivo, fondamentale per tutta la Nazione.

È vero che nessun Parlamento può impegnare i bilanci futuri, ma si tratta di un impegno solenne di tutto il Paese nei confronti del Mezzogiorno.

SPEZZANO. Il collega Romano si accontenta delle parole.

ROMANO ANTONIO. Vi sono già decine di miliardi stanziati per opere straordinarie come sistemazione di bacini, viabilità e fognature.

PALERMO. Non hanno importanza tutte le parole non mantenute.

SPEZZANO. A quanto ammontano questi stanziamenti?

ROMANO ANTONIO. A mille miliardi in un decennio. È la prima volta che il problema viene affrontato nella sua vastità ed in maniera decisiva. E noi ci auguriamo che questa volta l'impresa non sia abbandonata.

Tutti avremmo preferito che i 250 miliardi si spendessero per opere di pace, ma purtroppo

con questa legge non facciamo altro che obbedire ad una necessità impostaci dalla situazione internazionale. Contrariamente al nostro volere dobbiamo pensare necessariamente al riarmo, perchè, come si legge nel mio ordine del giorno, « la pace si difende condannando l'aggressione e preparandosi alla difesa, non già facendo falsa propaganda pacifista, che serve solo a frantumare il fronte interno ». Come obiettivo di questa propaganda si è scelto il Mezzogiorno, ma io penso che le popolazioni meridionali non si presteranno ai tentativi di allarme. È vero, onorevole Palermo, che molte sono state le promesse non mantenute; è vero che gli impegni, troppe volte presi e non sempre mantenuti, hanno creato uno stato di diffidenza, ma è anche vero che il Mezzogiorno, nobile e sentimentale, ha finito sempre per dimenticare; il Mezzogiorno non ha mai conservato rancore ed in tutte le svolte storiche ha sempre risposto all'appello del Paese, specie quando si è parlato al suo cuore, al suo sentimento di unità della Patria.

Che il Governo non voglia venire meno agli impegni assunti per le regioni meridionali lo si evince da diversi fatti. Lo possiamo desumere dalla relazione che ha elaborato l'onorevole Malvestiti, relazione trasmessa al Dipartimento americano, nella quale si precisano le nostre possibilità in materie prime per il riarmo e le nostre possibilità economiche, e si fa presente la necessità di aiuto da parte della Nazione che ci ha steso la mano in periodi più tristi, e che non può non integrare ancora una volta le nostre energie economiche per attuare il riarmo.

SPEZZANO. Ma la risposta quale è stata?

ROMANO ANTONIO. L'esito sarà positivo, stia tranquillo. Indubbiamente, onorevoli colleghi, il momento monetario che attraversiamo è tale da obbligarci alla più prudente gestione del bilancio, scartando sia l'inflazione che l'aggravamento della pressione fiscale. Con l'emissione di carta-moneta i prezzi, i salari, i costi salirebbero e tutto il sistema produttivo nostro, che si regge purtroppo su un filo di rasoio, un poco liberista e un poco dirigista, rimarrebbe scosso. Nè può pensarsi ad un aggravamento del già pesante carico fiscale, giacchè ne rimarrebbero schiacciati i ceti medi, tra la pressione proveniente dall'alto, che pre-

merebbe mediante i monopoli ed i prezzi di cartello e quelli provenienti dal basso, con le continue richieste di aumenti di salari.

Quindi, per mantenere gli impegni verso il Mezzogiorno (questo è l'argomento principale della relazione di minoranza) bisognerà affidare ad una energica e snella politica fiscale il compito di rastrellare tutti gli eccessi di profitti di congiuntura, per garantire così al Mezzogiorno d'Italia il volume di investimenti straordinari.

L'onorevole Palermo ha detto ancora nella sua relazione che l'imperialismo americano vuole avere a sua disposizione al più presto in Europa un esercito unico europeo, indispensabile per la realizzazione di tutti i suoi piani di provocazione di guerra. In verità l'affermazione contrasta con la realtà e l'onorevole Palermo lo dovrebbe sapere. Sono due anni e più che si parla di Patto atlantico: vi è stato chi lo ha definito Patto di guerra, altri Patto di difesa. La verità è che fino a pochi mesi fa è stato una associazione spirituale, direi quasi, un club di inermi, una associazione senza capitali. Solo da pochi mesi si è compresa la necessità di tradurre in realtà il Patto, di fronte al grande armamento dell'Oriente (*interruzione del senatore Palermo*), ma ciò nonostante si stanno facendo molte chiacchiere.

Questo è uno degli inconvenienti delle democrazie. Quando si deve consegnare un fucile, un cannone, si discute per mesi interi: si inondano i giornali di inchieste, di rivelazioni, si mette tutto in piazza, mentre invece dall'altra parte nulla trapela, vige la legge del fatto compiuto.

La Russia, senza discussioni nè pubbliche nè private, ha armato la Bulgaria, la Romania, l'Ungheria, ha fornito cannoni e carri armati alla polizia della Germania orientale, e dopo tutto questo ha inviato una nota di protesta per le cinque divisioni atlantiche tedesche.

Il riarmo dell'Occidente è una conseguenza degli impressionanti armamenti dell'Oriente. Dati di fatto: il 30 ottobre 1947, la « Pravda » scriveva che in Russia si producevano annualmente 3.000 carri armati. La onorevole Merlin dovrebbe prendere atto di questo, lei che ha rievocato tanti sentimentalismi. Il 30 agosto 1948, la stessa « Pravda » pubblicava le cifre ufficiali del bilancio dello Stato ed affermava

che per le Forze armate erano stati stanziati 76 miliardi di rubli, cioè 7.200 miliardi di lire. Ora che cosa sono 250 miliardi di fronte ad una cifra così imponente? Il 31 gennaio del 1950 gli effettivi militari dei Paesi europei e degli Stati Uniti d'America ammontavano complessivamente a 2 milioni e 400 mila uomini; lasciando da parte la Jugoslavia con 600.000 armati, la Russia e i suoi alleati ne contavano circa 4 milioni.

La necessità del riarmo è imposta dallo spirito tutt'altro che pacifico della Russia. Nel 1946 in seno all'O.N.U. si creò una Commissione allo scopo di formulare la proibizione delle armi atomiche e di creare una forma di controllo dell'energia atomica. Chi rifiutò questo controllo lo sa l'onorevole Palermo: fu la Russia. (*Proteste e interruzioni del senatore Palermo*).

La legge che esaminiamo è stata già approvata dal Parlamento, approvazione implicita, ma approvazione. Aderendo al Patto atlantico ci siamo già impegnati per il riarmo. Il Patto atlantico si compone di tre parti: la prima parte riguarda i fini spirituali e politici consistenti in una proclamazione di principi morali e sociali, la seconda parte riguarda i mezzi militari ed economici per attuare il riarmo difensivo dell'Europa; nella terza parte è previsto il funzionamento automatico del Patto in caso di aggressione. Secondo questa clausola qualsiasi Paese deve accorrere in difesa delle altre Nazioni firmatarie, eventualmente aggredite. L'articolo 3 del Patto atlantico dice testualmente così: « Si impegnano le parti a mantenere e a sviluppare le capacità individuali e collettive di resistenza ad attacchi armati mediante sforzi singoli e collettivi ». Dunque, approvando questo articolo 3 ci siamo già impegnati a procedere al riarmo che non può avere che solo scopo difensivo. Ma chi ci ha indotto ad aderire al Patto atlantico? L'indirizzo scelto è stato imposto anche dal grave errore commesso dalla Russia nei confronti dell'Italia. La Russia, esercitando il diritto di veto, ha impedito per ben cinque volte l'ingresso dell'Italia nell'Organizzazione delle Nazioni Unite, e ha costretto l'Italia in uno stato di inferiorità politica impedendole di dare il suo concorso all'effettiva pacificazione del mondo. Questo comportamento è stata una sleale mortificazione per l'Italia e

1948-51 - DCXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

8 MAGGIO 1951

per tutti i lavoratori italiani. In seno all'Organizzazione delle Nazioni Unite tutti hanno votato a favore dell'ingresso dell'Italia; la stessa Polonia, satellite della Russia, si è astenuta, solo la Russia, unicamente la Russia si è opposta ed ha impedito l'ingresso dell'Italia nell'O.N.U. (*Interruzione del senatore Musolino. Rumori dalla sinistra*). Noi non sappiamo che cosa volesse la Russia: voleva forse che rinunciassimo a quel carbone, a quel cotone che ci è venuto dall'America e che ha dato lavoro ai nostri operai, che ci ha fatto vivere? (*Rumori dalla sinistra*). ...La « Pravda » ha scritto che l'Italia si è venduta all'America per un miliardo di dollari, ma non ha mai detto per quanti miliardi di rubli ci avrebbe comprato la Russia? Questo non lo ha mai detto. (*Interruzioni e commenti dalla sinistra*).

MANCINI. In Sicilia il grano ...

PRESIDENTE. Senatore Mancini, potrà rispondere quando prenderà la parola.

ROMANO ANTONIO. Nell'altro ramo del Parlamento si è sostenuto che avremmo potuto fare a meno del Patto atlantico, che avremmo potuto fare a meno di spendere 250 miliardi, e si è creduto di risolvere il problema con due magiche parole: neutralità equidistante. In verità la formula è suggestiva, soprattutto comoda, ma troppo semplice. e, come tutte le cose semplici, nella grande selva degli interessi composti di questo basso mondo è piena di insidie e di pericoli.

Nel 1797 il Senato veneto, dopo aver rifiutato l'alleanza con la Francia proclamò la neutralità equidistante della Repubblica sia rispetto alla Francia, sia rispetto all'Austria. Quale fu il risultato? Il generale Bonaparte punì la neutralità; con la scusa di ristabilire l'ordine a Venezia, occupò la città e portò via tutte le opere artistiche dai musei. Più tardi, con il Trattato di Campoformio, la Repubblica di Venezia fu ceduta all'Austria, la quale a sua volta cedette alla Francia la riva sinistra del basso Reno, il Belgio e la Lombardia. Questi furono i risultati della neutralità equidistante. Si può obiettare: i tempi sono mutati. No, i tempi sono sempre quelli, finché l'uomo è uomo e finché la natura umana non sarà mutata i tempi rimangono sempre uguali. Lo scempio che si è fatto della Polonia e degli Stati baltici confer-

ma che nessuna neutralità può resistere di fronte alla forza delle armi.

La neutralità avrebbe paralizzato tutta la nostra attività perchè a questo porta l'isolamento. Domando a me stesso: equidistante da chi? Perchè, in caso di conflitto, due sono le strade dell'invasione: una la pianura padana, l'altra è quella del Reno. Se l'invasore scegliesse questa seconda via le nostre basi navali sarebbero occupate dagli alleati; ugualmente il nostro territorio sarebbe invaso nell'altra ipotesi; il risultato non muterebbe. Una sola neutralità è stata rispettata fino ad oggi, quella della Svizzera, e ciò perchè tutti considerano la Svizzera come ritrovo di spie internazionali, questo è stato l'unico motivo del rispetto di quella neutralità.

Si è detto ancora, nell'altro ramo del Parlamento, che con questo riarmo noi vogliamo correre col capitalismo americano a combattere l'idea comunista. Faccio anch'io una rievocazione storica, come la onorevole Merlin: delle cinquecento guerre che si sono combattute dall'epoca volgare ad oggi, tre quarti sono state causate da motivi economici, da contrasti di interesse. Tolte le guerre di religione, nessuna guerra si è combattuta per l'idea, anche perchè l'idea, quando è sana, si fa strada da sé. L'idea fa paura quando si fa avanti sulla punta dei pugnali e sulle canne dei fucili, le idee sane non hanno bisogno di armi per poter penetrare nella coscienza dei popoli, prova ne è il cristianesimo. Se la Russia fosse rimasta nei suoi amplissimi confini naturali, nessuno l'avrebbe disturbata: infatti si alleò con Hitler fino a quando ritenne ciò conveniente, si schierò contro Hitler quando questi l'aggre³³, non per combattere il comunismo, ma per impossessarsi dell'Ucraina.

Tra la generale disattenzione del mondo, la Russia ha infilato nello spiedo sovietico numerosi Stati. Stalin ha costituito un impero di fronte al quale quello degli Zar impallidisce. Se al posto di Stalin oggi vi fossero i Romanoff, le cose non muterebbero; non l'idea comunista sarebbe la preoccupazione ma l'espansionismo slavo. Bisogna augurarsi che Stalin si persuada che in Europa non potrà attecchire mai nessun predominio. Non attecchì quello di Carlo V, non quello di Federico II, non quello di Luigi XIV, non quello di Napoleone, nè quel-

lo del Kaiser, nè quello di Hitler: non attecchirà neanche il predominio di Stalin.

Si dice: la Russia ha solo volontà di pace, se la Russia volesse la guerra potrebbe provocare subito il conflitto profittando della impreparazione dell'Occidente. È una osservazione che può essere anche convincente, ma come si può fare affidamento su queste considerazioni dopo tutto quanto è accaduto? A Yalta si stabilì che in tutti i Paesi vinti bisognava costituire governi democratici con uomini di tutte le correnti politiche; invece il primo governo che i Russi formarono in Romania fu composto esclusivamente di comunisti. In base alla Carta atlantica era vietato qualsiasi ampliamento territoriale degli Stati vincitori; invece cosa ha fatto la Russia? Ha fagocitato in brevissimo tempo la Estonia, la Lettonia, la Lituania; ha incorporato la Volinia, la Galizia orientale, il territorio di Königsberg, la Carelia orientale, la Rutenia, la Bucovina, la Bessarabia, la Mongolia, la Mançuria ecc., il tutto per un totale di 800 mila chilometri quadrati; ha sottomesso la Polonia, l'Ungheria, la Romania, l'Albania, la Germania orientale... Gli uomini di Governo di detti Paesi non sono che dei segretari federali comandati.

PALERMO. Ma lei che sta dicendo!? (*Interruzioni dalla sinistra*). Non è serio fare di queste affermazioni!

ROMANO ANTONIO. Dico la pura verità.

DE BOSIO. Le dite solo voi le cose serie!

ROMANO ANTONIO. La Russia dal 1943 in avanti ha fatto fallire le Conferenze di Mosca, di Teheran, di Potsdam, di Parigi, quella di Londra, ha opposto 48 veti alle deliberazioni dell'O.N.U., ha stipulato 24 patti militari; tutto ciò non significa volontà di pace.

ROLFI. Lo dica perchè ha votato contro!

ROMANO ANTONIO. Lo dirà lei quando parlerà.

ROLFI. Difensore degli americani: questa è la verità!

PALERMO. Le vada a dire in Sicilia queste cose!

ROMANO ANTONIO. Le ho dette anche domenica scorsa a Enna.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, prego di non interrompere. Proseguia, onorevole Romano, e non raccolga le interruzioni.

ROMANO ANTONIO. Il riarmo dunque è imposto da una necessità mondiale e da una necessità nazionale. Necessità mondiale: il risveglio dell'Asia. Dopo un conflitto che ha prostrato vinti e vincitori, l'Europa e il mondo si trovano in piena crisi. Gli Stati dopo questa seconda guerra mondiale sono incapaci di trovare una linea di intesa; dopo aver deposto le armi, hanno preso a combattersi con altre armi, come il protezionismo, il monopolio, il possesso definitivo di materie prime. E così si spiegano i due piani quinquennali della Russia. Prima meta è di trasformare la Russia padronale, zarista ed agricola, in una grande potenza industriale; secondo scopo è di annullare l'industria dell'Occidente. Ed infatti fin dal 1920 il comunista Zinoviev disse: noi amiamo l'Asia non perchè l'Asia abbia accettato il nostro indirizzo politico, ma per i suoi 800 milioni di abitanti, perchè lì troveremo il vivaio di uomini e di cose per abbattere l'Occidente. Altro che desiderio di pace!

La onorevole Merlin ha dimenticato che per Lenin la pace è un sospiro per preparare la guerra. Questo dicono le Sacre scritture. Ed allora perchè non dobbiamo pensare alla difesa? Noi non vogliamo essere più liberati da nessuno.

Necessità nazionale: abbiamo sopportato una infinità di umiliazioni; fra le tante questa: una delle ragioni per cui ci siamo trovati in condizioni di inferiorità di fronte alla Jugoslavia è dipesa dal fatto che la Jugoslavia ha avuto 600 mila armati ed è stata considerata una forza fino al punto che la stampa americana ha scritto che le forze di Tito possono difendere i confini della Francia e dell'Italia contro l'invasione russa. Onde la necessità di creare i presupposti per farci valere, perchè la storia insegna che le chiacchiere non fanno farina. Se vogliamo essere rispettati dobbiamo metterci in condizioni di farci rispettare. I popoli contano per quello che sono, non per quello che vorrebbero essere; bisogna raccattare tutte le insegne della nostra nazionalità nelle taverne malfamate delle varie ideologie in cui nell'ora della sventura le abbiamo frettolosamente nascoste. Se non faremo questo non riusciremo a riconquistare la coscienza del nostro essere, la coscienza del nostro consistere come cittadini e come popolo.

Non basta solo il riarmo materiale, occorre anche quello morale, perchè nessun sacrificio può essere disgiunto dalla forza dello spirito, tutti gli ordini diventano inefficaci se non li sorregge, se non li potenzia la forza morale. La prima guerra mondiale fu personificata da due parole: Trento e Trieste; vi furono rovesci durante quei quattro anni, ma questi due nomi ci tennero uniti sul Carso, sull'Isonzo, sul Grappa, sul Piave e ci condussero a Vittorio Veneto. La seconda guerra mondiale andò male perchè, malgrado che vi potessero essere degli scopi apprezzabili, non fu compresa dal combattente medio, mancò l'entusiasmo perchè lo entusiasmo si sente, non si impone. Ecco la necessità del riarmo morale, il combattente vuole essere convinto, vuol conoscere il perchè della guerra. (*Interruzioni dalla sinistra*). Non possiamo enunciare motivi astratti, non possiamo dire di combattere per la civiltà, per la dignità, per il progresso sociale, ai giovani bisogna spiegare chiaramente, dire parole chiare, altro è dire che bisogna andare a combattere per la civiltà occidentale, altro è dire che bisogna combattere per ripristinare i sacri confini della Patria. (*Approvazioni dalla destra*). Bisogna dire qualcosa di concreto ai giovani perchè vadano alle armi come andarono i giovani del 1899 che fermarono il nemico sul Piave.

Il riarmo morale si potrà realizzare rivedendo l'iniquo trattato di pace. Questo bisogno, questo riconoscimento del nostro diritto ci viene dal Senato americano dove il senatore Cabot Lodge e il senatore italo-americano Pastore hanno sostenuto l'urgenza di rivedere il trattato di pace ormai sorpassato dal tempo. Il senatore Watkins non si è limitato ad un semplice e formale rilievo, ma ha detto che all'Italia sono stati tolti territori senza consultare le popolazioni. È stato anche affermato che il *diktat* è uno degli atti più stupidi, i cui responsabili dovrebbero essere impiccati. È dunque la voce di un grande popolo democratico che lancia questo appello di giustizia. La revisione del *diktat* è la prima condizione della ripresa nazionale. Per risollevarci dal marasma in cui siamo caduti abbiamo bisogno dell'unità, e questa legge deve essere approvata senza contrasti. Purtroppo siamo stati sempre vittime delle nostre interne discordie. Quando si pensò ai tempi di Francesco Crispi di procurar spazio al nostro

popolo prolifico, vi furono colonialisti ed anti-colonialisti; durante la prima guerra mondiale vi furono interventisti e neutralisti; durante il fascismo vi furono fascisti ed antifascisti. Una volta sola fummo uniti, sul Piave, e vincemmo. Soltanto uniti possiamo risorgere.

Possibile che tutti i sentimenti e tutti i risentimenti debbano avere diritto di cittadinanza nel nostro Paese tranne uno, il sentimento nazionale, declassato dalla sconfitta, snaturato dal timore, esarcerbato dalla speculazione. Uniti per risorgere di fronte agli amici e di fronte ai nemici. Vogliamo il riarmo perchè non vogliamo più essere liberati da nessuno, riarmo difensivo fondato su questo imperativo categorico: armi per la pace, non armi per la guerra! (*Applausi dal centro e dalla destra. Corgratulationi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparotto. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, non avrei voluto riallacciarmi ai precedenti oratori, senonchè al discorso, brillante discorso tecnico e storico, della collega Merlin, che ha già posto la sua candidatura al Ministero femminile della guerra... (*ilarità*).

MERLIN ANGELINA. In difesa della pace.

GASPAROTTO... mi costringe a rammaricarmi ancora una volta che, a prefazione di provvedimenti militari di tanta rilevanza come quelli disposti dai due disegni di legge in discussione, il Governo non sia nella possibilità di darci (non dico questo Governo, ma i Governi in genere) i resoconti della parte presa dall'Italia nelle due ultime grandi guerre, soprattutto per quanto riguarda l'ultima guerra, sia per la parte che riflette la responsabilità di chi la guerra ha dichiarato (tanto più oggi che si discute se il Re abbia o no firmato o meno la dichiarazione di guerra alla Francia) sia per quanto riguarda la condotta delle operazioni militari. Vi sono in Paese delle efflorescenze cutanee che passano sotto il nome eufemistico di nostalgie che noi dobbiamo e non possiamo guarire che col farmaco della verità, e cioè inondando il Paese della luce della verità. Se è vero che la nostalgia è la « passione dei ritorni », il ritorno del cuore agli affetti e alle situazioni del passato, soltanto così si può guarirla. Proprio nei giorni scorsi, il 15 aprile, (mi

rivolgo all'onorevole Franza che io rispetto e che, benchè iscritto al Movimento sociale italiano, non è mai stato fascista, e questo va detto a suo onore)...

LUSSU. Non lo è stato, ma lo è ora!

GASPAROTTO. ...ebbene, il 15 aprile il segretario del Partito nazionale sociale ha creduto di poter chiamare data infausta quella del 25 aprile. Probabilmente aveva ragione, perchè egli si riferiva a quel giorno, o se non proprio a quel giorno a quello successivo, in cui il comandante supremo delle Forze armate italiane, il primo maresciallo d'Italia, che aveva tenuto in pugno per vent'anni il Paese, tentava di raggiungere il confine mascherato da soldato tedesco, umiliando la tradizione militare italiana e affogando se stesso nella vergogna. (*Approvazioni*).

Quali sono i motivi dei provvedimenti proposti dal Governo? Si è accennato agli avvenimenti di Corea; si parla, e con ragione, del Patto atlantico, del quale i provvedimenti stessi sono la naturale conseguenza. Io preferisco difendere, senza entusiasmo ma con ferma coscienza, i provvedimenti del Governo indipendentemente da questi motivi, e cioè per la necessità di provvedere alla difesa del nostro Paese nella sua indipendenza territoriale e politica, e soprattutto di difendere quella parte della frontiera che può essere esposta alle maggiori minacce. Un popolo per essere rispettato deve essere forte, e per essere forte deve essere armato. L'abusato esempio di Venezia ci sta sempre avanti. Pensate che una Repubblica che aveva tenuto per secoli il dominio del Mediterraneo è scomparsa in pochi giorni dalla storia d'Europa davanti ad un avventuriero, sia pure di genio, che aveva dietro di sé un esercito di *sanculottes*. Ebbene, tutti gli avventurieri della storia hanno avuto l'abitudine di aggredire soltanto i popoli deboli o male armati; così ha fatto Hitler e così ha fatto Mussolini.

Noi, dunque, dobbiamo armarci per difendere noi stessi. Io non sono un convertito, in questa materia. L'onorevole Gonzales con nobile sentimento ha detto l'altro giorno che egli, in materia di spese militari, era un convertito. Io non posso dire altrettanto. Anche quando uomini del Partito radicale usavano chiamare improduttive le spese militari, io le ho difese, aspirando sin dalla prima giovinezza alla con-

quista dei giusti confini del nostro Paese. Ma in un successivo momento ci fu un movimento di riflessione nel partito radicale il quale, anzi, se ha fatto in buona parte opposizione all'impresa libica, ne fu determinato dal bisogno di far salve le riserve che dovevano servire il Paese per le nuove prove, prove che non hanno tardato a venire.

Ma, onorevole Angelina Merlin, noi con la precedente guerra e con la vittoria del 4 novembre 1918 molto avevamo conquistato. Avevamo conquistato una formidabile frontiera. Oltre che aver restituito le terre nostre a noi stessi, noi avevamo munito potentemente le nostre porte di casa. Guardate la situazione della frontiera del 1918: al nord una catena di giogaie per 290 chilometri, dei quali 140 coperti da ghiacciai perpetui e 95 da massicci impervi che in media toccavano i 3.059 metri d'altitudine; al Brennero, da dove (amici dell'Alto Adige) sono scesi in altri tempi per cinquantadue volte i barbari, ancora oggi, purchè vi sia qualche reggimento di alpini, nessuno mai passerà.

Dal lato orientale, un confine meno solido, ma pur sempre facilmente difendibile, 240 chilometri a contatto col nuovo regno serbo-croato-sloveno; anche qui una zona di aspre montagne a taglio di coltello e, più giù, un corso di impenetrabili foreste. Comunque, noi avevamo portato i termini d'Italia a 50 chilometri oltre le spalle di Trieste; e, baluardo e vedetta per la nostra salvezza, avevamo Monte Nevoso. Monte Nevoso! Conquistato al tempo del trattato di Rapallo per la negoziazione sapiente del compianto nostro Presidente Bonomi e dell'onorevole Sforza, auspice l'onorevole Giolitti: Monte Nevoso, che fu in parte anche merito — diciamolo pure oggi che se ne parla tanto — di Gabriele d'Annunzio che coll'impresa di Fiume ha imposto il problema all'opinione dell'Europa.

Oggi, invece, onorevoli colleghi, mi rivolgo a tutte le parti del Senato, oggi siamo tornati all'Judrio. Siamo tornati al confine malsicuro del 1866; e non saranno certo i muri del dimezzato cimitero di Gorizia, dove giunge il saliente estremo, che potranno fare da baluardo a un esercito invasore. Ecco perchè bisogna difenderci: per assicurare a noi non solo la pace, ma — e qui forse mi avvicino a voi (*indica la sinistra*) — ma per assicurarci l'indi-

pendenza politica, perchè l'indipendenza politica appartiene solo ai popoli forti. Se dunque noi dobbiamo garantirci un confine, una frontiera, una muraglia di opere e di uomini, che ci assicurino contro tutte le aggressioni — e non nomino l'aggressore perchè non voglio costituire in precedenza chi sarà l'aggressore — chi difenderà questa frontiera? Dovremo farla difendere da Tito, come ha proposto recentemente un giornale straniero? Dovremo farla difendere da chi ci contesta terre che sono nostre? Dobbiamo difenderla da noi stessi, cioè con le nostre armi, coi nostri apprestamenti, con le attrezzature che la tecnica moderna ci impone d'adottare.

Vi porto un esempio, e credo che costituirà l'unica parte interessante nel mio discorso, e cioè l'esempio della Svizzera di questi giorni. Non parlo della Svizzera tradizionalmente neutrale, della Svizzera del passato, ma di quella di oggi. Ebbene, la Svizzera è Paese neutrale, perchè dal giorno del declino della fortuna napoleonica essa non ha più partecipato a guerre; eppure arma. La Svizzera non ha aderito al Patto atlantico, eppure arma; la Svizzera non ha esercito stanziato, eppure arma; la Svizzera non ha coste da difendere, eppure arma; la Svizzera è difesa dalle sue montagne. (Guglielmo Tell nel poema di Schiller dice, guardando le Alpi: « Ecco le mura che il cielo ha dato alla nostra libertà »). La Svizzera, potrà in caso di guerra perdere gran parte del territorio di pianura, ma il quadrilatero del Gottardo, al quale la Germania guardava con avido sguardo, non sarà mai espugnato. Eppure, la Svizzera arma. E come arma? Ecco le notizie recentissime, proprio di questi giorni. Notate anche che la Svizzera non ha materie prime e vive solo di importazioni; che ha solo 41.300 chilometri di territorio e 4.700.000 abitanti, cioè un decimo dell'Italia. Ebbene, vedete dunque cosa spende in questi giorni per gli armamenti: per le spese ordinarie necessarie all'armamento, nel 1950, si sono stanziati 521 milioni di franchi svizzeri; per il 1951 invece 720 milioni di franchi svizzeri, pari, al cambio di 154, a 10 miliardi annui di lire italiane. Ma per le spese straordinarie di questi giorni la Svizzera ha stanziato un miliardo e 460 milioni di franchi pari a 225 miliardi a 456 milioni di lire italiane. Ho qui davanti, gentilmente speditomi da Berna, il mes-

saggio del Consiglio federale, minato da Von Steiger, il Presidente della Confederazione, all'Assemblea Federale concernente il programma di armamento e finanziamento. Vi leggo il primo capitolo: « Motivazione e struttura del programma di armamento: Lo sforzo materiale e finanziario richiesto per l'attuazione del programma sottoposto alle due Camere è motivato essenzialmente: a) dalle lacune esistenti in taluni settori della difesa militare del Paese; b) dai rapidissimi progressi della tecnica militare moderna; c) dalla situazione politica e militare, che non solo ci vieta di pensare dopo i duri anni dell'ultimo servizio attivo ad una diminuzione della nostra preparazione militare, ma ci impone al contrario di continuare risolutamente a rafforzarla ». E (esempio notevole per lei, onorevole Pacciardi, che si è limitato ad ammancarci due magre paginette a prefazione di un disegno di legge di tanta importanza, e per la stessa relazione, pur tanto pregevole — e lo dirò ben presto — dell'amico onorevole Cadorna) il Presidente della Confederazione per dar ragione alle due Assemblee federali dei provvedimenti che egli propone, presenta un rapporto di 90 pagine, un diffusissimo rapporto dove rende preciso conto di quello che occorre e di quel che bisogna fare, sia per l'addestramento delle truppe, sia per opere permanenti, in fortezze, in caserme, in aeroporti, in piazze di armi; e lo divulga nel Paese, perchè il Paese abbia completa conoscenza della necessità dei provvedimenti e dell'adeguatezza dei mezzi che al Paese si chiedono. E così conclude, presentando il decreto, all'Assemblea federale:

« La Costituzione federale è completata dalle disposizioni seguenti:

« Articolo primo. Le spese complessive del programma di armamento per l'importo di un miliardo 464 milioni di franchi sono approvate. L'importo del credito necessario ogni anno deve essere iscritto nel bilancio di previsione.

« Articolo secondo. Allo scopo di procurarsi i fondi che le sono necessari per sopperire alle spese del programma di armamenti sino alla fine del 1954, la Costituzione prende le misure previste negli articoli 2, 4 e 5.

« Articolo terzo. Agli importi delle imposte speciali per la difesa nazionale, dovute negli

anni dal 1951 al 1954, è aggiunta la sopratassa per armamenti (una sopratassa speciale, dunque, per armamenti). La sopratassa per gli armamenti è pari: a) per le persone fisiche e per le persone giuridiche ad esse equiparate nelle disposizioni vigenti in materia di difesa nazionale al dieci per cento fino ai 200 franchi per l'imposta sul reddito; al 20 per cento per i 300 franchi successivi dell'imposta sul reddito... » ecc. ecc. E seguono altre disposizioni di carattere fiscale.

Ma, notate onorevoli colleghi, mentre questa parte che riguarda il fabbisogno, cioè il modo e i mezzi di sopperire alle spese dei nuovi armamenti, è ancora in discussione, davanti alle Assemblee federali, lo stanziamento della straordinaria spesa di un miliardo e 464 milioni è stato già votato, e votato all'unanimità, meno i sei voti appartenenti ai consiglieri federali comunisti. Il Partito socialista, il Partito radicale, il Partito conservatore sono stati concordi ed unanimi nel voto.

Ora, veniamo più dappresso a noi, per giudicare, o almeno per apprezzare la legittimità dei provvedimenti. Certo sarebbe un acquisto ideale poter avere sotto mano il censimento di tutte le forze militari, soprattutto europee, tanto più che si parla con grande incertezza di quelle che costituiscono le disponibilità della Russia. Secondo i tecnici, la Russia tiene attualmente 4 milioni di uomini alle armi, distribuiti in 170 divisioni. Secondo altre notizie, proprio dell'altro ieri, le 170 divisioni sarebbero arrivate a 200. Ebbene, oltre questa già imponente massa di armati, fra due o tre anni ad essa potranno aggiungersi le 85 divisioni che appartengono agli Stati controllati dalla Russia, che si chiamano, forse impropriamente, Stati satelliti, i quali, nella loro organizzazione militare, contemplanò il servizio attivo di due anni per l'esercito, di tre anni per la marina e per l'aviazione. Notate bene, servizio obbligatorio dai 18 anni, e fino a tre anni, per entrambi i sessi, mentre noi non disponiamo che di una ferma effettiva di 15 mesi per quanto, secondo la legge, sarebbe di 18. E notate che io, che non dimentico mai le idee del mio passato alle quali cerco di essere più che possibile coerente, prevedevo nel 1921 una ferma di soltanto 12 mesi; ma allora disponevamo dell'istruzione premilitare, che era un grande

sussidio alla preparazione militare, cosa che oggi ci è vietata dall'ingiusto Trattato di pace.

L'Ungheria, poi, comprende tanto la necessità di tenere sempre efficienti le forze armate a difesa del suo territorio e delle proprie idee che, a somiglianza della Svizzera, ma con criteri assai più severi, impone una imposta a coloro che per qualunque motivo siano esenti dal servizio militare. « Il nuovo balzello — dice la notizia che ho ricevuta — che a seconda dei casi varia da 340 a 600 fiorini — cioè da 15 a 35 mila lire italiane per persona, annue — sarà imposto a tutti coloro i quali, trovandosi nelle condizioni succitate, non abbiano ancora compiuto il 36° anno di età ».

Ora, le prospettive di una nuova guerra — siamo tutti d'accordo — sono semplicemente spaventose. Quasi non bastassero i carri armati, i razzi volanti, le isole galleggianti, le turbonavi, gli aerei a reazione, adesso il Ministro della difesa americano Collins preannuncia tra due anni l'ingresso tra le artiglierie delle granate atomiche; e proprio l'altro ieri, tanto per non essere da meno, l'Inghilterra ha annunciato l'ingresso trionfale della bomba H. Si tratta, quindi, di una responsabilità enorme, onorevoli colleghi ed onorevole Pacciardi, per chi si troverà al Governo nel momento in cui si possa parlare di guerra. Ma se tutta l'opinione pubblica del mondo è stata in angoscia, un mese addietro, per la sorte di quei 75 marinai inglesi sepolti in fondo al mare nel sommergibile « *Affray* », cosa avverrà degli uomini se dovesse scoppiare un'altra guerra? Noi andremmo incontro all'eclissi dell'umanità. È appunto per questo che io difendo gli armamenti di guerra, per assicurare la pace a noi e, possibilmente, all'Europa.

CONTI. Bisogna tenere le forche di Norimberga pronte!

GASPAROTTO. Oggi, dall'America ci vengono le voci di grandi uomini come Truman, Marshall, Mac Arthur e del duello fra Truman e Mac Arthur. Ebbene, questo non è soltanto uno scontro di uomini, è uno scontro di principi, di due grandi principi. Si tratta di vedere se nella guerra moderna, tutta diversa da quella del passato, dovrà prevalere nella direzione generale e nell'impostazione della campagna di guerra il potere politico responsabile o il potere militare. Qui è il vero conflitto. Di

qui deriva l'imponenza del problema che si pone a noi. Guai se sorgessero contrasti insanabili tra i due poteri. Ora, mentre il Presidente Truman cerca di localizzare la guerra e di non spostarne l'epicentro per non rendere irreparabile la possibilità dei negoziati di pace, l'altro invece vuole ampliarla. Malgrado abili dichiarazioni più recenti, e il getto di tanti coriandoli, dobbiamo ricordare le dichiarazioni che ha fatto in tempo meno lontano il proconsole asiatico. Mac Arthur allora scriveva: « Io ritenevo che, per garantire un nostro completo successo, fosse necessario intensificare il blocco economico contro la Cina; secondo, imporre un blocco navale lungo le coste cinesi; terzo, abrogare le restrizioni sulle ricognizioni aree delle coste della Cina e della Manciuria; quarto, abrogare le restrizioni imposte alle forze nazionaliste cinesi a Formosa e fornire alle stesse i mezzi logistici necessari ». Ora, la guerra, onorevoli colleghi, è un fenomeno, un fatto complesso, che non è soltanto tecnico: è tecnico ed economico, è politico ed è anche morale, perchè non si può non tenere conto dello stato psicologico delle popolazioni; per cui io, che pure non sono un grande ammiratore dei soldati che scrivono in materia militare, perchè preferisco quelli che sappiano guidare i soldati alla vittoria, non posso che riconoscere la giustizia dell'osservazione di un acuto scrittore, il Canevari che ha studiato con tanto amore la strategia, nella guerra moderna, di Clausewitz, quando dice che la guerra non è un problema indipendente dalla politica, ma è « la continuazione della politica con altri mezzi ». Quindi, la direzione suprema della guerra non può essere affidata soltanto ed esclusivamente al potere militare: quello che è il gran quadro e la condotta generale del complesso fenomeno spetta al potere politico, salvo la condotta delle operazioni, affidata, naturalmente, ai militari. Tutto questo senza far mia quella specie di distico e di epigramma atroce del signor Clemenceau che tanto ha irritato i militari.

Ora, che cosa è avvenuto in Italia? È avvenuto in Italia, nel 1935, che un giorno, e potrei indicare la data, mi sembra il 30 marzo, improvvisamente il Parlamento italiano, autoconvocatosi, senza preavviso, senza iscrizione all'ordine del giorno, ha nominato

comandante supremo delle forze armate e primo maresciallo di Italia il capo del Governo, e Mussolini, passando dalla Camera al Senato, a distanza di pochi minuti, vedeva confermata e trasformata in legge questa straordinaria deliberazione che non ha precedenti nella storia. In tal modo, il potere politico si compenetrava con il potere militare, e Mussolini poteva dire, e aveva diritto di dirlo, in un eccesso di orgoglio morboso, rivolgendosi ai deputati: « Da questo momento, se ci sarà una guerra, essa sarà comandata da un uomo solo: da chi vi parla ». Abbiamo visto, purtroppo, come l'ha comandata! Dunque, il conflitto speriamo che in Italia non avvenga mai, perchè tutte le volte che ci fu ne derivarono conseguenze funeste, mentre quando ci fu alleanza di criteri tra potere militare e potere politico avemmo la vittoria di Vittorio Veneto. Appunto perchè non è presente l'onorevole Orlando, posso ricordare che io mi sono doluto di leggere in un pubblicazione recente la notizia che egli si sarebbe opposto al generale Diaz nella iniziativa di Vittorio Veneto, mentre è avvenuto perfettamente il contrario, ed io sono proprio il testimone del momento, testimone non passivo, perchè proprio in quei giorni ebbi rapporti sia col Governo che col Comando supremo. Ecco perchè torno, onorevole Pacciardi, sulla mia idea fissa: io deploro che il Governo italiano, non solo questo Governo, ma i Governi passati, recenti o meno recenti, non abbia creduto opportuno di pubblicare i documenti delle due guerre, per dare agli storici la materia, la base sulla quale fissare la verità. Diversamente finiremo sempre col perderci nelle polemiche, perpetuandole e inasprendole.

Ma, venendo da presso al disegno di legge, il problema che deve preoccupare il Ministero della difesa, e sul quale il Governo ha il dovere di dire la sua parola, è quello della distribuzione degli stanziamenti tra le armi di terra, del mare, dell'aria.

COSATTINI. Meno generali! Non facciamo una inflazione.

GASPAROTTO. Ci vogliono anche quelli.

Un tempo il dominio della guerra, le sorti della guerra, erano in mano di chi aveva il dominio del mare. Ecco perchè l'Inghilterra ha potuto per secoli imporre all'Europa la « pax britannica ». Oggi invece la dottrina militare

dice che ha in pugno, con le sorti della guerra, il destino dei popoli che ha il dominio dell'aria. Non bisogna dimenticare, onorevole Pacciardi come già vi fu rispettosamente suggerito, che l'Italia non sarà mai purtroppo in grado, nelle condizioni attuali ed anche in quelle di un prossimo futuro, di difendere le proprie coste. La polizia del mare non sarà possibile che sia fatta da noi, di fronte all'esuberanza e alla potenza di chiunque sia il nostro avversario. Quindi vale la pena di contrarre le spese su questa branca degli armamenti per far luogo, invece, a più ampi stanziamenti per quel che riguarda l'armamento di terra e l'armamento dell'aria, a conforto e a sussidio delle operazioni di terra. Abbiamo bisogno di essere forti in terra per difendere coi mezzi e cogli uomini le nostre frontiere, perchè la guerra è uno strumento che ha bisogno delle macchine, ma ha bisogno degli uomini. Ed è perciò che, nell'interpretazione che mi permetto di dare del Patto atlantico, affermo che bisogna far comprendere e dire fin d'ora agli alleati che noi aderiamo al Patto atlantico proponendoci di difendere il nostro territorio con tutti i mezzi che le nostre forze ci consentono e soprattutto per difendere la pace. Bisogna sì preparare le armi di guerra, lo ripeto ancora una volta, ma in difesa della pace, perchè una guerra non si può fare contro il consenso del popolo, ed io sono il primo a riconoscerlo e mi felicito con l'onorevole Pacciardi che all'altro ramo del Parlamento ha affermato che la democrazia italiana non riconosce che una guerra, quella difensiva, contro tutte le aggressioni. Questo bisogna far capire fin d'ora agli alleati, perchè domani non ci si accusi ancora una volta, come già per due volte nel passato, che l'Italia è abituata ai giri di valzer per preparare il tradimento ai suoi alleati.

La relazione del senatore Cadorna è sobria, ma ha un grande merito, quello di precisare in alcuni capitoli il pensiero della 4^a Commissione e, potrei dire, anche dell'onorevole Palermo, relatore di minoranza, salva naturalmente la questione pregiudiziale.

Io ci tengo, sia pur riassumendo, a ripetere questi principi, perchè il Ministro sappia che sono i principi adottati non soltanto dal relatore, ma dalla Commissione e, vorrei dire, dal Parlamento.

Dice la relazione. « È quindi necessario che le spese siano fatte con la massima oculatezza ed allo scopo preciso di assicurare il Paese nel settore più direttamente minacciato, quello terrestre. La Commissione, quindi, associandosi ai voti espressi dal Parlamento durante la recente discussione ed a quelli espressi dalla opinione pubblica attraverso la stampa, invita il Governo a provvedere: »

perchè priorità sia data, per la loro stretta urgenza, agli armamenti terrestri ed a quelli di cooperazione aereo-terrestre, rimandando a momento più propizio quegli investimenti per costruzioni ed armamenti realizzabili solo a lunga scadenza, oltre cioè al periodo più critico del riarmo nazionale ed atlantico (sagge e prudenti parole, dico io, che vanno meditate ed accettate da noi tutti);

perchè si provveda inflessibilmente, senza lasciarsi distrarre da considerazioni di carattere sentimentale od assistenziale, ad eliminare le sovrastrutture inutili, gli uffici e servizi non più rispondenti alle attuali esigenze, condizione questa indispensabile perchè la scarsa linfa vada realmente a beneficio degli organismi degni di vivere; (cinquant'anni fa, osservo, nel Parlamento italiano c'era un generale che sosteneva propria questa stessa idea, il generale Marazzi);

perchè le commesse di materiale di guerra affidate alla industria nazionale in conseguenza del presente disegno di legge, siano equamente distribuite, sollecitamente attuate mediante opportuno snellimento delle attuali procedure e senza dar luogo ad illeciti arricchimenti per inadempienza delle clausole contrattuali;

perchè la Commissione interministeriale per le forniture di guerra eserciti l'opportuno controllo sulla distribuzione delle assegnazioni e sulla esecuzione delle commesse; perchè vengano potenziati gli studi da compiersi a cura del Consiglio nazionale delle ricerche interessanti problemi particolari della difesa (di cui parlerà l'onorevole Panetti che si è già iscritto);

infine perchè siano sollecitamente predisposti i disegni di legge relativi alla preparazione della difesa nazionale secondo il criterio e

le direttive fissate dal Consiglio superiore della difesa ».

Sagge conclusioni che non possiamo che far nostre.

Dunque, noi accettiamo il disegno di legge non solo per le conseguenze ineluttabili delle condizioni create dal Patto atlantico, ma soprattutto perchè serve alla difesa del nostro territorio. E pensiamo, poichè questi nuovi stanziamenti ci vengono sollecitati da altre parti, che queste altre parti dovrebbero finalmente comprendere che nel Patto atlantico viene ad affogare il *dictat*, l'ingiusto Trattato di pace. Perchè è assurdo considerarci alleati e trattarci da alleati, quando invece ci è ancora riservato il trattamento dei vinti.

Ho detto che dobbiamo applicare il Trattato con lealtà, e con lealtà far conoscere fin da ora l'interpretazione che al Trattato noi diamo. Gli Alleati devono sapere fin da ora che noi non possiamo andare più in là del programma che ci siamo fissati per ragioni di carattere internazionale, perchè noi vogliamo meritare e coltivare l'amicizia di tutti i popoli; per ragioni finanziarie che ci impediscono di usare i proventi dell'attività nazionale per altri più urgenti e più profondi e riconosciuti bisogni, e, infine per ragioni di politica interna, perchè noi dobbiamo stare sempre più vicini, il più possibile, all'anima e alla volontà del nostro popolo.

Ci si domanda di essere solidali? Lo abbiamo sempre dimostrato, e lo abbiamo dimostrato nell'altra guerra. Quando il 26 ottobre del 1917 arrivò all'allora, da appena due giorni, presidente del Consiglio, onorevole Orlando, un telegramma commovente del Ministro della guerra francese Painlevé, che diceva, in quel terribile momento: « Se voi avete bisogno di noi vi dichiaro fin d'ora che *nous sommes prêts a marcher* »; pronti a marciare con noi, abbiamo sentito l'alto valore di questa solidarietà. Ma noi abbiamo ricambiato ai francesi i doveri di solidarietà coi morti di Bligny. La solidarietà che abbiamo sentito allora la sentiremo sempre; però bisogna che quelli che saranno — non so quali siano — i nostri alleati, conoscano fino a che punto intendiamo arrivare. E, onorevole Sforza, dal momento che voi minacciate di diventare il Ministro perpetuo dei nostri affari esteri, bisogna difendere sempre con maggior

forza le nostre ragioni, perchè, per quanto poveri e vinti, la ricostruzione dell'Europa non si può fare senza di noi.

Ho già ricordato un'altra volta che il Presidente della Confederazione elvetica Celio, alla fine del 1943, quando era ancora imminente la possibilità e la minaccia d'invasione della Svizzera, rispondendo ai profughi italiani parlamentari, diceva: « Come non si può concepire una Svizzera senza un Canton Ticino italiano, così non si può concepire una Europa senza una Italia libera e forte ». Così dunque non si può fare la ricostruzione europea senza il concorso dell'Italia... (*Interruzione del senatore Nitti*). Onorevole Nitti, lei è l'eterno pessimista. (*Applausi dal centro-destra*). Io preferisco il mio ottimismo.

NITTI. Non volete sapere nulla!

GASPAROTTO. ... E nella difesa dell'Europa daremo ospitalità anche alla Germania, sì, anche alla Germania, per quanto forti possano essere i nostri sentimenti o risentimenti, purchè la Germania non si armi da sè e al di fuori dell'intesa europea, perchè allora dovrei ricordarmi dell'ammonimento di Carlo Cattaneo che oltre un secolo fa diceva: « guardatevi dalla Germania, che è la patria delle soldatesche ». E dovremo costituire anche l'« esercito europeo »? Ho qui davanti a me finalmente il rapporto della famosa conferenza di Parigi. Non ve lo leggo. Eccettuati i comunisti, tutti i rappresentanti politici della Francia, dell'Inghilterra, del Belgio e dell'Olanda, da André Philip, a Paul Reynaud, a Karl Schmid, a Winston Churchill..., si sono dichiarati favorevoli all'esercito europeo. Il giorno che si potrà costituire col concorso di tutti i popoli un esercito comune, a garanzia della pace contro qualunque aggressione, venga ella dall'interno o dall'esterno, allora forse la pace sarà assicurata o quanto meno il pericolo di guerra sarà allontanato.

Concludo: voto, come dissi, non con grande entusiasmo, ma con ferma coscienza, questo disegno di legge perchè nel mio spirito, che credo sia anche lo spirito del Parlamento italiano, è un patto di prevenzione contro qualunque aggressione e cioè un patto di difesa della pace. Nessuno più dell'Italia è adatta ad esprimere questo voto e questo pensiero, perchè è un antico grido italico, quello del poeta: « Io vo' gridando pace ». Ma la pace non basta gridarla,

1948-51 - DCXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

8 MAGGIO 1951

bisogna volerla, e noi la vogliamo. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni.*)

FRANZA. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANZA. Quando l'onorevole Gasparotto ha fatto cenno al primo maresciallo d'Italia, che si accingeva a varcare il confine vestito con un pastrano tedesco, — e dico vestito perchè nulla fa presumere che fosse travestito come ha voluto pensare l'onorevole Gasparotto — si è rivolto a me ed ha affermato che io non sono mai stato iscritto al partito fascista. Questa sua affermazione deriva dal fatto che in altra occasione io ho dichiarato in Senato che avevo potuto liberamente esercitare la professione di avvocato sebbene non iscritto al partito nazionale fascista. Da ciò è sorto l'equivoco, poichè solo per un certo periodo di tempo non sono stato iscritto, ma successivamente ho fatto parte del partito fascista ed ho il dovere di dichiararlo per lealtà in questa Assemblea.

Ed avendo io sempre agito secondo probità ed onestà, come tanti altri che sono stati iscritti al partito fascista credo, come cittadino e professionista, di aver onorato ugualmente la Nazione, per cui l'affermazione dell'onorevole Gasparotto dalla quale si potrebbe dedurre che chi non è stato iscritto al partito fascista, per ciò soltanto abbia motivo di ritenere di aver agito secondo onore, non può per questo profilo essere accettata da me, in quanto moltissimi iscritti al partito fascista hanno agito rettamente, servendo con onore il Paese.

Debbo anche una risposta all'onorevole Lus-su che ha interrotto l'onorevole Gasparotto dichiarando che io ora sarei un fascista. Io dichiarai in altra occasione, in questa Assemblea — e le dichiarazioni fatte in questa Assemblea debbono avere un valore impegnativo per tutti noi — che il Movimento sociale italiano non è un piatto fascista riscaldato; e null'altro ho da aggiungere.

GASPAROTTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Prendo atto di queste dichiarazioni, tanto più che ho citato a titolo di onore il nome del collega Franza, e non a titolo di spregio. Inoltre ricordo al collega — che forse era assente in quella seduta — che

nel mio ultimo discorso al Senato io ho detto che noi, vittime del fascismo, in tutti i modi, non abbiamo nessun risentimento verso tutta la gioventù che ha seguito in buona fede il fascismo. I nostri risentimenti sono contro coloro che hanno creato il mito attorno a Mussolini, mito che ci ha portato alla rovina. Questo è il mio concetto, per il quale noi non vogliamo confondere le vittime innocenti del fascismo con i responsabili della situazione che per venti anni ha afflitto l'Italia.

Mi felicito anzi con l'onorevole Almirante che nel discorso di domenica a Milano — discorso che ha avuto una larga eco — ha distinto l'azione e il programma del Movimento sociale italiano da quello del fascismo, tanto è vero che del fascismo e del suo duce non ha nemmeno parlato. Tanto meglio. (*Commenti.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Panetti. Ne ha facoltà.

PANETTI. Prendendo la parola sul disegno di legge che riguarda il finanziamento straordinario della Difesa, per potenziarne, sia pure in misura molto modesta, i mezzi strumentali, non intendo soffermarmi sul problema politico, che è alla base di esso.

Tanto è già stato detto su questo argomento nell'altro ramo del Parlamento, ove esso fu dibattuto dal 14 febbraio al 7 marzo in una serie di sedute dense di interventi, e così notevoli sono gli sviluppi dati dai colleghi del Senato che mi hanno preceduto, fra i quali cito particolarmente il senatore Gasparotto, che mi sembra ben difficile aggiungere qualcosa di nuovo alle ragioni già svolte per commentarlo.

Dati i caratteri attuali dell'equilibrio internazionale (evidentemente la parola equilibrio è una espressione piuttosto eufemistica, ma è bene essere sempre ottimisti) data l'importanza strategica del territorio italiano e la sua soggezione a chi ha il dominio dei mari, data la sua densissima popolazione e il bisogno imperioso di importare viveri e materiali di consumo per le più inderogabili necessità della vita, appare subito giustificato il nostro schieramento fra le Nazioni che dei mari hanno il dominio, anche se non prevalessero le ragioni di civiltà, di tradizioni e di principi, ai quali dobbiamo rimanere fedeli se non vogliamo rinunciare alla nostra storia ed ai nostri caratteri essenziali.

E poichè il nostro armamento è stato praticamente annullato dalle distruzioni della guerra e dalle spoliazioni sofferte come conseguenza della occupazione militare e dei trattati di pace, bisogna pensare a ricostituirlo sia per metterci in grado di difenderci da una aggressione diretta o indiretta, della quale in Europa e fuori dell'Europa non mancano esempi recenti, sia per far pesare nel concerto delle Nazioni la nostra capacità di partecipare ad un deprecato conflitto, onde ottenere da esse un appoggio quale si dà ad un alleato.

Soprattutto dobbiamo armarci col fine di evitare una occupazione arbitraria che il potente, vorrei dire il prepotente, decide spesso ai danni del neutrale inerme per impedire all'avversario i vantaggi strategici del possesso di una terra indifesa, ma geograficamente importante.

D'altra parte noi non discutiamo oggi dell'aggruppamento politico al quale l'Italia ha la convenienza di accostarsi, ma soltanto della necessità di potenziare la nostra difesa, e, sotto questo aspetto, io penso che, qualunque fosse stato l'orientamento politico scelto, le conclusioni sarebbero le stesse, anche se tale orientamento fosse quello che i colleghi del settore di sinistra preferiscono, cioè l'alleanza con la Russia dei Sovieti.

Non vi ha dubbio di fatto che essa, considerandoci come una pedina avanzata nel blocco atlantico con un territorio situato rispetto a lei alle spalle della malsicura Jugoslavia, ci suggerirebbe (anche questa espressione è eufemistica) ci suggerirebbe, dico, nel modo più energico di armarci, per offrirle un appoggio non trascurabile nella contesa che malauguratamente divide oggi il mondo in due fazioni.

E finalmente se la nostra linea di condotta fosse quella della neutralità ad ogni costo, senza tendenze preferenziali, come quella adottata dalla Svizzera, penseremmo ad armarci, per dare alla nostra stessa neutralità un sostegno di adeguata autorevolezza.

Lo dichiarò nell'altro ramo del Parlamento l'onorevole Cavinato, affermando che egli avrebbe dato voto favorevole al disegno di legge del riarmo, anzi avrebbe votato per sacrifici finanziari anche maggiori, se l'Italia non avesse aderito al Patto atlantico.

Per queste ragioni mi sembra ozioso portare nuovo contributo alla discussione di prin-

cipio, ma credo di qualche utilità alcune considerazioni di carattere tecnico sui rapporti di reciprocità fra il potenziamento della difesa e la capacità produttiva della Nazione, come fattori fra loro conciliabili del suo divenire.

Poichè è indiscusso che oggi, quando gli strumenti della guerra si fabbricano con le medesime strutture della produzione industriale della pace, quando molte nostre industrie, soprattutto nel ramo metalmeccanico, sono in crisi per mancanza di un mercato capace di assorbirne la produzione, c'è tutto l'interesse a sfruttare il finanziamento del riarmo per ridare ad esse la possibilità di vivere, curando che non manchi nei loro dirigenti la visione di futuri sviluppi nel campo della produzione che interessa la vita civile e la capacità di orientarla, appena se ne presenti la possibilità, verso di essa.

Accenno a quelle attività che nel mondo industriale si designano coi nomi di conversione e di riconversione: conversione verso il potenziamento bellico e riconversione verso quello civile e che riguardano oggetti della fabbricazione del tutto distinti per finalità e funzione, ma analoghi per il processo di realizzazione. Cito, a titolo di esempio, quello realizzato dalla « Terni », adattando un reparto col quale si fabbricavano proiettili, alla fabbricazione dei radiatori per termosifoni.

Nel campo più vasto poi delle dirette analogie le provvidenze che da ogni parte si invocano perchè le industrie dei trasporti navali ed aeronautici siano sorrette, si possono coordinare col programma del riarmo e possono costituire un esempio della formola che mi permetto di auspicare come fondamentale per la congiuntura presente: potenziare la Nazione per difenderla e potenziare la difesa, facendo progredire gli strumenti della produzione.

È un programma possibile se gli uomini idonei ed i materiali necessari non ci faranno difetto.

Alla preparazione degli uomini dobbiamo pensare noi; alla fornitura dei materiali devono pensare le Nazioni che la nostra alleanza interessa, e questo punto deve essere sottolineato con ogni energia nei rapporti internazionali.

Per la preparazione degli uomini occorre perfezionare la struttura dell'Esercito dai ranghi e dalle funzioni più modeste a quelle più ele-

vate, ed occorre pure destare nella coscienza della Nazione l'interesse più vivo alle finalità delle Forze armate, nel senso più largo che cercherò di porre in evidenza, onde ottenere quella fusione di spiriti e di iniziative dalle quali dipende il successo.

E prima di tutto occorre per l'Esercito curare la preparazione degli specializzati, di cui si lamenta la insufficienza per numero e qualità; specializzati nei mezzi di comunicazione e di trasporto, specializzati radio-montatori e radio-telegrafisti, specializzati nell'uso delle armi, che vuol poi dire nella meccanica di precisione.

Sono essi gli attivisti delle colonne armate, capaci non solo di tenerne in efficienza e di manovrarne l'attrezzamento, ma anche di improvvisare fra i loro compagni d'arme più idonei la competenza indispensabile.

Vi sono scuole per formarli; ma è necessario offrire ad essi un minimo di vantaggi perchè l'arruolamento degli specializzati dia risultati migliori e li convinca ad eccettare il peso di una ferma più lunga per procurarsi una competenza utile anche nelle loro future attività.

Bisogna insomma fare di tutto perchè il periodo del servizio militare cessi di essere considerato come un periodo senza effetto per la vita, e ciò non solo per la formazione del carattere e come abito alla disciplina, ma come complemento alla preparazione professionale.

Intendo parlare di quella preparazione che la riforma della Scuola, quale ci è stata annunciata, non considera ancora abbastanza adeguatamente, a mio avviso, mentre ha un peso così cospicuo nella capacità produttiva e quindi nella economia di un popolo.

In un campo di più preciso orientamento fra gli specializzati dell'esercito dobbiamo comprendere i tecnici dei cantieri, degli arsenali e delle officine di costruzione delle varie armi.

Questi stabilimenti possono essere una buona scuola di addestramento, anche se sono criticabili come non adatti alla fabbricazione in serie, che del resto non costituisce il loro compito, purchè siano bene attrezzati ed abbiano la capacità di evolversi come strumenti di risoluzione dei problemi nuovi che ogni giorno si presentano.

Io rammento che nella prima guerra mondiale, quando la rigatura delle canne delle bocche da fuoco per imprimere al proietto ogivale il moto rotatorio che lo stabilizza lungo la sua traiettoria si costruiva con passo decrescente dalla culatta alla bocca, alcune ditte incaricate della esecuzione, seppero bensì improvvisare la attrezzatura, ma consegnarono canne rigate con progressione del passo invertita.

I proiettili lanciati con esse uscivano quindi con velocità rotatoria assolutamente insufficiente, derivando energicamente rispetto alla linea di tiro e ritornando come *bumerang* nelle nostre file invece di raggiungere la mèta.

Ciò non sarebbe certamente avvenuto se gli specializzati tecnici fossero stati abbastanza preparati ed abbastanza numerosi per poter seguire presso le industrie la fabbricazione e controllarla coi collaudi.

Sotto il secondo punto di vista quanti utili insegnamenti può trarre una industria solerte dalla fabbricazione dei mezzi di potenziamento di un esercito!

Basta citare le motociclette nane (motoscouter) dei paracadutisti, capo stipite dell'fortunata e redditizia industria delle Lambrette e delle Vespe che oggi si vendono a migliaia di esemplari, in sostituzione delle biciclette e motociclette normali.

Basti considerare il potente impulso che la tecnica degli esplosivi deve al progresso delle armi da fuoco, e che si è trasferita da esse al settore della perforazione delle gallerie ferroviarie e stradali, oggi in rapido progresso di evoluzione.

Basti accennare alle grandi scoperte nel campo della telecomunicazione per la rivelazione di ostacoli non percepibili dai sensi anche armati dei più potenti amplificatori, che dai settori militari sono passati alle attrezzature normali della navigazione per via d'acqua e di aria.

Basti finalmente meditare i programmi che il possesso della energia nucleare sta preparando nel campo delle grandi bonifiche e della motorizzazione.

Ma qui entriamo in un campo più alto e più arduo: quello della ricerca scientifica e della importanza di assicurarne la collaborazione ai problemi dell'armamento, e il tema è già stato

trattato, proprio nei riguardi della legge sul finanziamento della Difesa, alla Camera dei deputati.

Quindi il mio intervento deve essere soprattutto in collegamento con quanto è stato detto a Montecitorio dall'onorevole Medi, nella seduta del 14 febbraio scorso, nella quale egli presentò un emendamento all'articolo 2 del disegno di legge sul riarmo, col quale si trasferiva dalla cifra preveduta per il Genio navale, per le Armi navali e per le Telecomunicazioni alle ricerche ed agli studi da compiersi a cura del Consiglio nazionale delle ricerche sui problemi generali e speciali della Difesa, la somma di 400 milioni per l'esercizio 1950-51 e di 600 milioni per il successivo esercizio.

Certo le tradizioni tecniche e scientifiche delle tre Direzioni generali, designate nell'emendamento, sono tali da giustificare la scelta, che poteva sembrare indesiderabile privilegio, se si considera la menomazione finanziaria che le tre Direzioni avrebbero sofferto, ma significava invece riconoscimento della loro più stretta affinità di competenza con gli organi ufficiali della ricerca scientifica.

Consenziente con l'onorevole Medi fu l'onorevole Caronia, affermando che « le armi moderne e la scienza mettono su di un piano completamente nuovo la sicurezza del nostro territorio », e analogamente si esprimeva l'onorevole Cessi.

La forma concreta dell'emendamento non parve però la più opportuna a tradurre in atto il programma, e quindi l'onorevole Medi non insistette su di esso, ma il principio informatore fu accolto dal Ministro della difesa, onorevole Pacciardi, nella sua replica con queste parole: « Quanto alla necessità di potenziare la ricerca scientifica, prendo atto che l'onorevole Medi ritira il suo emendamento, e prendo l'impegno di stanziare nei futuri bilanci, e precisamente nel bilancio ordinario già pronto ed in quelli degli esercizi futuri, le somme necessarie per potenziare queste ricerche scientifiche, che giudico estremamente necessarie alle Forze armate ».

Da parte sua l'onorevole Medi, ritirando lo emendamento, ringraziò il Ministro dell'affidamento dato, secondo il quale lo stanziamento (sono parole del collega deputato) « verrà fatto nel bilancio ordinario, in modo che una volta

inscritta in bilancio la voce, essa sia conservata e possibilmente potenziata nei bilanci successivi ».

Aggiunse l'onorevole Pacciardi: « non posso prendere alcun impegno circa la destinazione della somma, ma è certo che il Ministero della difesa intende valersi della collaborazione di tutti gli Istituti addetti a questo scopo ».

E del resto questo intendimento ha già avuto qualche realizzazione. Cito l'Istituto delle applicazioni del calcolo, quello delle microonde, quello della ultraacustica e della psicotecnica, tutti dipendenti dal Consiglio nazionale delle ricerche, già sussidiati, sebbene in misura troppo esigua, dal Ministero della difesa.

In particolare l'onorevole ministro Pacciardi è venuto incontro al Centro studi per la dinamica dei fluidi del Politecnico di Torino, del quale mi occupo direttamente, decidendo la ordinazione di macchinario sperimentale per le ricerche sia sui turbocompressori, secondo il progetto originale del Centro suddetto, sia per quelle sui fenomeni aerodinamici alle velocità ipersoniche, il quale macchinario sarà inventariato dalla Difesa aeronautica ma ceduto in prestito al Centro di Torino, perchè ne curi la messa a punto e l'addestramento di giovani ricercatori, onde si possa procedere allo studio di problemi, per i quali, in quel campo, l'Italia è, dal punto di vista sperimentale, del tutto sprovvista.

Aggiungo finalmente che già esiste una sezione militare di collegamento del Ministero della difesa col Consiglio nazionale delle ricerche, sia pure limitatamente ai fini di documentare il Ministero stesso sulle conquiste della ricerca scientifica nei settori che lo interessano.

Si tratta di perfezionare questi coordinamenti, incaricando ufficiali particolarmente orientati verso i singoli settori di stabilire rapporti diretti coi vari Centri, di seguirne le attività e di proporre i quesiti speciali che interessano la Difesa.

Abbiamo preziose energie potenziali sia nei quadri universitari, sia in quelli dell'Esercito, sia nei laboratori delle pubbliche e private amministrazioni, perchè l'ingegno, la dedizione allo studio e la iniziativa non sono privilegio di nessuna casta.

C'è tutto da guadagnare a favorire gli scambi culturali ed i mezzi di ricerca fra questi elementi, scelti senza riguardo al grado gerarchico, ma soltanto in vista del loro effettivo valore e della capacità produttiva.

Ma per rendere feconda questa collaborazione è indispensabile un adeguato finanziamento che premi i ricercatori in ragione dei risultati conseguiti, e li sottragga alla continua incessante preoccupazione dei mezzi occorrenti a svolgere un qualsiasi programma di studi.

Non bastano gli impianti per sviluppare e condurre a buon termine una ricerca, come non bastano le officine anche dotate del più perfetto macchinario per eseguire lavorazioni diverse.

Occorrono attrezzature speciali, da prepararsi il più delle volte, appositamente, per ciascuna ricerca. E se per averle a disposizione il ricercatore deve, ad ogni pie' sospinto, ingaggiare una lotta per procurarsene i mezzi, arrestando la sua attività, nessun risultato pratico può essere raggiunto.

E qui intendiamoci chiaramente sulle possibilità della ricerca presso di noi.

La distanza che pur troppo ci separa, sotto questo riguardo, dai Paesi più progrediti, conseguenza delle distruzioni, del lungo isolamento, della mancanza di mezzi e di comprensione per queste attività non si può superare in un momento.

Ricalcando le orme delle ricerche eseguite da chi ci ha preceduto, sia pure per risolvere quesiti già noti, non si perde tempo, come taluni pensano, ma si addestra la mente e la capacità esecutiva dello studioso nel preparare gli attrezzi necessari e nel loro maneggio, come nell'eseguire le misure e le elaborazioni matematiche per dedurne le leggi.

In seguito egli si troverà in linea con quelli più progrediti di lui, che hanno già lavorato nello stesso settore, ed allora potrà camminare secondo nuovi indirizzi con originalità di vedute e forse raggiungere risultati nuovi ed importanti.

Ormai queste idee hanno guadagnato autorevoli consensi, ed io mi faccio forte di quello espresso dal generale senatore Cadorna nella lucida e sintetica relazione al presente disegno di legge, là dove « invita il Governo a provvedere perchè vengano potenziate le ricerche e

gli studi da compiersi a cura del Consiglio nazionale delle ricerche interessanti i problemi particolari della difesa », e penso che sia degna risposta a questa segnalazione l'ordine del giorno approvato alla unanimità dai membri del Comitato di consulenza e dai direttori dei Centri di studio del Consiglio nazionale delle ricerche nella assemblea plenaria tenuta nella giornata della scienza presso la Fiera di Milano il 13 aprile scorso.

In quell'ordine del giorno i convenuti hanno espresso la loro approvazione per l'opera fin ora svolta dalla loro Presidenza e per gli indirizzi da essa formulati, sottolineando l'importanza fondamentale della funzione statutaria del Consiglio nazionale delle ricerche ai fini del coordinamento delle ricerche e del loro inserimento nelle attività della produzione e della economia nazionale, e si sono impegnati « ad affiancare l'opera del loro Presidente con la loro azione personale in tutte le forme che riterranno efficaci ».

È un impegno di collaborazione che mi pare auspicabile promessa di un fecondo avvenire.

Ho parlato lusingandomi di dare un piccolo contributo ad un grande programma più vasto e più ambizioso di ciò che risulta dalla trattazione delle singole tesi: quello di far cadere alcune barriere, siano pure formali e di metodo, più che essenziali e di principio, fra le attività delle Forze armate e quelle della vita civile.

E badate non intendo solo di parlare di attività in tempo di pace, ma anche di quelle del tempo di guerra, poichè oggi in una guerra non sono mobilitati soltanto i combattenti, ma tutte le forze della Nazione; non sono esposti al pericolo soltanto i soldati, ma tutti i cittadini delle parti in lotta.

Eppure barriere formali e di metodo esistono, e nei luoghi comuni della opinione pubblica (purtroppo noi abusiamo dei luoghi comuni, cioè delle formule convenzionali del giudizio) queste barriere sono spesso considerate come barriera fra esercito e popolo, senza riflettere che in un regime democratico non vi può essere distinzione fra i due termini del binomio, nel quale si esprime la Nazione.

Ora anche le divergenze formali e di metodo devono cadere. Il supremo fine sociale di elevare la personalità dei singoli nell'interesse della collettività può e deve essere ricercato da ogni

sano organismo, e quindi la vita sotto le armi non deve dimenticare le facoltà produttive del soldato, come la norma della disciplina deve essere tenuta presente nella vita civile.

Si tratta forse di una norma alla quale noi italiani, per natura, siamo meno propensi; ma se questo fosse vero sarebbe una ragione di più per porla a mèta del nostro divenire. (*Applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giardina. Ne ha facoltà.

GIARDINA. Onorevoli colleghi, come è stato rilevato, nell'altro ramo del Parlamento il dibattito sui presenti disegni di legge è stato quanto mai ampio. È da supporre quindi che in questa sede gli interventi saranno molto concisi e brevi, anche perchè gli argomenti di coloro che hanno parlato su questo tema a Montecitorio, sia facenti parte del gruppo della maggioranza che del Governo, sono stati esaurienti confutazioni delle tesi avversarie.

Il dibattito svoltosi a Montecitorio è giunto ad alcuni risultati che io brevemente riassumerò, risultati che hanno avuto il suggello significativo dell'approvazione di quella Assemblea.

I governanti hanno l'obbligo di predisporre alla difesa il Paese loro affidato. Il riarmo difensivo non significa politica di guerra: ciò discende, oltre che dagli insegnamenti della storia, anche dalla nostra esperienza più recente e dal disposto combinato degli articoli 11 e 52 della Costituzione della Repubblica, articoli che è bene rileggere, soprattutto per coloro che sempre si atteggiavano a soli, unici difensori ed interpreti della nostra Costituzione.

Articolo 11: « L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo ».

Articolo 52: « La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino ».

Gli impegni difensivi che derivano dal Patto atlantico vincolano l'Italia ad una leale esecuzione degli obblighi stessi. Tanto più il mondo

libero, e l'Italia con esso, sarà pronto a resistere alle aggressioni, tanto più le aggressioni diventano improbabili. La pace si serve appunto condannando le aggressioni, preparandosi a resistere alle medesime, non già facendo una falsa opera di propaganda pacifista nel Paese che vorrebbe solo frantumare il fronte interno per far crollare la saldezza e la unità necessarie per resistere al nemico invasore. È ben noto che tutte le volte che l'equilibrio tra popolo e popolo, tra Stato e Stato, tra un sistema di Nazioni e un altro sistema di Nazioni si perde, quasi sempre lo squilibrio che ne deriva determina il ricorso a soluzioni di violenza. Salvare la pace impone sacrifici. È vero che i problemi essenziali di ogni popolo sono la pace e il lavoro, ma non si può lavorare in pace se le porte di casa non sono fortemente sbarrate alle invasioni. Quindi nell'opporci alla approvazione dei presenti disegni di legge, da parte di taluni settori del Parlamento, non vediamo altro che una manifesta deprecabile volontà di tenere l'Italia in una situazione di debolezza tale per cui non possa assolvere neppure quei compiti che lo stesso trattato di pace le ha affidati. Potremmo tenere una forza bilanciata inferiore a quella stabilita dal trattato, ma ad un tale indirizzo non coincide una politica di generale disarmo.

Dal 1945 ad oggi abbiamo assistito ad una sola espansione militare imperialistica: quella della Russia sovietica. La Russia sovietica tiene ancora l'esercito sul piede di guerra (*interruzioni dalla sinistra*). La Russia sovietica mantiene le sue forze armate e le aumenta giorno per giorno. (*Interruzioni*). Non dimentichiamo l'invasione della Corea, dove la Russia, mandando al massacro le truppe di Mao Tze Tung, ha tentato di saggiare le reazioni del mondo occidentale; l'Occidente democratico e libero ha reagito perchè sa che dovunque si manifesti l'aggressione là è in pericolo la libertà di quel Paese. Il comunismo armato si dirige anche verso la Birmania e verso l'altipiano del Tibet, minacciando la repubblica indiana. E in Europa: la Romania, la Bulgaria, l'Ungheria, la Cecoslovacchia, la Polonia, attraverso ben note fasi di graduale asservimento, hanno dovuto subire l'insediamento nelle loro città capitali di capi militari sovietici. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Onorevoli colleghi, la Russia, tenendo le sue forze militari sul piede di guerra e aumentando sempre più la potenzialità già eccessiva dei suoi armamenti, mobilitando gli Stati satelliti, violando le clausole militari dei trattati balcanici e minacciando le zone nevralgiche del mondo, ha provocato la reazione dell'Occidente, reazione che si è concretizzata nel Patto atlantico, patto solenne di difesa e di pace; nei preparativi degli armamenti, a scopo esclusivamente difensivo; e nell'adozione del principio della partecipazione della Germania occidentale. Reazione pacifica nell'Occidente. Il 26 marzo Truman, all'inaugurazione della conferenza dei Ministri degli esteri delle Repubbliche americane, ha testualmente dichiarato: « Resistendo in Corea e preparandoci a fronteggiare altrove l'aggressione, stiamo facendo del nostro meglio per impedire una terza guerra mondiale. Il nostro obiettivo è la pace, non la guerra ».

I comunisti, in Italia, sono asserviti, come risulta dal dibattito di Montecitorio, agli interessi della Russia sovietica e si dichiarano disposti a seguire sempre le direttive di una potenza straniera. Parlare di neutralità — si è giustamente osservato — in caso di guerra, è fare la strada al comunismo. La neutralità disarmata (lo dimostra la storia) è un assurdo, è un suicidio. La neutralità armata quale quella della Svizzera, della Norvegia, della Svezia, implicherebbe armamenti straordinari che il nostro Paese non può finanziariamente sostenere, mentre vantaggi delle alleanze sono quello di ridurre le frontiere da difendere, e quello di potere usufruire di forze armate terrestri, navali ed aeree dei Paesi alleati. È stato rilevato nel dibattito di Montecitorio che la cifra di 250 miliardi è esigua, ma non bisogna dimenticare che, appunto in virtù del Patto atlantico, noi possiamo armarci in modo limitato.

Si è anche convenuto nella necessità, e di questo ha parlato or ora molto bene l'onorevole Gasparotto, di un riarmo morale. Un riarmo morale si può raggiungere con due mezzi: persistendo in una politica governativa profondamente sociale e con l'unione di tutti, con la pacificazione interna. Solo così in un domani minaccioso ed oscuro, il popolo nella sua tota-

lità risponderà ai supremi appelli del Paese in pericolo.

Pace interna e pace sociale dunque, ma su questi termini non è lecito giocare all'equivoco, cioè nessuno deve sperare di servirsi del fiducioso abbandono di ogni risentimento, della fiduciosa rinuncia ad ogni divisione politica, determinate dall'urgenza e dalla visione di un comune pericolo, per tentare di pugnalarle alle spalle la rinata democrazia italiana. In altri termini; unione di cittadini e pace sociale sono sempre possibili, ma soltanto tra le varie e vere forze democratiche del Paese. È assurdo pensare ad una pacificazione tra forze democratiche ed antidemocratiche, siano queste di destra o di sinistra.

Come anche ebbi occasione di dire l'anno scorso in sede di discussione sulle dichiarazioni del Governo (febbraio 1950), il Patto atlantico — e su questo punto mi trovo perfettamente d'accordo col pensiero del senatore Gasparotto — patto di difesa e di pace, deve presupporre un'integrale politica di solidarietà internazionale, perchè è vano pensare all'unione di genti diverse nel momento del comune pericolo, se questa unione non sia prima cementata e consolidata da atti di vera fratellanza umana nel periodo di pace.

Questi in sintesi i risultati del dibattito di Montecitorio. Gli avversari non hanno saputo cosa rispondere tanto è vero che poco prima della votazione hanno abbandonato l'Aula. Io però, forse sarò un illuso, ritengo che in questa sede noi assisteremo a qualcosa di singolare e di nuovo. Voi, onorevoli colleghi dell'opposizione, voterete a favore di questi due disegni di legge, perchè voi non potete assolutamente negare il carattere pacifico e difensivo del Patto atlantico, se tenete presenti gli insegnamenti del reggitore dell'U.R.S.S.

Voi non avrete dimenticato il patto di non aggressione stipulato nel 1939 tra Hitler e Stalin. Patto di non aggressione che certamente impallidisce di fronte ai nobili intenti, agli ampi orizzonti e ai nobili propositi del Patto atlantico. Ma, onorevoli colleghi, state a sentire come del Patto di non aggressione del 1939 tra Germania e Russia parlava Stalin il 3 luglio 1941 quando già le truppe tedesche calpestavano il sacro suolo della Russia. Così Stalin parlava del Patto di non aggressione ormai

vecchio per il vorticoso succedersi degli eventi: « Ci si può domandare come è potuto avvenire che il Governo sovietico abbia consentito a un patto di non aggressione con uomini così perfidi, come dei criminali come Hitler e Ribbentrop. Con ciò il Governo sovietico non ha commesso un errore? Certamente no. Un patto di non aggressione è un patto di pace tra due Stati ed è precisamente un patto del genere che la Germania ci propose nel 1939. Poteva il Governo sovietico respingere una tale proposta? Penso che nessuno Stato pacifico possa respingere un accordo di pace con un'altra Potenza, anche se a capo di questa Potenza vi siano dei criminali e dei cannibali come Hitler e Ribbentrop. Che cosa abbiamo guadagnato concludendo con la Germania un patto di non aggressione? Abbiamo assicurato al nostro Paese la pace per un anno e mezzo e la possibilità di preparare le nostre forze a resistere qualora la Germania fascista si fosse arriachiata, malgrado il patto, ad aggredire il nostro Paese ».

Se Stalin dice bene parlando di un patto di non aggressione tra due sole Potenze che cosa dovrete voi dire di un patto che abbraccia quasi tutto il mondo, tutto il mondo libero democratico, quale il Patto atlantico? (*Interruzioni dalla sinistra*).

Quindi, onorevoli colleghi, io ritengo che voi non possiate condannare il Governo italiano perchè persiste in una politica difensiva e di pace. La guerra difensiva è una guerra giusta, come è giusta una guerra di liberazione.

Esattamente Stalin il 6 novembre 1941 affermava: « Guerra di liberazione giusta che mira a liberare i popoli oppressi dell'Europa e l'Unione sovietica dalla tirannide hitleriana. Noi non possiamo avere in una guerra degli scopi di conquista di territori altrui, d'assoggettamento di altri popoli, sia di popoli e di territori dell'Europa, sia di popoli e di territori dell'Asia, Iran compreso. Noi non abbiamo, non possiamo avere nella guerra degli scopi come l'imposizione della nostra volontà e del nostro regime al popolo slavo e agli altri popoli asserviti dell'Europa che attendono da noi un aiuto. Il nostro scopo è aiutare questi popoli nella loro lotta di liberazione contro la tirannide hitleriana e poi lasciare ad essi la piena libertà di organizzarsi sulla loro terra come lo desiderano.

Nessuna ingerenza negli affari interni degli altri popoli ». Così Stalin disse nel 1941. (*Interruzioni e commenti dalla sinistra*). La storia recente è così chiara che rende superfluo ogni commento. (*Interruzioni dalla sinistra; battibecca tra gli onorevoli Ristori e De Gasperi*).

Onorevoli colleghi, non bisogna confondere l'amor di Patria con l'amore e la sete di spazio vitale, un nazionalismo democratico con un imperialismo o un nazionalismo aprioristico. Nel ventiquattresimo anniversario della grande rivoluzione socialista dell'ottobre, il 6 novembre del 1941, Stalin diceva: « Gli hitleriani non sono ora nazionalisti, ma imperialisti. Sino a quando gli hitleriani miravano ad unire le terre tedesche e ad unire alla loro terra la regione del Reno, l'Austria, ecc. si poteva considerarli con qualche fondamento nazionalistico, ma dopo che hanno conquistato i territori altrui ed asservito le Nazioni europee, cechi, slovacchi, polacchi, ungheresi, romeni, austriaci, serbi, greci, ucraini, bielorussi, i popoli baltici, ecc. ed hanno cominciato a tendere al dominio mondiale, il partito hitleriano ha cessato di essere nazionalista poichè da quel momento è diventato un partito imperialista, un partito di usurpatori ed oppressori ». Anche questo documento, che è pubblicato negli atti ufficiali della Repubblica sovietica, ci esime da ogni particolare analisi, perchè i contrasti tra il passato e il presente balzano a prima vista.

Onorevoli colleghi, a conferma poi del carattere pacifico e difensivo del Patto atlantico, io credo che ci potrà soccorrere il fatto che tutti gli Stati aderenti al Patto Atlantico sono Stati democratici. Io sono sicuro che nè l'onorevole Palermo, nè gli altri suoi colleghi dell'estrema sinistra potranno mai affermare che gli Stati Uniti d'America o l'Inghilterra siano Stati capitalisti plutocratici o dittatoriali. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

PALERMO. E allora sono proletari!

GIARDINA. Credo che si dimentichi un altro famoso documento di Stalin del 6 novembre 1941: « Gli hitleriani sono nemici giurati del socialismo; ultrareazionari che hanno privato la classe operaia e i popoli dell'Europa delle elementari libertà democratiche. Per coprire la loro sostanza ultrareazionaria gli hitleriani ingiuriano il regime interno anglo-americano de-

finendolo regime plutocratico; ma in Inghilterra e negli Stati Uniti — sono parole di Stalin — esistono le libertà democratiche, esistono sindacati di operai e di impiegati, esistono dei partiti operai, esiste il Parlamento, mentre nella Germania — e al posto della Germania potremmo anche leggere oggi il nome di un'altra Nazione — sotto il regime hitleriano tutti questi istituti sono stati distrutti. Basta confrontare l'insieme di questi fatti per comprendere la sostanza reazionaria del regime hitleriano e tutta la falsità delle chiacchiere dei fascisti e dei tedeschi sul regime plutocratico anglo-americano». Quindi, se Stalin attesta e difende il carattere democratico degli Stati Uniti d'America e dell'Inghilterra noi possiamo in ciò avere una grande conferma del carattere pacifico e difensivo del Patto atlantico. Giustamente la onorevole Merlin ha detto, in questa seduta, che sotto Mussolini vi era lo spirito d'avventura; ha detto bene, perchè le dittature conducono alle guerre e non già le democrazie. Tutti sanno qual'è la grande dittatura del mondo, nell'ora che volge.

L'onorevole De Gasperi, nelle sue dichiarazioni del 6 marzo, ha detto testualmente: « Giova ripetere che noi siamo per la pace, lavoriamo per la pace, cerchiamo di eliminare le ragioni ed i pretesti di conflitto. Ma se fossimo aggrediti, dobbiamo poterci difendere ». Come non essere d'accordo con lui?

Sentite ora che cosa diceva Stalin nel 1934, al diciassettesimo Congresso del partito: « Noi continueremo, anche in avvenire, a perpetuare una politica di pace, ma in questo campo (state attenti alle parole di Stalin) non tutto dipende da noi e perciò dobbiamo nello stesso tempo prendere tutte le misure necessarie per tutelare il nostro Paese dagli imprevisti e per essere pronti a difenderci da ogni attacco » (non è De Gasperi che parla!). « La nostra politica estera è chiara: è la politica del mantenimento della pace e del rafforzamento di relazioni commerciali con tutti i Paesi. L'U.R.S.S. non pensa di minacciare chicchessia tanto meno d'assalire chicchessia: noi siamo per la pace e difendiamo la causa della pace, ma non temiamo le minacce e siamo pronti a rispondere energicamente ai sobillatori della guerra. Chi tenterà di assalire il nostro Paese incontrerà una resistenza accanita. *(Vivi applausi dal senatore*

Lussu). Il suo applauso, onorevole Lussu, sottolinea una vostra contraddizione: cioè a dire, voi approvate ciò che dice Stalin, ma disapprovate le stesse cose dette da De Gasperi...

TARTUFOLI. Solo che Stalin è armato, e noi siamo disarmati: questa è la differenza! *(Proteste e commenti dalla sinistra)*.

LUSSU. Non fate confusioni: ho applaudito Stalin non De Gasperi. *(Commenti dal centro)*.

GIARDINA. Nel suo ordine del giorno n. 45 (datato Mosca, 23 febbraio 1942), lo stesso Stalin osservava (il passo è della massima importanza): « La disfatta degli invasori stranieri, durante la guerra civile, assicurò ai popoli dell'Unione sovietica una pace durevole e la possibilità della edificazione pacifica. In questi due decenni di edificazione pacifica sono sorte nel nostro Paese l'industria socialista e l'economia agricola colcosiana, sono rifiorite le scienze e la cultura, si è consolidata l'amicizia dei popoli nel nostro Paese. Ma il popolo sovietico non ha mai dimenticato la possibilità di una nuova aggressione nemica contro la nostra Patria; perciò, in modo parallelo all'industria e all'agricoltura, alla scienza e alla cultura si è sviluppata anche la potenza militare dell'Unione sovietica ». ... *(Interruzioni dalla sinistra)*.

LUSSU. Per fortuna, perchè altrimenti comanderebbe Hitler ora!

GIARDINA. E continua: ... « Questa potenza l'hanno già provata a proprie spese certi amatori di terre altrui, la prova ora il vantato esercito fascista-tedesco ».

Onorevoli colleghi, possiamo quindi enunciare questo principio: che armarsi per difendersi è una politica di pace, non è politica di guerra. Gli eserciti, quando sono creati e vengono formati per scopi difensivi sono efficaci strumenti di pace. *(Interruzioni dalla sinistra)*.

FARINA. Ma non sotto generali stranieri!

GIARDINA. Io sono sorpreso, onorevoli colleghi dell'opposizione, constatando con quale faccia impavida voi cadete in contraddizione. Questi principi coincidono sostanzialmente con le parole scritte da Stalin in un altro ordine del giorno (65) Mosca, 23 febbraio 1943: « Per due decenni l'esercito russo ha protetto il pacifico lavoro costruttivo del popolo sovietico. I popoli del nostro Paese non hanno mai dimenti-

cato gli attentati degli invasori stranieri alla nostra terra e si sono preoccupati costantemente di rafforzare la potenza dell'esercito russo, munendolo di mezzi tecnici di prim'ordine ed educando con amore i quadri dei combattenti sovietici. L'esercito russo è l'esercito della difesa della pace e dell'amicizia tra i popoli di tutti i Paesi. Esso non è stato creato per la conquista di altri Paesi, ma per la difesa delle frontiere del Paese dei sovietici». (*Applausi dalla sinistra*).

TARTUFOLI. Difatti la Lettonia, la Lituania e l'Estonia sono un esempio che non esiste! (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

LUSSU. Questo rinfresca la memoria a parecchia gente.

GIARDINA. Onorevoli colleghi dell'opposizione, in conclusione, io debbo dire che voi certamente non potete neppure negare che è dovere dei cittadini di difendere la Patria.

PALERMO. Siamo d'accordo.

GIARDINA. Onorevole Palermo, lei dovrebbe leggere però i resoconti parlamentari del mese di marzo, dove alle parole dell'onorevole Pacciardi — che raccoglieva la famosa domanda dell'onorevole Gonella — « cosa fareste voi se l'Italia venisse aggredita dalla Russia? », avete risposto: « Mai, no! ». (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

Ora, anzichè sentire il vostro collega Giardina, sentite nuovamente — scusatemi, ma la documentazione in certi momenti è necessaria ed è più eloquente di qualsiasi parola — il vostro compagno Stalin, il quale il 3 luglio 1941 diceva: « Nelle nostre file non vi è posto per i codardi e per i piagnucolosi, per i seminatori di panico e per i disertori. I nostri uomini non conoscono la paura della lotta e vanno con abnegazione alla nostra guerra di liberazione nazionale contro gli oppressori. Tutti i cittadini debbono difendere ogni palmo della terra sovietica, battersi fino all'ultima goccia di sangue per le nostre città e i nostri villaggi.

« Dobbiamo organizzare una lotta implacabile contro ogni specie di disorganizzatori, di disertori, di propagatori di voci false, dobbiamo annientare le spie. Bisogna immediatamente deferire al tribunale di guerra tutti quelli che con il loro spirito allarmistico ostacolano la difesa del Paese, senza riguardi per nessuno ».

Queste nobili parole di Stalin a distanza di dieci anni suonano sacro monito per chi ama la Patria e per chi abbia il culto della libertà, e della indipendenza, commuovono anche coloro che non sono cittadini sovietici. Ed è per questo, onorevoli colleghi della opposizione, che vi domando perchè voi protestate quando il Governo ribadisce il comandamento che a nessun cittadino è lecito di non rispondere ai supremi richiami della Patria. Perchè tentate di spegnere l'alto senso di patriottismo del popolo italiano? Io sono sicuro che voi non giungerete alle estreme conseguenze dei vostri propositi verbali, ma se ciò non sarà, sappiate che il popolo italiano saprebbe come qualificarvi, infatti se chiedessimo a Stalin di considerare il vostro « no » e il vostro « mai » detto a Montecitorio in risposta alle parole dell'onorevole Pacciardi, se dovesse considerare quelle parole, egli certamente, se fosse coerente con se stesso, vi giudicherebbe dei ... dell'Italia. Non voglio pronunciare la parola, ma questa parola è sulle labbra di noi tutti, di tutti i veri italiani, dei cittadini sempre ossequenti alle leggi dello Stato, i quali domani sarebbero pronti a rispondere con slancio al supremo appello della Patria in pericolo, così come oggi sono tenaci, instancabili assertori di una pace salda e durevole, di una pace universale tra i popoli. (*Applausi e congratulazioni dal centro-destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Talarico. Ne ha facoltà.

TALARICO. Io parlo della mia provincia e per esplicito mandato dei miei concittadini i quali mi hanno fatto pervenire una raccomandata con quanto appresso: « Il Consiglio delle Leghe, sottolineando le esigenze della provincia di Cosenza, la di cui miseria ed arretratezza potranno essere eliminate solo con una politica di pace, di riforme e di investimenti produttivi, ha lanciato un appello a tutti i lavoratori ed alla cittadinanza tutta per rafforzare sempre più il movimento della pace e per protestare contro il riarmo e la guerra, ecc. ... Voglia onorevole, a nome dei suoi concittadini che ella rappresenta, tenere conto dell'unito ordine del giorno e faccia, per la rinascita e la felicità della sua Calabria, quello che la coscienza e la sua dirittura morale le impone. I cittadini, i lavoratori, attendono fiduciosi ».

Nella mia provincia la miseria, la miseria vera con 40 mila disoccupati permanenti ed altri 15 mila fluttuanti, ha aspetti tristi e tragici assieme. Quanta gente non ha conosciuta la mia Calabria dopo la tragedia di Melissa! Ma che cosa ha conosciuto? La miseria, che in realtà abbrutisce ed avvilita e che per tanto tempo ha tenuto in supina acquiescenza ed in messianica attesa queste popolazioni, oggi, può sembrare strano ma è proprio così, la miseria che dal 1914 è andata sempre più crescendo tanto da parlare di pauperismo, ha creato invece un cittadino nuovo, un cittadino che non vuole più soffrire tante ingiustizie e soprusi, che aspira alle sue giuste rivendicazioni, e vuole conquistarle da sé, nè vuole affidare i suoi interessi ad altri, abbandonando così e finalmente il protezionismo paternalistico. È una crociata contro la miseria, contro l'arretratezza, contro la sporcizia, contro l'analfabetismo, contro il deperimento organico, contro le malattie per la salvaguardia, sia fisica che morale, della razza; è una lotta di rinascita, di dignità, di umanità, di civismo che essi intendono perseguire e nessuno più li distoglierà. Essi hanno acquistato coscienza di quello che debbono volere, essi sanno che ogni problema di lavoro, che tutti i problemi, siano essi quelli impostati dal Corbino ed ancor meglio quelli impostati dalla C.G.L., sono tutti tipici problemi che finiscono sempre per avere carattere medico-sociale, giacché il triste stato di vita che essi vivono, l'ambiente in cui essi vivono o lavorano e la insufficiente alimentazione sono sì fattori condizionali, ma, purtroppo, rappresentano la causa più vera ed assoluta delle loro malattie. È pur vero che tale stato di miseria non è solo triste privilegio del mio paese, nè è necessario andare troppo lontano; basta visitare la periferia di questa grande metropoli, Capitale di due Stati, per conoscere la casa antigiene, la promiscuità, la fame, le malattie dei poveri, in una parola, l'inferno dei vivi. Spettacolo quanto mai incivile, umiliante e doloroso perché veramente inumano.

Quante sono in Italia le famiglie costrette a vivere in un ambiente male illuminato, insufficiente, umido, igienicamente inabitabile? Troppe, il numero è incalcolabile! E come se ciò non bastasse, la disoccupazione con-

tinua e persistente porta ad una miseria di alimentazione e di vestiario che non si immagina, e rende l'individuo facile preda di numerose malattie.

Nessuno è tanto sciocco da far voi del Governo responsabili di questo secolare stato di cose, ma è indubbio che nulla avete fatto o intendete di fare di veramente serio per risolvere questo triste ed angoscioso problema, anzi con questa non necessaria preparazione bellica, anche voi, come i vostri predecessori, lo procrastinate nel tempo e nello spazio. Ma non tenete conto che i tempi sono mutati ... e come! E quanto! La media e piccola borghesia nostra, anzi del meridione tutto, non vuole più promesse e discorsi, e la parte intellettuale più non si esalta e si acquieta con gli scritti del Fortunato, del Ciccotti, del Lombroso e di altri ..., come per il passato hanno fatto i nostri padri; ed il proletariato del braccio si presenta con i morti di Melissa, di Bisignano, di Monte Scaglioso, ecc.... Tutti insieme essi vogliono ed intendono risolvere per intero i loro problemi. Tutti uniti dicono no alla guerra. Vogliono pace, pane e lavoro, vogliono cambiare tenore di vita, se vita si può chiamare quella che essi vivono; così come non intende più fare il troglodita il cittadino di Matera, come stolta-mente e disonestamente affermavasi in un giornale o rivista che fosse da parte di uno di quei zelanti corrispondenti che di tanto in tanto vengono a scoprire il loro paesello natio. Essi vogliono che il denaro che voi volete spendere per costruire armi che uccidono, distruggono, immiseriscono, sia invece speso per opere che portano benessere e tranquillità per loro e ricchezza per il Paese. Vogliono serie riforme di struttura, vogliono la bonifica igienica, idraulica, agraria ...

L'individuo ben nutrito, bene alloggiato, ben vestito cresce sano e difficilmente si ammala, e conserva intatte tutte le sue forze e le sue capacità lavorative, dando così un apporto non indifferente di ricchezza, di modo che unitamente alla somma che lo Stato verrebbe a risparmiare per la non necessaria assistenza, la cifra piglierebbe proporzioni fantastiche ed il bilancio ne risentirebbe tale benefico effetto da permetterci di affrontare altri e più avanzati problemi di vita altamente civile.

Un Paese con 2 milioni di disoccupati permanenti ed 1 milione di disoccupati parziali,

1948-51 - DCXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

8 MAGGIO 1951

con salari bassi e spesso di fame, un Paese cui occorrono 14 milioni di vani quale fabbisogno minimo onde garantire una abitazione appena civile, un Paese con 450 mila tubercolotici, con 700 mila affetti da reumatismo poliarticolare che dà 70 mila morti all'anno, per non parlare del cancro che ha un crescendo spaventoso, del rachitismo e di altre malattie di carenza, nonchè il tracoma, malattia tipica della sporcizia, così come la tubercolosi è la malattia tipica della miseria, e che assiste questi ammalati con un criterio di parsimonia degna di miglior causa, invece di affrontare e risolvere tali gravosi problemi, pensa alla guerra. Noi a buon diritto ci domandiamo come mai può il Governo di un tal Paese, che non sa o non può assolvere tanti elementari bisogni, parlare di guerra, pensare alla guerra, volere la guerra, preparare la guerra. Volere la guerra? Sì. Volere la guerra, proprio così; un Governo che non vuole la guerra non perseguita, ed in che modo, i fautori di pace e tanto meno non prepara nel Paese una psicosi bellica.

Ma la Russia? Il luogo comune trito e ritrito è che essa ci costringe ad armarci: i Russi con la scusa di doversi difendere, pur aborrendo la guerra, mantengono in efficienza il più potente esercito del mondo. Bisogna metterci di accordo: ha ragione il compagno Lussu o il signor Mac-Althur? E perchè poi non dovrebbe avere un esercito ben potenziato? Forse per permettere a chicchessia la possibilità di invaderla con una semplice passeggiata militare?

Non si tiene o non si vuole tenere conto che ha una popolazione di quasi 200 milioni di abitanti, un territorio immenso, milioni di chilometri di confini e pur non pertanto lo stanziamento in bilancio per la difesa, in confronto a quanto è stanziato nei bilanci degli altri Stati per lo stesso motivo è, come percentuale, inferiore a quella di ciascuno di essi, bene inteso fatte le debite proporzioni. O che forse non è vero che sin dal nascere lo Stato socialista russo ha dovuto difendere il suo modo di governarsi dalle orde armate di tutti gli Stati auto-definitisi civili e democratici, che in omaggio a questa pretesa civiltà e democrazia, volevano imporre le loro leggi con la violenza armata e facendo ai suoi confini un così detto cordone sanitario? Tragica lotta durata per ben lunghi

cinque anni. O che forse, nel 1941, il più potente esercito del mondo in quel tempo, il più agguerrito, il più preparato, il più deciso, non aggrediva la Russia, con l'intento di appropriarsene una vasta parte, la più ricca, la più fertile, la più redditizia, con la giustificazione della necessità dello spazio vitale?... che poi il conto sia tornato male, questo è argomento che non va discusso oggi. Per il momento ci basta ricordare che i cari alleati stavano a guardare... nella speranza che dalla reciproca usura ne uscissero esauriti e stremati se non addirittura distrutti e l'uno e l'altro.

Ma che cosa vogliono il ministro Pacciardi e gli altri tutti che gli fanno coro? Che la Russia, nata e cresciuta con sì triste ed amara esperienza, aspetti con le mani in mano i generali dalle passeggiate a rovescio, di non lontana ed ingloriosa memoria? Ma ad essere chiari voi non paventate le armi russe, nè vi preoccupa la possibile concorrenza dei prodotti industriali, poco importa se quelli di oggi o di domani, perchè se così fosse non vi sareste apparentati con la Germania... Quello che non vi fa dormire è la ideologia comunista e, tradotta in lingua povera, è la abolizione del capitale privato che non va, perchè antidemocratico. È un'ingenuità pensare che una ideologia la si possa fermare con le mitragliatrici o sia pure con la bomba atomica; una sola cosa c'è di vero ed è che la fobia spesso porta alla follia. Forestal insegna. Confino deportazione, carcere, assassinio di capi, assassini di piazza, persecuzioni senza tregua e respiro, torture, cordoni sanitari, ministri tipo Pelloux, governi di tiranni e tirannelli non hanno mai raggiunto lo scopo prefisso, se mai quello opposto, e cioè quello di affrettare gli eventi, giacchè quella che pare una sosta è invece una migliore preparazione per un salto più lungo e per la presa di una posizione più stabile.

È ormai pacifico che tutti quelli che hanno operato come voi volete operare, e cioè saldare tutto con la guerra, hanno portato il Paese al disastro, ed in ultimo hanno fatto la fine che si sono meritata e si sono fatti iscrivere nella storia fra le pagine più nere e più abbiette.

Abbandonate questa fobia anticomunista, abbandonate l'idea di mettere al bando un partito di tale e tanta importanza per la vita del nostro Paese e pensate a ben altro di più serio

e di più logico ed umano, meditate sulle nostre miserie materiali e purtroppo anche morali e cercate di farvi fronte al più presto e nel migliore dei modi. Pensate che la miseria e la sopportazione hanno raggiunto il limite massimo, non superate la misura, non oltrepassate questi limiti. È un avvertimento non una minaccia. Il popolo non vuole, non può più soffrire oltre, il passato è passato ma non dimenticato. Questa nuova coscienza, questa consapevolezza di essere forti, per carità non la chiamate non la spingete alla prova, ne potrebbero scaturire danni ingenti; l'exasperazione porta a dolorose e tristi conseguenze... pensate — pensateci oggi, domani potrebbe essere troppo tardi. È un popolo consapevole e cosciente, forte e deciso, che nè vuole nè permetterà che si operi più a suo danno, nè si lascerà, come per il passato, trascinare da una falsa e bolsa retorica patriottarda che non riesce più a nascondere i non troppo puliti e reconditi fini. Esso ormai sa, per soverchia esperienza, che è chiamato a far la guerra per difendere la patria e poi in realtà va a difendere gli interessi degli industriali e degli agrari. Oggi poi lo chiamate a difendere la civiltà! Ma quale civiltà? Quella dei piedi sul tavolo? O quanto meno quella delle quattromila bambine stuprate ed infettate a Napoli? O la democrazia di un governo che si vanta di emanare leggi antisciopero e mette al bando i cittadini non ligi alle leggi retrive e reazionarie, o per rafforzare un governo che intende irreggimentare i cervelli o che perseguita un cittadino reo soltanto di non volere lo sfruttamento bestiale dell'uomo sull'uomo? O forse perchè esercita la manifestazione... più nobile e democratica... che si sia mai conosciuta con l'incitare i bassi istinti della malvagia gente a linciare un negro per il solo torto di essere nato negro?

Ma gli italiani veri si ricordano di quel tale straniero che il 18 aprile del 1948 partecipava attivamente alle elezioni di un Paese non suo; chi non ricorda il comizio di Reggio Calabria? E sa anche che l'aeroporto di Foggia è militarmente occupato dalle forze armate del Paese di quel sullodato messere; sa inoltre che a Ragusa sono i *marines* che fanno esercitazioni militari; e sa ancora che è stato un americano a trattare gli industriali italiani, come sono stati

trattati, da « pezze da piedi ». (I napoletani si esprimono più felicemente se non troppo diplomaticamente). E sa ancora di più, ma quante cose non sa questo popolo italiano, sa pure chi ha irretito il governo del suo Paese al Patto atlantico, costringendolo ad armarsi oltre le proprie possibilità per essere pronto a far guerra contro chi, a tutto oggi, nessun motivo ha dato perchè lo si sospetti di volerli far guerra.

È l'onorevole Corbino che vi dice: la possibilità di aumentare le fonti e la misura del reddito nell'Italia meridionale va cercata nei seguenti settori: 1) nel settore commerciale con la ripresa dei rapporti col vicino oriente; 2) nel settore turistico con una più accorta valorizzazione delle notevoli risorse locali e la predisposizione di tutto ciò che occorre per affrontare il movimento immigratorio; 3) ma principalmente, nel settore agricolo dove, mediante sistemazione dei bacini montani, rimboschimento delle zone montagnose e collinose, bonifica e trasformazione agraria, con larghe opere di irrigazione, si potrebbe ottenere dalla terra una massa di prodotti specializzati ed a carattere di primizie. Ciò stimolerebbe collateralmente la formazione di altri redditi dovuti a una maggiore attività commerciale e la necessità della nascita di una industria appropriata.

Tutto un programma di lavoro altamente umanitario che assorbirebbe in linea transitoria un gran numero di disoccupati, molti in seguito ne occuperebbe permanentemente realizzando grandi benefici economici e dando così al capitale impiegato il titolo di investimento e non di spesa. Se la Russia si limitasse solo ad avere soldati e a fabbricare manufatti, e fosse nella scia dell'Inghilterra e dell'America, voi non trovereste nessuna difficoltà a far società con la Russia come non avete trovato nessuna difficoltà ad apparentarvi — per usare questa parola oggi di moda — con la Germania. Non è quindi l'esercito russo che vi dà fastidio; non è la produzione industriale russa che vi dà fastidio: ripeto, è l'ideologia russa che vi dà fastidio. È l'abolizione del capitale privato che vi fa parlare contro la Russia, e il giorno in cui la Russia fosse imperialista, come è imperialista l'Inghilterra, la Francia e, sia pure, l'America, sarebbe in vostra compagnia e

la accettereste volentieri, perchè con essa avreste una forza che non avrete mai. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gramigna. Ne ha facoltà.

GRAMIGNA. Onorevole signor Presidente, onorevoli senatori, il 6 dicembre del 1950, discutendosi avanti questa Assemblea il progetto di legge numero 1040 riflettente l'autorizzazione che si chiedeva al Parlamento per l'emissione di un nuovo prestito di buoni novennali al 5 per cento, l'onorevole Ministro del tesoro, rispondendo alle osservazioni di alcuni oratori di questa parte, contrari all'approvazione di quel disegno di legge perchè ritenevano che i fondi che si chiedevano ai sottoscrittori italiani, essi affermavano, dovessero servire realmente, non già, così come si diceva nella relazione, per opere di ricostruzione, sibbene per il riarmo, dichiarava: « Questo disegno di legge è completamente avulso da qualsiasi piano di riarmo più o meno ampio quale può essere stato configurato soprattutto negli accenni dell'onorevole Cerruti.

« Noi abbiamo presentato questa richiesta autorizzazione ad emettere il prestito unicamente in funzione delle esigenze degli investimenti civili e di spese straordinarie; e, pur non trascurando quella unità di tesoreria che avvince tutti i pagamenti, comprese le esigenze della difesa, possiamo affermare che questo prestito non ha la caratteristica di un prestito per il riarmo, ma quella di un normale prestito per i bisogni della Tesoreria di un Paese che pacificamente intende lavorare per la sua ricostruzione ».

E l'onorevole Bertone, che fu il relatore di maggioranza, soggiungeva che mai si era presentata nell'intenzione di alcuno l'idea di destinare il ricavato, in tutto o in parte, del prestito che si andava a lanciare, per il riarmo e che invece tutto era destinato ad opere civili.

La stessa dichiarazione il Ministro del tesoro ebbe a ripetere nella tornata del 22 dicembre avanti la Camera dei deputati, senonchè, approvata la legge in data 30 dicembre, pochi giorni dopo si presentava al Parlamento italiano il disegno di legge di cui oggi noi ci occupiamo e che porta il numero 1584, e all'articolo 2 di questo disegno di legge si dice che i 200 miliardi che devono essere impiegati

per il riarmo saranno coperti, cento miliardi, per l'esercizio finanziario 1950-51 dal prestito che si andava ad emettere e, per gli altri 100 miliardi straordinari sarebbe stato provveduto con i bilanci degli anni a venire.

È quando si è presentato l'altro disegno di legge del quale pure ci occupiamo, cioè quello n. 1585, all'articolo 3 si è detto che i fondi devono essere prelevati dallo stanziamento di 70 miliardi che con la legge 23 febbraio 1950 questo Parlamento aveva destinato alla ricostruzione del materiale mobile ferroviario; fondi cioè avanzati nell'esercizio 1948-49 e provenienti dai fondi E.R.P., dei quali, un anno e mezzo dopo ci si ricorda della esistenza. Ed allora si dice al Parlamento italiano (si aveva bisogno di promettere qualche cosa agli italiani): dobbiamo ricostituire il nostro materiale mobile ferroviario, abbiamo 70 miliardi, destiniamoli a questo scopo. E quando da parte nostra si obiettava che il denaro ricavato dal fondo E.R.P. sarebbe stato destinato per il riarmo, ci si rispondeva che questo denaro doveva servire solo per scopi civili. Questi 70 miliardi dunque, alla distanza di poco più di 4 mesi, dal giorno in cui erano stati stanziati per uno scopo, e prima di essere stati utilizzati, senza dire nè al Parlamento nè al popolo italiano il perchè del non loro utilizzo, questi 70 miliardi, che poi sono diventati 60, oggi ci si dice che devono essere impiegati per il riarmo. Ma noi sappiamo e noi comprendiamo il perchè.

Il 23 febbraio, onorevoli senatori, non erano avvenuti ancora i fatti di Corea. Il 23 febbraio 1950 si pensava che il caso di guerra fosse ancora lontano e voi, che avete sempre negato quanto noi abbiamo affermato ed affermiamo, che negli affari interni del nostro Paese chi comanda non è il nostro Governo o il Parlamento ma sono i governi al di là dell'Atlantico al di là della Manica, pensavate che, dopo un anno e mezzo che i settanta miliardi giacevano nelle casse striminzite dello Stato italiano, avreste avuto il benessere per il loro impiego in opere di pace perchè non erano ancora avvenuti i fatti di Corea. A quattro mesi di distanza però sopravviene il caso della Corea e gli americani intervengono dicendo: non dovete più provvedere alla ricostituzione del materiale mobile ferroviario; i cittadini ita-

liani possono continuare a viaggiare, pagando il biglietto, in piedi, ed anche pigiati; le ferrovie secondarie italiane possono continuare a non funzionare, tanto a noi americani interessa poco del popolo italiano. Noi abbiamo urgenza che l'Italia abbia non un esercito armato, per quel che dirò, ma che l'Italia prepari i quadri per il futuro armamento e quindi quel denaro dovete destinarlo al riarmo.

Ed allora io mi domando, onorevoli colleghi: di fronte a questa situazione è stato e viene rispettato il disposto dell'articolo 81 della Costituzione? Questa domanda la rivolgo agli onorevoli senatori che fanno parte della Commissione finanze e tesoro i quali sono venuti spese volte, quando si son fatte richieste di fondi, non di 250 miliardi ma di poche centinaia di milioni o di qualche miliardo, ad eccepire l'esistenza dell'ultima parte dell'articolo 81. Si è rispettata l'ultima parte di questo articolo? A noi sembra di no, e quindi questa legge è affetta da incostituzionalità.

ZOLI. La Commissione ha dato parere favorevole.

GRISOLIA. La Commissione non è tabù.

GRAMEGNA. Sicchè la Commissione e il suo vice presidente ritengono che quanto si va facendo sia legittimo dal punto di vista costituzionale.

ZOLI. In caso contrario la 5ª Commissione non avrebbe dato parere favorevole.

GRAMEGNA. È naturale, nella situazione in cui ci troviamo, e cioè che in ogni Commissione vi è una maggioranza precostituita la quale deve eseguire gli ordini (diversamente non sarebbe maggioranza, e sarebbe licenziata) si capisce che, anche di fronte alla chiara dizione della legge, si continuerà a sostenere che il bianco è nero, che il nero è bianco e si crede che, con un voto di maggioranza, possa farsi realmente cambiare la realtà concreta.

ZOLI. Anche il presidente, che non fa parte del Gruppo di maggioranza, ha dato parere favorevole.

SPEZZANO. Il presidente, nei corridoi, fa l'opposizione.

GRAMEGNA. Onorevole Zoli, io penso che l'approvazione che la Commissione ha dato non possa cambiare quella che è la situazione reale in cui noi oggi ci troviamo, e fra poco vi dimostrerò che, nonostante il vostro consenso, noi

siamo, anche se si accettasse il vostro parere, ancora una volta di fronte ad una patente violazione dell'articolo 81.

L'ultima parte dell'articolo 81 della nostra Costituzione dice infatti che ad ogni nuova o maggiore spesa deve corrispondere l'indicazione della fonte da cui prelevare i mezzi corrispondenti a sostenerla. Nella fattispecie, quindi, noi ci troviamo di fronte ad una spesa certa, cento miliardi, mentre la fonte dalla quale tale somma deve essere prelevata è incerta ed aleatoria. Infatti non era e non è sicuro che il prestito possa dare cento miliardi e più, che anzi esso si è chiuso con 104 miliardi, di cui 54 di moneta fresca e 50 di titoli convertiti e che hanno quindi già una destinazione. Io domando pertanto all'onorevole Zoli dove saranno presi gli altri 46 miliardi e se, in questa situazione di fatto, sia stata rispettata la dizione dell'articolo 81 della Costituzione.

ZOLI. L'articolo 81 si riferisce all'esercizio in corso, per bilanci futuri provvederemo in seguito.

GRAMEGNA. La legge 1584 prescrive che i 200 miliardi per l'esercizio 1950-51, 1951-52 e 1952-53 saranno ricavati dal prestito che noi abbiamo autorizzato con legge 30 dicembre 1950, il quale prestito da dato soltanto 104 miliardi di cui, ripeto, 50 in titoli convertiti e 54 in moneta fresca. Io vi chiedo quindi dove voi volete trovare gli altri 46 miliardi.

ZOLI. Le faccio presente che la spesa per il 1950-51, alla quale si deve far fronte mediante il prestito da lei citato, è di soli 50 miliardi.

Atteniamoci pertanto alla legge la quale dice 50 miliardi nell'esercizio 1950-51.

GRAMEGNA. La legge dice esattamente all'articolo 2: « La somma di cui all'articolo precedente sarà iscritta negli stati di previsione della spesa del Ministero della difesa in ragione di lire 50 miliardi nell'esercizio 1950-51, di lire 100 miliardi nell'esercizio 1951-52 e di lire 50 miliardi nell'esercizio 1952-53 ». Comunque a me sembra che questo disegno di legge sia sempre incostituzionale perchè la copertura che avrebbe dovuto dare il prestito, al momento in cui fu presentato il disegno di legge alla Camera, non era ancora certa.

ZOLI. Ma il disegno di legge è stato presentato quando i 50 miliardi per l'esercizio

1950-51 erano già assicurati. (*Interruzioni dalla sinistra*).

GRAMIGNÀ. Il disegno di legge è stato prima presentato alla Camera dei deputati e poi è venuto al Senato, ma al momento in cui fu presentato alla Camera dei deputati il prestito ancora non era stato emesso. Questa è la ragione per cui il provvedimento è incostituzionale. (*Interruzione del senatore Zoh. Interruzioni dalla sinistra*). Io mi domando se è giusto che dopo l'intervento del ministro, nella discussione del progetto di legge col quale si chiedeva al popolo italiano la sottoscrizione di un prestito e l'assicurazione da lui data che il ricavato non sarebbe stato impiegato a fini di guerra, bensì a fini di pace possa, a distanza di pochi giorni, presentarsi un'altra legge, in forza della quale si stabilisce che il ricavato del prestito, la cui legge è stata approvata, deve essere devoluto non più ad opere di pace sebbene ad opere di guerra. Questo significa ingannare il popolo italiano, ingannare coloro i quali si erano impegnati o avevano sottoscritto, significa cioè dire e promettere una cosa e poi farne un'altra per raggiungere un determinato fine.

Quindi, vi dicevo, incostituzionalità della legge, secondo noi, per quanto rinette i fondi da doversi impiegare per il riarmo e stanziati per il bilancio 1950-51. Ma non è solamente questa la manchevolezza che dobbiamo far rilevare. Dobbiamo far anche rilevare la procedura che si è seguita, come vi dicevo, per quel che si riferisce agli altri 50 miliardi stanziati per questo esercizio e che devono prelevarsi da quei fondi che avevano già avuto una destinazione. Mi domando se questo è conforme al disposto della legge sulla contabilità dello Stato. Una volta stanziati dei fondi, ci dice questa legge, per determinate opere non è più possibile stornare questi fondi salvo che, secondo i progetti o secondo le previsioni, vi siano stati dei residui attivi. Ora, qui nella fattispecie non si poteva parlare di residui attivi perchè non era stata data nè iniziata l'esecuzione di quella legge, nè si dice al Parlamento e al popolo italiano che della ricostituzione del materiale mobile delle nostre ferrovie non abbiamo più bisogno. Da ciò a me sembra possa trarsi la conclusione che, contrariamente a quanto si è venuto sempre affermando, da

parte degli uomini di Governo, i fondi E.R.P. non servono già per fini di pace, ma, in tanto ci vengono dati, in quanto debbono essere impiegati per scopi di guerra. Si deve dedurre ancora che somme già destinate ad opere di pace vengono stornate e destinate a spese di guerra e, quel che è più grave, noi dobbiamo prendere atto del caos che c'è nella nostra amministrazione, nella contabilità dello Stato e, specialmente, dobbiamo concludere per la inattendibilità di tutte le assicurazioni che si verranno a dare da parte degli uomini di governo circa la destinazione di somme o il rispetto delle leggi che il nostro Parlamento viene approvando.

Ma io credo che non sia questo il lato più grave della questione. Credo che il lato più grave sia quello politico e quello economico-sociale. A giustificare lo stanziamento di 250 miliardi per provvedere ad una spesa straordinaria per la difesa del nostro Paese, giacchè noi abbiamo una spesa ordinaria di 523 miliardi per l'esercizio 1950-51, si sono addotte parecchie ragioni; si è detto per esempio che noi dobbiamo provvedere a dare esecuzione a quelle che sono le disposizioni contenute negli articoli 61 e 64 del Trattato di pace, in forza dei quali articoli all'Italia veniva riconosciuto il diritto di avere un esercito ed una aviazione capaci di poter provvedere alla difesa locale e dei propri confini. All'Italia veniva quindi riconosciuto un diritto; negli articoli contenuti nel Trattato di pace non vi è alcun termine per l'esecuzione di queste disposizioni, nè tanto meno vi si parla di dover — così come oggi si sostiene da parte del Governo italiano — dare esecuzione a questa clausola. Per giustificare l'assegnazione di questi fondi si è detto e si dice nella relazione di maggioranza che l'obbligo è contenuto nel Trattato di pace. È strano che il Trattato di pace, che è stato stipulato dall'Italia fin dal 1946, contenga un obbligo del quale nessuno sinora si era accorto e che, solo dopo verificatisi gli avvenimenti di Corea, sia sorta la necessità impellente che anche questo Governo, che ha sottoscritto ed ha accettato il Patto atlantico, si prepari per le eventualità della guerra che si va preparando. È strano che ci si ricordi oggi dell'esistenza di questo obbligo, imponendone al popolo italiano l'adempimento.

Ma obbligo non è perchè noi sosteniamo invece che si tratta solamente di una facoltà. Poichè in realtà l'esecuzione di questa disposizione, che è lasciata alla nostra facoltà di eseguire, ci è stata imposta da potenze straniere, noi dobbiamo dedurre che è vero quello che diciamo e cioè che potenze straniere intervengono negli affari interni del nostro Paese, e che anche il bilancio della nostra Repubblica deve ricevere il benessere da coloro i quali sono al di là dell'Atlantico; che non vi sono leggi approvate dal Parlamento che valgano, perchè quando vengono gli ordini, gli ordini bisogna eseguirli, nonostante che, per giustificare quello che si va facendo, si cerchi di ricorrere o si ricorra a giustificazioni che non hanno alcun fondamento.

Ma vediamo un po' cosa si dice. Queste spese debbono servire per il riarmo dell'esercito italiano, perchè solo riarmando l'esercito noi potremmo riuscire a difendere le nostre frontiere da un'eventuale aggressione. Io non sono un tecnico, ma ho appreso, per esempio, da uno scritto che è apparso sul numero di marzo della rivista « Il Ponte », quello che è il costo di una divisione di fanteria e quello che è il costo di una divisione corazzata. Il mantenimento di una divisione di fanteria costa oggi in lire italiane non meno di 50 miliardi ed il mantenimento di una divisione corazzata costa non meno di 125 miliardi, senza dotazione di fuoco. Un aereo, se da bombardamento, costa tra i due miliardi e i due miliardi e 200 milioni. Sicchè, se noi impiegassimo tutto il denaro che si chiede oggi al popolo italiano per riarmare il nostro Esercito, non potremmo avere che cinque divisioni di fanteria, oppure poco più di due divisioni corazzate; e se poi volessimo anche acquistare degli aerei, ne potremmo avere forse qualche centinaio. Ed io penso che con queste forze armate non si riuscirebbe mai a difendere i confini del nostro Paese e tanto meno a difenderci da assalti o da bombardamenti aerei.

La spesa, però, che noi andiamo a stabilire per il riarmo del popolo italiano, se può essere una spesa minima per Stati che hanno bilanci ricchi, quali il bilancio dell'America del Nord o di altri Stati atlantici, certo bisogna riconoscere che costituisce in questo momento uno sforzo che il popolo italiano non può soste-

tere. E badate, onorevoli senatori, che non siamo noi che sosteniamo questa tesi, ma sono gli uomini della vostra parte che la nostra tesi hanno sostenuto, che la nostra tesi hanno appoggiato quando hanno scritto, per esempio, su « Il Corriere della Sera » di Milano di un mese fa, che nella situazione in cui il popolo italiano si trova, con disoccupati, industrie che si chiudono, strade che hanno bisogno di riparazioni, con case che mancano, stanziare 250 miliardi in spese improduttive significa aggravare ancora maggiormente quella che è la situazione finanziaria del nostro Paese.

Noi pensiamo che le necessità urgenti che abbiamo non sono quelle di armare il nostro esercito, poichè, come già vi ho detto, se anche armassimo questo nostro esercito non potremmo riuscire in quello che è l'intento che ci proponiamo e che vogliamo raggiungere.

Le necessità, invece, che sono urgenti per il popolo sono altre, come la elaborazione di un piano organico di lavoro, di un piano organico di ricostruzione del nostro Paese, la necessità di elaborare un piano che possa assorbire gran parte della disoccupazione che abbiamo, che supera, secondo i dati dell'Ufficio centrale di statistica, dati non certo aggiornati, 2.200.000 unità. Abbiamo bisogno di provvedere alla ricostruzione del patrimonio stradale, sia statale che provinciale e comunale, e non si venga a dire, o colleghi che avete parlato prima di me, che a questo provvederanno gli stanziamenti straordinari che sono stati fatti specialmente per il Mezzogiorno.

Veramente la Cassa del Mezzogiorno, che da circa un anno è stata istituita, sino ad oggi, nel nostro Mezzogiorno, non ha fatto nulla. In vista delle prossime elezioni amministrative ritornano oggi a promettersi o a darsi, così a parole, 37 miliardi per la Cassa del Mezzogiorno, ma in realtà la Cassa del Mezzogiorno altro non ha se non gli uffici ed i funzionari che percepiscono gli stipendi, ma nulla ha dato al nostro Mezzogiorno. Oggi per giustificare che la Cassa del Mezzogiorno fa qualcosa, si è arrivati a questo espediente, chiedere alle Province la cessione delle proprie strade, che sono in efficienza, che non hanno bisogno di essere riparate, mentre alle Province passano le strade comunali che hanno bisogno di essere riparate, sicchè il Governo, che avrebbe dovuto

operare per via ordinaria a favore dei Comuni che hanno dei bilanci deficitari, per la riparazione delle strade comunali, passa questi denari alla Cassa del Mezzogiorno, la quale poi li passa alle Province dicendo così che sono le Province che operano con il denaro della Cassa del Mezzogiorno, mentre in effetti è denaro che dovrebbe essere dato ai Comuni. (*Interruzione dell'onorevole Aldisio, Ministro dei lavori pubblici*). Onorevole Ministro dei lavori pubblici, nella provincia di Bari è avvenuto questo e le farò tenere copia dei verbali che si sono redatti davanti alla Deputazione provinciale.

Siamo perfettamente d'accordo, divengono strade provinciali quelle che erano strade comunali, le quali strade comunali avevano bisogno di essere riparate e per riparare quelle strade il Governo doveva dare il denaro. Ecco il giro che si fa fare per dire che è la Cassa del Mezzogiorno che paga.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Questa è una affermazione del tutto arbitraria.

GRAMEGNA. Senta, signor Ministro, lei si è espresso in modo reciso. Io le devo dire che non mi sono mai preso l'arbitrio di fare delle osservazioni che non avessero fondamento. Prego quindi che anche lei facesse altrettanto. Comunque di questo argomento discuteremo in sede e a tempo opportuni perchè noi porteremo qui i verbali che sono stati redatti nelle discussioni che si sono avute innanzi alla Deputazione provinciale. Vi dicevo quindi che queste sono le necessità urgenti che noi abbiamo: abbiamo necessità assoluta di provvedere alla costruzione di case. Qui a Roma, ieri, abbiamo letto su un giornale che il sindaco del comune di Roma ha fatto abbattere alcune casupole della periferia senza provvedere a dare agli sfrattati un altro alloggio. Abbiamo bisogno di costruire case dato che l'Italia manca di decine e decine di migliaia di vani necessari per il popolo italiano; abbiamo bisogno di provvedere anche alla ricostruzione di piccoli e di grandi porti commerciali e pescherecci distrutti dalla guerra, porti che si trovano nelle stesse condizioni del 1945. Abbiamo bisogno di ricostruire la nostra flotta mercantile e la nostra flotta peschereccia per metterci le decine e le centinaia di migliaia dei lavoratori del mare, pescatori e lavoratori dei piccoli cantieri, in con-

dizioni di trovare lavoro. Abbiamo bisogno di ricostruire questa flotta per riallacciare i nostri pacifici rapporti commerciali con gli Stati che sono al di qua e al di là della cosiddetta cortina di ferro. Debbo infatti ricordare, per esempio, all'onorevole Romano, che poco fa parlava così come ha parlato a proposito della Russia, che proprio in questi giorni sono arrivati nel porto di Palermo dei piroscafi carichi di agrumi i quali, a loro volta, hanno ricaricato agrumi e solamente in conseguenza di questa richiesta di agrumi il mercato agrumario siciliano si è ripreso. Abbiamo bisogno di riprendere questi rapporti commerciali pacifici con tutti i popoli, nessuno escluso, e non già di provvedere al riarmo dell'esercito italiano, riarmo che non potrà servire ai fini cui si riferisce la relazione di maggioranza. Ma ancora si soggiunge, da parte del relatore di maggioranza, che è necessario che il Parlamento italiano voti la legge che oggi ci viene presentata perchè noi siamo costretti a riarmare data la situazione internazionale che si è venuta a creare. Veramente a questo punto noi ci dobbiamo porre una domanda: chi è che minaccia il nostro Paese? Chi è che minaccia le nostre frontiere? Dall'altra parte ci si risponde: è l'Unione Sovietica, sono i Paesi che si trovano al di là della cosiddetta cortina di ferro.

Su questo argomento noi non abbiamo bisogno di intrattenerci a lungo, per noi ha parlato un competente, ha parlato il generale Mac Arthur il quale, rispondendo al Senato americano del suo operato in Corea, a chi gli domandava perchè egli avesse detto che si poteva portare la guerra al di là dei confini della Corea senza pericolo di un intervento diretto ed immediato dell'Unione Sovietica, affermava che l'Unione Sovietica è sì e no in condizione, in quei luoghi, di difendere le sue frontiere.

Ma noi vogliamo prendere per vere le cifre che voi citate tutti i giorni. Voi ci dite che l'Unione Sovietica è armata fino ai denti perchè ha 175 divisioni, cioè quattro milioni di armati ai quali aggiungendo l'esercito degli altri Paesi amici all'Unione Sovietica si giunge alla cifra di circa cinque milioni.

CADORNA, *relatore di maggioranza*. Ce le avete dette voi queste cifre. Se non sbaglio è stato proprio il senatore Lussu.

1948-51 - DCXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

8 MAGGIO 1951

GRAMEGNA. Comunque io sto dicendo che le prendiamo per vere e le diamo per accettate. L'Unione Sovietica con gli altri Paesi alleati avrebbe dunque attualmente un esercito che oscilla tra i quattro milioni, quattro milioni e mezzo di armati.

Poco tempo fa il Ministro della guerra americano diceva che gli Stati Uniti — e tenga presente onorevole Cadorna — che gli americani si trovano ad oltre settemila chilometri dal punto in cui la guerra si svolge, mentre l'Unione Sovietica sta immediatamente vicina a quel punto...

CADORNA, *relatore di maggioranza*. Il Giappone non è mica a settemila chilometri.

GRAMEGNA. Ma il Giappone non è America. Questo sarebbe un ragionare da Hitler. ... dunque che gli Stati Uniti d'America hanno alle armi 3 milioni e mezzo di uomini.

CADORNA. Avranno alle armi.

GRAMEGNA. Hanno, al tempo presente! L'Inghilterra ha 900 000 uomini. Poi c'è la Francia, il Belgio, l'Olanda. poi ci sono gli eserciti di tutti i Paesi che hanno aderito al Patto atlantico e poi si aggiungono a questi uomini gli armati di Tito il quale oggi è il vostro berniamino. Si tenga però presente che se l'Unione Sovietica per tradizione, e anche gli altri Paesi, hanno sempre avuto un esercito anche in tempo di pace, gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra non hanno mai avuto per il passato un esercito in tempo di pace. Oggi dunque se noi facciamo la somma degli armati che stanno al di qua della così detta cortina di ferro, noi troviamo che il numero è di gran lunga superiore a quello dell'Unione Sovietica e Paesi alleati. (*Interruzione del senatore Cadorna*).

Onorevole Cadorna, lei non deve dimenticare che l'Unione Sovietica con altri Paesi alleati occupa più della quinta parte del globo terrestre, e possiede decine di migliaia di chilometri di frontiera e ha intorno a sé, dall'Alaska a Singapore, dall'Inghilterra al Giappone, basi aeree-navali degli Stati Uniti d'America i quali, con la teoria di cui lei dianzi parlava, hanno il loro confine sul Reno e sull'Elba. Il confine degli Stati Uniti, secondo la teoria degli uomini che sono al di là dell'Atlantico, sono anche al Giappone. Si risponde che noi siamo costretti ad armarci appunto perchè l'Unione Sovietica e gli altri Paesi ci hanno messo in

queste condizioni. Ma questo è il solito ritornello che si ripete tutte le volte. Del resto non siete voi i primi a dirlo. Prima di voi lo hanno detto Hitler e Mussolini. Quando Hitler e Mussolini dovevano giustificare il sacrificio che chiedevano ai popoli della Germania e dell'Italia dicevano che bisognava preferire i cannoni al burro, perchè i confini erano minacciati e dicevano le stesse cose che voi affermate oggi, e cioè che la minaccia veniva dall'est, e che erano i sovietici che minacciavano: quando Hitler occupò prima l'Austria e poi la Cecoslovacchia si giustificò dicendo che la Germania era minacciata e che era necessario occupare quei territori per proteggere i confini del grande Reich.

Però i fatti smentiscono in pieno quelle che sono le affermazioni degli uomini di maggioranza e del Governo. Coloro i quali oggi, onorevoli senatori della maggioranza, hanno minacciato e minacciano i nostri confini e il nostro territorio non sono già quelli che stanno al di là della cosiddetta cortina di ferro, ma sono quelli che sono al di qua, sono i cosiddetti nostri amici. (*Interruzione del senatore Uberti*). Senta, onorevole Uberti, sono forse stati i sovietici che ci hanno portato via per esempio Briga e Tenda, sono stati forse i sovietici che ci hanno portato via la zona B del territorio dell'Istria, sono forse i soldati sovietici che calcano oggi il territorio della zona A e che occupano la città di Trieste? Sono forse i sovietici che ci hanno portato via le nostre colonie? C'era un solo mezzo per salvarle ed era quello di sostenere la richiesta che l'Unione Sovietica fece nel 1947, quando cioè per la prima volta l'Inghilterra affacciò la pretesa di occupare le nostre colonie. In quell'occasione l'Unione Sovietica insorse, intervenne e disse che le colonie italiane dovevano essere affidate ad una amministrazione fiduciaria che avesse come rappresentanti uomini delle quattro Potenze europee ed americane, cioè Stati Uniti d'America, Inghilterra, Francia e Unione Sovietica con la partecipazione di uomini che rappresentassero lo Stato italiano. Ebbene voi, con la vostra politica fatta di odio a tutto quanto viene proposto dall'Unione Sovietica, e col danno del popolo italiano, ci avete fatto perdere le nostre colonie perchè avete appoggiato quella che è stata la tesi dell'Inghilterra...

(*applausi dalla sinistra*) ed abbiamo visto oggi che l'Inghilterra cacciata dall'Asia Minore, dall'Egitto, l'Inghilterra cacciata dall'Arabia Saudita, si è arroccata in Cirenaica (come l'America, che, per chiudere la catena che stringe l'Unione Sovietica, aveva bisogno delle basi aeree della Tripolitania e le ha occupate) si intende nell'intenzione non solo di difendere e di salvaguardare i propri interessi imperiali, ma anche di ritornare al momento opportuno all'offensiva contro quegli Stati che si sono dati una indipendenza come l'Egitto, gli Stati dell'Arabia Saudita, il Sudan, lo Yemen. Le minacce, dunque, non vengono dall'oriente, dall'est, ma si sono fatte e sono in atto dall'occidente.

E vi domando in quale Stato libero è mai avvenuto ed avviene quello che sta avvenendo in Italia. Noi sappiamo che, per il passato, quando una flotta da guerra si spostava da un porto all'altro, quando una flotta da guerra faceva, come si diceva, visita di cortesia ad una Nazione amica, veniva non solamente annunciata questa visita, ma veniva chiesto il permesso di poter entrare nei porti. Oggi nei porti italiani entrano ed escono centinaia e centinaia di navi da guerra senza chiedere a noi alcun permesso e ce le vediamo arrivare a Napoli, a Taranto, a Brindisi, a Livorno e per ogni dove, e i marinai scendono nelle nostre città e ritornano a fare quanto hanno fatto nel 1943, '44, '45, e le conseguenze di questo loro operato noi le sappiamo, onorevoli senatori. Da quando in qua, in quale Stato libero e indipendente avviene questo? Voi parlate di dover riarmare l'esercito italiano per difendere la nostra indipendenza, ma la nostra indipendenza l'avete già venduta e noi non siamo più indipendenti. In quale Stato indipendente si verifica quanto si sta verificando in Italia oggi, cioè che un qualsiasi generale straniero viene qui a farla da padrone, portandosi in una parte del nostro territorio ed ordinando a delle truppe che colà sono, di sfilare o di eseguire manovre militari? In quale Stato libero e indipendente avviene quello che sta avvenendo in Italia, ad Augusta? Credo che l'onorevole Ministro della difesa, non possa negare, questo volta. Ad Augusta si sono presentate alcune navi da guerra, dalle quali sono scesi a terra *marines* per fare esercitazioni,

con le quali hanno danneggiato gli averi dei cittadini italiani, dopo di che sono ritornati sulle navi e sono partiti. E il nostro Governo, quello che chiede al popolo italiano 250 miliardi per riarmare l'esercito, per difendere la nostra indipendenza, non interviene.

Gli argomenti che si portano a sostegno, delle richieste che si vengono facendo, sono argomenti che non trovano alcun fondamento nei fatti che si stanno verificando in Italia. Però c'è un'altra giustificazione che viene data dalla relazione di maggioranza, e noi crediamo che sia la sola giustificazione plausibile, la sola verità detta. Si dice: noi dobbiamo stanziare i 250 miliardi perchè dobbiamo anche provvedere alla ricostruzione dei quadri del nostro esercito. Cioè, è questa la richiesta americana. L'America chiede non già un esercito, nè chiede di armare un esercito; l'America chiede che siano pronti i quadri che domani potranno dirigere ed organizzare le 70 divisioni di cui ha bisogno l'America dall'Italia. Non si spiegherebbe diversamente, onorevoli senatori, il perchè noi oggi abbiamo in Italia lo stesso Stato maggiore, gli stessi ufficiali superiori di quando noi avevamo 70 divisioni, lo stesso Stato Maggiore di quando noi avevamo la flotta aerea in piena efficienza. (*Segni di diniego del sottosegretario Vaccaro*).

Ascolti, onorevole Vaccaro, ho detto che non sono un competente, però la prego di leggere l'articolo di Piero Pieri apparso sul numero di marzo de « Il Ponte ». Lei troverà tutte queste cifre. In quell'articolo è precisato che noi oggi in Italia, avendo solo 12 divisioni, abbiamo 24 generali di Corpo d'armata, 54 generali di divisione, e poi tutto il codazzo degli altri ufficiali inferiori, ufficiali sufficienti a poter comandare un esercito di 70 divisioni. Ed è così che si spende il danaro che noi stanziamo nel bilancio ordinario della nostra Repubblica. Dei 323 miliardi che sono stati stanziati nell'esercizio 1950-51, onorevole Vaccaro, lei sa molto meglio di me che solo 49 miliardi si sono spesi per gli armamenti; la differenza il Parlamento italiano non riesce ancora a sapere come è stata spesa. Di queste somme che si chiedono nessuna specificazione ci si dà, nè ci si dice come debbono essere impiegate, appunto perchè si vuole nascondere al popolo italiano quella che è la verità e quello che è il

fine che si propone di raggiungere il Governo con l'impiego di questi 250 miliardi.

Sono queste, onorevoli senatori, le ragioni che inducono il Gruppo comunista a negare il voto al presente disegno di legge. Noi diciamo che non vi è nessun pericolo imminente e tanto meno imminente; noi diciamo che l'Italia non è minacciata da nessuno e che quindi essa, che ha bisogno di ricostruire il suo patrimonio stradale, di case e ferroviario, che ha bisogno di provvedere ai due milioni e più di disoccupati, che ha bisogno di sovvenire le fabbriche che giorno per giorno si chiudono, non può, senza cadere nel precipizio, stanziare 250 miliardi per il riarmo. Sono queste le ragioni per le quali noi voteremo contro il disegno di legge in discussione (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla seduta di domani.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta alla Presidenza un'interpellanza del senatore Conti, al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e foreste. Invito il senatore segretario a darne, in mia vece, lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

Non ammettendo che, nell'interpretazione delle leggi in genere, e di quelle riformatrici delle strutture politiche ed economico-sociali in specie, possa consentirsi riduzione o adattamento qualsiasi per esigenze e pretese di interessati o di loro sostenitori o protettori, in contrasto con le finalità politiche e sociali ispiratrici del programma che il Parlamento ha delineato all'inizio dell'opera sua, mandando al Governo la preparazione dei disegni di legge;

contestando, che il Presidente del Consiglio, il Consiglio dei ministri e meno ancora singoli Ministri, possano procedere all'interpretazione di leggi spettante esclusivamente al Parlamento;

chiedo di interpellare, d'urgenza, il Presidente del Consiglio e, per quanto di ragione, il Ministro di agricoltura: a) sull'andamento della « Opera per la Sila » e, particolarmente, sulle difficoltà e gli ostacoli da persone, da gruppi, e

da componenti commissioni o consigli dell'Ente, ostili e avversi alla riforma fondiaria, opposti in svariati modi e con più mezzi all'amministrazione e al suo presidente; b) sull'atteggiamento, sull'azione e l'ingerenza di partiti per il predominio e l'egemonia nella direzione e amministrazione dell'Ente già tanto danneggiato per influenze e pretese di parte.

L'interpellante attende anche dichiarazioni del Presidente del Consiglio e del Ministro dell'agricoltura per le quali il Senato abbia certezza che la trasformazione agraria nel Mezzogiorno procede e procederà — con risoluto impulso del Ministero — e senza ritardi, lentezze o riguardi nelle espropriazioni, e con acceleramento nella formazione della piccola proprietà contadina e nell'avviamento di moderne razionali aziende sui terreni non compresi nell'espropriazione (323).

CONTI.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, per conoscere i motivi per i quali un Istituto di diritto pubblico come la Banca d'Italia, sottoposto al controllo e alla vigilanza dello Stato, non applica nei riguardi delle proprie dipendenti le norme della Costituzione circa l'equiparazione del trattamento economico al personale maschile, come già in atto presso gli altri Enti pubblici, provocando un'agitazione fra le duemila dipendenti dell'Istituto (1713).

BEI Adele, MERLIN Angelina, PALUMBO Giuseppina, MONTAGNANA Rita, GRISOLIA, CALDERA, MASSINI.

Al ministro Campilli, quale presidente del Comitato interministeriale per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga indispensabile e urgente, per lo sviluppo dei trasporti tra i due importanti centri di Corato e di Molfetta in provincia di Bari, che sia attuata coi fondi della detta Cassa la sistemazione

1948-51 - DCXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

8 MAGGIO 1951

della strada vicinale che unisce direttamente tali due città e dalla quale esse trarrebbero vantaggio economico rilevante per le loro popolazioni superiori nel loro complesso ai centomila abitanti (1714).

JANNUZZI.

Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se intendano risolvere e con urgenza il problema edilizio scolastico del comune di Corato, che mentre abbisogna per le sue scuole elementari di centoventi aule, dispone solo di due edifici con appena trentasei aule ed ha le altre scuole sparse in locati privati e del Comune, angusti, male illuminati, privi di servizi igienici e per giunta, quanto ai locali privati, minacciati di sfratto dai proprietari. In particolare se e quali dei tre progetti, per complessive lire 150 milioni circa, predisposti e presentati da anni dall'amministrazione comunale di Corato, il Ministro dei lavori pubblici ritenga di dover finanziare nel prossimo esercizio ai fini di por termine alla insostenibile situazione (1715).

JANNUZZI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per invocare provvedimenti urgenti per la difesa dei produttori di bietole (coltivatori diretti, mezzadri, partecipanti, salariati agricoli) dal prepotere di un'organizzazione, costituita sotto il nome di Associazione nazionale bieticoltori che interferendo, con pesante apparato burocratico, fra produzione agricola delle bietole e produzione di zucchero e sottoprodotti, sottrae a numerose categorie di lavoratori socialmente utili la somma di circa un miliardo di lire italiane, superando del doppio i contributi, per attività analoghe, degli agricoltori delle Nazioni vicine come la Francia.

In virtù delle esposte considerazioni l'interrogante prega l'onorevole Ministro:

1) di intervenire urgentemente perchè il prezzo della quota associativa del 2,50 per cento sul costo di un quintale di bietole, trattenuto ai produttori dalla citata Associazione nazionale bieticoltori sia ridotto nella misura del 50 per cento;

2) di impedire la formazione di *zone chiuse*, imposte dai zuccherieri ai bieticoltori, i quali reclamano di consegnare il frutto del loro lavoro al zuccherificio più comodo sia per le spese di trasporto sia per l'avvicendamento della produzione agricola (1716).

ZANARDI.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-52 e 1952-1953 per il potenziamento della difesa del Paese (1584) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario 1950-51 per il potenziamento della difesa del Paese (1585) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 2 che apporta emendamenti all'Accordo di pagamenti e di compensazione fra i Paesi europei per il 1949-50 del 7 settembre 1949, firmato a Parigi il 22 aprile 1950 (1479).

2. Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note fra l'Italia e la Svizzera relativo al trattamento da concedersi alle navi svizzere nei porti italiani, effettuato a Roma il 20-24 marzo 1950 (1491).

3. Modificazione degli articoli 178, 269 e 270 del Codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645 (1393) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Arruolamento straordinario per i servizi di pubblica sicurezza (1467) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Autorizzazione ai Ministri per l'agricoltura e per le foreste e per i lavori pubblici

a delegare alla Regione sarda talune funzioni in materia di opere pubbliche e di opere di bonifica e di miglioramento fondiario (1447) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

7. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

8. PIERACCINI ed altri. — Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo (317).

9. Soppressione dell'Alto Commissariato dell'alimentazione e istituzione di una Direzione generale dell'alimentazione presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste (908).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordi-

namento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Deputati FABRIANI ed altri. — Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015 (1364) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

4. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

La seduta è tolta (ore 20,50).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti